Mercoledì 13 settembre 1950

GIORNALE DI TRIESTE

RIARMO TEDESCO, DIFESA DELL'OCCIDENTE, POLITICA IN ASIA

I TRE GRANDI HANNO INIZIATO l'esame dei problemi più scottanti

Nessuna imposizione di Washington agli alleati per la Germania

tedesco: che divergenze vi siano è logico, ma è altrettanto logico che saranno eliminate.

A questo proposito conviene chiarire subito un malinteso, creato da una errata interpretazione delle parole di uno dei membri della Commissione degli Esteri, cui sabato scorso Acheson aveva comunicato le proposte che intendeva fare ai colleghi francese ed inglese prima, ed agli altri nove poi. Secondo tali parole, avrebbe presentato ai colleghi diverse proposte concrete ed alcuni interpreti hanno messo l'accento sul secondo aggettivo, «concrete», pensando e facendo pensare che il Segretario di

sano alla evitabilità di esso, se l'Occidente si rafforza) ma avvertono gli alleati della pericolosità della situazione, puntano il dito su quello che si è verificato in Corea e sulle maggiori pericolosità che la ripetizione di un simile incidente creerebbe.

La situazione in Asia

Le divergenze fra inglesi ed americani per quello che concerne la Germania sono note: gli Stati Uniti vogliono non un nuovo esercito nazionale tedesco, ma la partecipazione di un contingente militare tedesco integrato nell'Esercito

zione dei repubblicani che appoggiano la politica del Governo in Europa a patto che questi non vada contro alle loro vedute sull'Asia.

Non c'è da attendersi che la attuale conferenza riesca a tradurre in preciso numero quell'aggettivo sostanziale usato sabato da Truman quando ha parlato dell'aumento di truppe che gli Stati Uniti sono disposti ad inviare in Europa, tanto più che tale offerta è accompagnata dalla condizione che uno sforzo analogo sia fatto dagli alleati europei. Tutto quello che si potrà riuscire a fare in questa settimana è di stabilire: primo,

Un ostacolo giuridico

di Bonn che tecnicamente è ancora Paese nemico e soggetto ad occupazione. Per farne un alleato, tale stato va modificato e addirittura rovesciato, ma la maniera più ovvia, quella di cominciare col concludere un trattato di pace, è stata scartata perchè un trattato di pace con la Germania occidentale sanzionerebbe la divisione fra questa e quella orientale, cosa che nè gli alleati nè i tedeschi vogliono. Si ricorrerà quindi a qualche altra formula, quale quella di ammettere la Germania in tutte le organizzazioni che raggruppano l'Europa dell'ovest.

Quanto all'ammissione della Turchia e della Grecia nel Patto atlantico, cosa considerata ieri come probabile, pare, al punto in cui stanno le cose, che ciò non sia possibile, almeno per ora: le resistenze opposte dal gruppo scandinavo devono aver finito per influenzare la maggioranza dei promotori del Patto atlantico. Dell'ammissione dei due Paesi se ne parlerà certamente durante le sedute di questi giorni, ma le ragioni contrarie sono numerose e forti. Si dice per esempio che quanto maggiore sia il numero degli alleati, tanto più complicato è il funzionamento della alleanza. Si aggiunge che la Turchia ha già un'alleanza con la Francia e la Granbretagna e che quindi è protetta da tali vincoli in caso in attacco.

LEO REA

Misure del Governo belga

I COMUNISTI ESCLUSI dagli impieghi statali

degli operai; e che infine sul piano militare il partito comunista ha adottato un atteggiamento di aperta opposizione contro ogni politica di difesa».

IL DIBATTITO SULLA POLITICA ESTERA ALLA CAMERA DEI COMUNI

LONDRA PORTERA' A TRE le divisioni sul Continente

Nuove restrizioni annunciate da Attlee nei consumi interni - Churchill assicura l'appoggio dei conservatori alle misure militari del Governo

pagna di reclutamento; l'afflusso di volontari all'Esercito regolare è di quattro volte superiore a quella del periodo

sto Attlee — gli americani ci hanno detto che non ce n'era bisogno. Ci hanno assicurato che potevano aspettare fino a quando non fosse stato pronto il corpo di spedizione».

«Non è vero — ha replicato Churchill — gli americani erano, anzi, irritatissimi». Ed ha continuato dichiarando che bisogna far presto, occorre allestire un'armata europea, composta di almeno 16 divisioni, indispensabile per fronteggiare il primo impeto dell'aggressore.

Il Primo Ministro non è stato in grado di chiarire i dubbi che maggiormente interessano la popolazione. In che misura le spese militari incideranno sul tenore di vita della Nazione, costringendo il Governo a introdurre nuove tasse e nuove restrizioni? Non ha potuto rispondere a questi interrogativi perchè l'entità del sacrificio che il popolo britannico sarà chiamato a compiere dipende, come il Ministro annunciò a suo tempo, dall'entità dell'aiuto che l'America è disposta a dare al Governo laburista, perchè esso possa attuare il suo programma triennale.

Sei settimane sono trascorse da quando il Primo Ministro fece questa precisazione e il Governo di Washington non ha ancora risposto. L'inspiegabile ritardo, come viene dichiarato negli ambienti ufficiosi, non manca di preoccupare il Governo laburista. Si ritiene che l'America tenda a negoziare il contributo, concedendolo cioè in cambio di concessioni britanniche in altro campo: per esempio, sul terreno del riarmo germanico. E non è senza significato che il Ministro degli Esteri Bevin, appena arrivato a New York, abbia subito dichiarato che il Governo britannico non condivide l'idea americana di mettere in piedi Divisioni tedesche. Il silenzio americano comincia ad allarmare anche i giornali, che apertamente ne parlano.

CARLO TROTTER

LE FORZE DELL'ONU IN COREA AL CONTRATTACCO SUL FRONTE SETTENTRIONALE

E' stata compiuta un'avanzata sino a quindici chilometri di profondità

Le truppe sudiste hanno ottenuto il successo di maggior proporzioni - Interi reparti comunisti, terrorizzati dagli intensi bombardamenti aerei, sono caduti prigionieri - Migliorate le posizioni a nord di Taegu

è stato conseguito dalla generosa 8.a Divisione sudista, che sviluppando l'azione offensiva di ieri, all'alba di stamane si è rimessa in movimento e sempre duramente combattendo è stata un compressore inesorabile. Quasi con velocità costante, magnificamente appoggiata da molte batterie di grosso calibro e dall'aviazione tattica, essa aveva raggiunto nel pomeriggio posizioni distanti ovunque più di 15 chilometri da quella strada tra Yong-chon e Kyngju, che i reggimenti rossi occupavano per lunghi tratti appena quattro giorni or sono.

Il crocevia di Kunchon è ormai in saldo possesso dell'8.a Divisione la quale si è impadronita del molto materiale che il nemico ha dovuto abbandonare stamane e che comprende un certo numero di pezzi di artiglieria. Cataste di munizioni, alcune batterie di mortai e molti automezzi. A Kunchon sono stati catturati anche documenti nemici rilevanti la distruzione completa di un reggimento nordista effettuata dall'8.a Divisione quando, conquistata per la seconda volta Yong-chong, in una delle giornate più nere dell'intera campagna, il nemico tentò di sfondare verso Sud.

La manovra dell'8.a Divisione — come avevamo facilmente previsto ieri — ha avuto ripercussioni immediate nel settore costiero. Il nemico che a- [...] *Posang e che ieri si era venuto a trovare con la sua ala destra completamente scoperta, nella notte ha accennato ad effettuare un arretramento della sua linea. All'alba di stamane, però, quelle forze coreane del Sud ed americane che avevano il compito di difendere ad ogni costo l'aeroporto di Posang situato a dieci chilometri a sud-est del porto omonimo, hanno sviluppato il loro contrattacco, iniziato ieri soltanto per richiamare forze e facilitare l'azione dell'8.a. Oggi esso ha avuto, invece lo scopo di riconquistare il terreno e di modificare la situazione strategica del settore.*

Il generale Liu, comandante del 2.o Corpo coreano, ha dimostrato ancora una volta le sue qualità di manovratore ed alla Divisione costiera ha fatto fare un balzo di oltre cinque chilometri. Balzo tanto irruente ed imprevisto dal nemico, che anche là ha abbandonato artiglierie, due o tre carri armati, armamento leggero, munizioni ed altro. Tutto intatto.

La ritirata delle forze nordiste nella zona a sud di Posang è stata resa difficile anche dall'aviazione che, con tempo sereno ideale, ha battuto le formazioni nemiche da tutte le quote e con tutti i mezzi. Interi reparti, terrorizzati dal bombardamento e dal mitragliamento aereo nella fuga disordinata sono andati a ca- [...]

fronte settentrionale, tra quello costiero tenuto dal 2.o Corpo coreano e quello propriamente detto di Taegu, l'avanzata ha avuto il compito di chiudere passi e migliorare lo schieramento.

A nord di Taegu la 1.a Divisione di cavalleria ha combattuto a fondo e, mentre ieri e l'altro ieri ha incontrato del duro, oggi ha potuto migliorare le sue posizioni. La battaglia è stata cruenta per tutti. L'abbiamo seguita dall'osservatorio scelto dal comandante della Divisione gen. Gay, che ci ha voluto vicini a lui, nella nostra qualità di decano dei corrispondenti di guerra in Corea. Il gen. non ama le buche e dirige l'azione sempre dallo scoperto, per vedere quanto più è possibile. Di là abbiamo visto l'attacco, prolungatosi per quasi tutta la giornata, contro Quota 314, sulle cui pendici il nemico è stato snidato virtualmente da ogni metro di terreno, usando mitragliatrici, bombe a mano e ad un certo momento carri armati e lanciafiamme.

Nello stesso tempo è continuata la battaglia per il possesso di Quota 570, la più alta a dominio della strada dei conquistatori, la via classica d'invasione, proveniente da Tabudong. Mentre vi scrivo, i cavalieri della Prima, con azione tenace, metodica, inesorabile, si sono portati fino a duecento metri dalla cima. Dall'altra parte della strada sono cadute altre due quote, che chiudono l'orizzonte a nord di Taegu e che rappresentano altri pilastri di qualsiasi sbarramento della strada stessa.

L'aviazione non ha tenuto un aereo a terra, ed ha attaccato i suoi bersagli preferiti nelle retrovie nemiche, oltre a dare il suo valido appoggio alle forze di terra. Queste, con la psicologia, che si acquista soltanto sul campo di battaglia, avvertono che qualcosa e nell'aria. In particolare sono state elettrizzate dall'annuncio dato dalla radio di Fusan della dichiarazione fatta dal gen. Chon-Kuon, riorganizzatore e comandante in capo dell'Esercito sudista. Egli ha annunciato ai giornalisti coreani che possono aspettarsi delle notizie stupefacenti tra pochi giorni. «Settembre — ha detto — potrà essere benissimo il mese del nostro ritorno a Seul». E noi saremo felicissimi di farvi la cronaca di quel ritorno.

JOHN RICH

dell'*International News Service*

UN IMPORTANTE MUTAMENTO NEL GOVERNO AMERICANO

Johnson si è dimesso

Truman chiama il gen. MARSHALL a succedergli nella carica di Ministro della Difesa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 12

Una notizia molto importante giunge da Washington all'ultima ora: Truman ha accettato stasera le dimissioni del Segretario alla Difesa, Louis Johnson, ed ha chiamato a succedergli il gen. Marshall.

Questa notizia conferma le supposizioni degli ultimi giorni. Essa è tanto più notevole in quanto si sa bene che Truman è un uomo fedelissimo agli amici e Louis Johnson era uno degli uomini fra i più quotati dal Presidente. Johnson aveva preso il posto di Forrestal, un uomo che aveva fatto molto meglio dei suoi predecessori ma era stato preso in una rete calunniosa di lenta diffamazione da parte di alcuni uomini politici e militari. Questi gruppi avevano salutato con gioia l'andata al potere di Johnson, ma a tale gioia corrispose una costernazione sempre maggiore negli ambienti militari e specialmente della Marina, verso la quale Johnson aveva praticato eccessive economie. Non vi è dubbio che le dimissioni odierne avranno dei riferimenti nella politica estera degli Stati Uniti. Non era un segreto per nessuno che Acheson e Johnson non la vedevano sempre allo stesso modo, e che in qualche caso le decisioni del Presidente sono state influenzate proprio da Johnson. Sulla disparità di vedute fra i due Ministri, si apprende ad esempio che parlando il 30 agosto scorso dinanzi alla Commissione senatoriale per le Finanze, il Segretario di Stato Acheson dichiarò che nessun piano di difesa dell'Europa occidentale sarà efficace se non includerà le risorse in uomini e in materiali della Germania occidentale; lo stesso giorno il Segretario alla Difesa Johnson dichiarò invece, dinanzi alla stessa Commissione, che il progetto americano di dedicare 4.522 milioni di dollari al riarmo dell'Europa occidentale può essere realizzato senza le risorse in uomini della Germania.

E' stato lo stesso Johnson a suggerire, nella sua lettera di dimissioni, la nomina di Marshall, affermando che questi avrebbe ispirato fiducia al popolo degli Stati Uniti ed ai Paesi alleati.

Truman ha immediatamente telefonato al gen. Marshall, attualmente nella sua residenza di Leesbur in Virginia, chiedendogli di accettare la carica di Segretario alla Difesa. Marshall ha risposto affermativamente. Il Presidente dovrà ora chiedere al Congresso una modifica delle leggi vigenti, acciocchè Marshall possa assumere la carica offertagli. Una recente legge americana, infatti, stabilisce che la carica in questione non possa essere assunta da chi abbia prestato servizio militare attivo nei precedenti dieci anni (Marshall, come si sa,

IL GENERALE G. MARSHALL

IL MINISTRO DIMISSIONARIO

è stato capo di S. M. durante la seconda guerra mondiale).

Nella sua lettera di dimissioni — informa un comunicato della Casa Bianca — Johnson ha ricordato di aver una volta dichiarato che inevitabilmente, «nel coscienzioso assolvimento dei suoi doveri», egli «si sarebbe fatto più nemici che amici. Sebbene a malincuore — egli aggiunge — io devo oggi ammettere di aver avuto ragione».

«In condizioni normali — dice ancora Johnson nella lettera — il fatto di essermi fatto tanti nemici non mi preoccuperebbe troppo, poichè avrei conforto nel pensiero di essermeli fatti per la buona causa. Ma oggi che i giovani americani dànno la loro vita per la causa della sicurezza nazionale e della pace mondiale, ritengo che il Paese debba avere un Ministro della Difesa che non soffra gli ostacoli dei nemici che io mi sono creato nei diciotto mesi in cui ho prestato servizio quale membro del Vostro Gabinetto».

Accettando le dimissioni, Truman ha scritto a Johnson: «Mi appare chiaro che, nello scrivere la vostra lettera, voi siete stato ispirato da motivi del più alto patriottismo», aggiungendo: «Nelle circostanze deplorevoli che sono venute a crearsi, io sento di dover aderire alla vostra opinione ed accetto le dimissioni che mi offrite e che avranno effetto dal 19 settembre 1950».

Johnson, ex Sottosegretario alla Guerra, era Segretario alla Difesa dal marzo 1949, quando fu chiamato a succedere a James Forrestal. Dallo scoppio della guerra coreana egli era stato oggetto di ripetute accuse da parte di uomini politici, che condannavano tutta la sua politica.

Questa mattina anche il Sottosegretario alla Difesa, Early, aveva rassegnato le dimissioni per motivi personali. Egli ha dichiarato questa sera che il suo gesto non era in alcun modo connesso con quello di Johnson ed ha annunciato la sua intenzione di riassumere la carica di vice presidente della Compagnia americana dei vagoni letto «Pullman Inc.». Già al tempo della sua nomina a Sottosegretario Early aveva dichiarato di non avere l'intenzione di conservare tale carica per più di un anno.

L. R.

IL MINISTRO SFORZA è giunto a New York

New York, 12

Il Ministro Sforza, con la consorte e il suo seguito, è giunto oggi alle ore 17.50 all'aeroporto di Idlewild. Erano ad attenderlo il Sottosegretario Brusasca e l'Ambasciatore Tarchiani con vari funzionari dell'Ambasciata, il Ministro Mascia, osservatore italiano presso l'ONU, il Ministro Vitetti e il Console generale d'Italia a New York, Aldo Mazio.

Governo di coalizione formato in Grecia

Atene, 12

Sophocles Venizelos ha formato un nuovo Governo di coalizione di tre partiti, che presterà probabilmente giuramento questa sera nelle mani di Re Paolo. Capo del Governo sarà Venizelos, liberale, mentre vice Primi Ministri saranno il populista Constantin Tsaldaris ed il socialdemocratico Alexander Papandreu. I tre partiti controllano 162 dei 250 seggi parlamentari.

NUOVO VETO RUSSO al Consiglio di sicurezza

New York, 12

Il Consiglio di sicurezza ha approvato oggi con 10 voti e un astensione (la Russia) il suo rapporto all'Assemblea generale. Il delegato sovietico

HANNO AVUTO INIZIO LE TRATTATIVE FRA INDUSTRIALI E LAVORATORI

LA DISTANZA FRA LE DUE TESI NON E' GIUDICATA INCOLMABILE

Roma, 12

In campo sindacale, il fatto del giorno è costituito dall'incontro fra i rappresentanti degli industriali e quelli delle tre organizzazioni dei lavoratori per la ripresa delle trattative da tempo interrotte sui problemi della rivalutazione salariale e della regolamentazione dei licenziamenti individuali.

L'inscindibilità di questi due problemi è stata ribadita dall'on. Pastore e dall'on. Di Vittorio nei loro interventi di apertura della riunione, e ad essi si sono associati i rappresentanti della UIL. Il presidente della Confindustria, dott. Costa, a sua volta, nel riassumere le vicende delle trattative, ha contestato le cifre degli utili delle aziende industriali sulle quali i rappresentanti dei lavoratori basano la loro tesi che le aziende stesse potrebbero senza sacrificio sopportare il maggior onere derivante dalla rivalutazione.

Ne è nata una discussione che minacciava di andare molto per le lunghe, tanto che le parti hanno deciso di accantonare questa materia per entrare nel merito del problema rappresentato dalla rivalutazione.

I rappresentanti delle organizzazioni operaie hanno presentato le tabelle degli aumenti richiesti per le varie categorie in base alle proposte della CISL. Occorre ricordare che tali tabelle prevedono un aumento di 36 lire giornaliere per il manovale specializzato, 66 per l'operaio qualificato, e 151 per l'operaio specializzato. Le tabelle contengono anche le proposte di aumento per gli impiegati che risultano leggermente superiori a quelle già formulate dalla CISL, in quanto una nuova ripartizione è stata studiata tra le categorie I, II, III A e III B.

La delegazione industriale, riunitasi separatamente, ha esaminato le dette proposte, e alla ripresa dell'adunanza ha controfferto un miglioramento alle categorie superiori degli operai e degli impiegati per una incidenza che sulla media delle retribuzioni viene valutata al 3.50 per cento al netto degli assorbimenti e che calcolato sull'ammontare delle retribuzioni, e cioè su una cifra intorno ai 1135 miliardi, viene a rappresentare un totale di circa 35 o 40 miliardi. Tale proposta si contrappone a quella della CISL, che, come è noto, prevede un onere di 59 miliardi e 800 milioni per una percentuale del 4,50 per cento rispetto all'ammontare globale delle retribuzioni.

Si tratta, naturalmente, dei punti di partenza di una trattativa, i quali, proprio per tale loro carattere, sono destinati ad avvicinarsi. E' da rilevare che lo stesso comunicato emesso al termine della riunione giudica che le due tesi non siano sostanzialmente molto distanti fra loro, come onere totale.

Di fronte alla controfferta fatta dagli industriali, i rappresentanti dei lavoratori hanno osservato che un giudizio non poteva essere espresso sulla base di cifre globali e percentuali, e che desideravano pertanto conoscere la ripartizione fra le diverse categorie dell'ammontare indicato dagli industriali. Questi si sono riservati di far conoscere per lettera tale riparto, sempre quale elemento di discussione.

Si è quindi iniziata la discussione sulla procedura dei licenziamenti individuali. Non essendo stata presentata una formula sulla quale poter iniziare la trattativa, l'esame è stato rinviato a domani mattina alle 11.

Sul piano politico, i problemi del potenziamento difensivo costituiscono sempre l'argomento principale all'ordine del giorno. Mentre infatti a New York i Ministri degli Esteri dei Paesi atlantici sono adunati per definire, sulla base degli studi compiuti dai Sostituti a Londra, l'organizzazione e il coordinamento della difesa occidentale, sia tenendo conto del potenziale industriale dei singoli Paesi, sia considerando i programmi militari ed economici dei Paesi atlantici e il contributo alla difesa comune, ciascuno ha posto allo studio le misure per aumentare la propria efficienza difensiva.

Il nostro Paese, come si sa, ha già previsto una spesa di 50 miliardi per le prime necessità. Il provvedimento relativo sarà presentato dal Ministro della Difesa al prossimo Consiglio dei Ministri e successivamente sottoposto al Parlamento sotto forma di nota di variazione della spesa per il corrente esercizio finanziario. La detta somma sarà impiegata per l'armamento, il munizionamento e l'acquisto di materiali necessari alle Forze armate. Per quanto concerne gli effettivi, va rilevato che prima di procedere alla creazione di nuove divisioni il Ministero della Difesa intende provvedere a perfezionare l'organizzazione delle attuali unità, vale a dire nove divisioni, una brigata corazzata destinata a trasformarsi in divisione, e infine il Corpo alpino.

Alla Camera, la Commissione della Difesa si è riunita nel pomeriggio di oggi per l'esame della relazione al bilancio, uno dei quattro che l'assemblea deve ancora approvare, con l'intervento del Ministro Pacciardi e del Sottosegretario Vaccaro, ma ha rinviato l'adunanza a domani. Anche la Commissione della Giustizia è tornata per la prima volta a riunirsi, oggi, a Montecitorio.

La Commissione della Giustizia ha approvato la relazione dell'on. Fietta del PSLI sul bilancio. Dopo un ampio esame delle cifre degli stanziamenti e dei principali problemi dell'amministrazione della Giustizia, il relatore si sofferma particolarmente a sottolineare l'urgenza di migliorare le condizioni economiche dei magistrati anche per le accresciute mansioni ad essi affidate. In proposito l'on. Fietta rileva che sarebbe quanto mai opportuno un intervento del Ministero presso gli enti locali, le cooperative edilizie e presso gli istituti dell'Incis per assicurare ai magistrati convenienti e decorosi alloggi. Fino a quando non si sarà convinti che oltre alla indipendenza economica del magistrato, occorre garantirgli quel prestigio che solo può elevare la sua funzione ed attrarre veramente i migliori alla carriera giudiziaria, il Paese non potrà mai contare su un corpo di giudici che assolvano in modo degno l'altissimo ministero ad essi affidato.

Intanto si sono iniziati oggi i lavori della direzione del PCI sotto la presidenza dell'on. Togliatti. La situazione politica è stata esaminata nei suoi aspetti interni ed internazionali e su di essa ha fatto un'ampia relazione lo stesso Togliatti, quindi, si è iniziata la discussione.

CADAVERE PESCATO al largo di Rovigno

Venezia, 12

Dal piroscafo «Luis Pasteur» entrato in porto oggi è stata sbarcata la salma di uno sconosciuto pescato dall'equipaggio della nave sei miglia al largo della costa di Rovigno.

Il cadavere, in stato di avanzata decomposizione, è vestito di una tuta grigia, e si soppone sia quello di uno degli uomini che si trovavano a bordo della motovedetta jugoslava speronata e affondata il 28 agosto scorso, appunto al largo della costa di Rovigno

Onoranze a ore

Il consiglio municipale comunista di Saint Julien, in Francia, aveva deciso tempo fa di ribattezzare col nome di Stalin il Boulevard Gambetta, ma quasi ogni notte ignoti anticomunisti si divertivano ad asportare le targhe. I consiglieri comunali hanno perciò deciso l'adozione di targhe mobili, che vengono applicate di giorno e poste in salvo durante la notte.

○ **DISOCCUPATI IN SVIZZERA**

La situazione nel campo del lavoro in Svizzera è migliorata negli ultimi mesi. Le persone completamente disoccupate sono ora solo 3.091, cioè 341 di meno che nell'agosto 1949. Vi sono d'altro canto ben 4.520 impieghi vacanti.

○ **ESPLOSIONE**

In Pennsylvania un'esplosione nella fabbrica di una società produttrice di esplosivi ha provocato la morte di dieci operai.

○ **FILM RUSSI AL BANDO**

La direzione degli spettacoli in Argentina ha vietato la proiezione di film russi.

CRONACA DELLA CITTA'

LA CONCORRENZA DEI PORTI NORDICI

Trattative in corso fra le ferrovie italiane e quelle germaniche: forse si giungerà ad un accordo di massima

Già altre volte abbiamo illustrato gli aspetti della concorrenza che i porti nordici — e in particolare quelli germanici — svolgono contro l'azione intermediatrice dei porti di Trieste nei riguardi dei mercati europei. Si tratta di una lotta condotta da molti anni e che in questi ultimi tempi ha assunto una forma acuta, per avviare il traffico centro-europeo da quella che è la sua strada naturale ed istradarlo verso i porti nordici. [illegible]

[illegible]

E tuttavia possibile — e per sommo auspicabile — che la lotta tariffaria fra Trieste e i porti germanici possa sfociare in un accordo di massima. [illegible]

[illegible]

La morte di Mario F. Martinolli

[illegible]

ai italiani che — come al solito — era stato monopolizzato dall'ANPI, la quale aveva protestato contro l'intervento armato in Corea.

Ritorno dalle colonie

Sono tornati ieri a Trieste i 328 bambini che hanno frequentato il secondo turno della colonia di Strigno allestita dalla Lega Nazionale. Ad attenderli il treno alla stazione erano convenuti familiari, dirigenti della Lega e la banda diretta dal maestro Capri, che ha accolto i piccoli viaggiatori al suono di inni e canzoni. Complessivamente, in due turni, la Lega Nazionale ha ospitato a Strigno 749 bambini.

[illegible]

L'Ufficio colonie della Presidenza di Zona comunica che le allieve delle scuole slovene che hanno partecipato al II turno della colonia di Duino, saranno di ritorno a Trieste sabato alle ore 11. I genitori o i familiari sono invitati ad attenderle in piazza Vittorio Veneto, davanti alla sede della Croce Rossa Italiana.

Presso la Camera di commercio, stanza n. 16, sono in visione le nuove liste di contingenti per gli scambi commerciali con la Jugoslavia.

Il pellegrinaggio a Roma

UN RICEVIMENTO IN CAMPIDOGLIO ALLE AUTORITA' TRIESTINE - L'OMAGGIO AL MILITE IGNOTO

Il pellegrinaggio dei triestini a Roma si è concluso ieri. [illegible]

Prima di lasciare Roma, il Presidente di Zona, prof. Palutan, il Sindaco, ing. Bartoli, e il presidente dell'Amministrazione provinciale [illegible] hanno deposto nella mattinata sulla tomba del Milite Ignoto, all'Altare della Patria, [illegible]

Alloro sulla tomba del Poeta

Nell'anniversario della morte di Dante Alighieri, la Società «Dante Alighieri» [illegible]

I partigiani e la Corea

La Federazione italiana Volontari della Libertà ha inviato all'ONU il seguente telegramma [illegible]

GLI OSPEDALIERI IN SCIOPERO

Accettata la richiesta di aumenti salariali dalla Direzione degli Ospedali e dalla Prefettura, la pratica si è arenata al Dipartimento Finanza del G. M. A.

L'assistenza ai degenti è assicurata

La vertenza degli ospedalieri [illegible]

di Finanza, che, esaminata dalle parti qualche giorno dopo, presso l'Ufficio del Lavoro, veniva ritenuta inapplicabile, tanto che la Direzione degli Ospedali richiese al G. M. A. una nota di chiarimento. Da allora si è avuto soltanto un'assicurazione della Prefettura, che si dichiarava pronta ad intervenire presso il G. M. A. per la definizione della vertenza, ma gli ospedalieri hanno ritenuto di rompere ogni indugio, ed oggi, a 13 giorni dall'ultima riunione presso l'Ufficio del Lavoro, ha avuto inizio lo sciopero.

[illegible]

Iscrizione all'Albo appaltatori di opere pubbliche di Trieste

[illegible]

Gita UTAT al Lago di Woerth

[illegible]

L'asilo di Malchina

Durante l'estate si è avuto un gran fervore di iniziative per il miglioramento del patrimonio scolastico della zona. Sono sorte nuove scuole e sono stati eseguiti restauri in quelle già funzionanti. Segnaliamo oggi la costruzione della nuova scuola materna di Malchina, ultimata a cura del Genio Civile e per conto del Comune di Duino-Aurisina. Lo asilo ospiterà sino a 50 bambini delle frazioni di Malchina e Visogliano, e sorge a mezza strada tra le due località, ai margini di una pineta. Soluzione quanto mai felice, perchè oltre a soddisfare le esigenze delle due borgate, consentirà uno sviluppo ideale alla scuola, che già oggi occupa un terreno di oltre 2 mila metri quadrati, e che diventerà un accogliente giardino completo di ogni attrezzatura per la ricreazione dei bambini. Lo asilo è composto di un edificio a piano unico rialzato, nel quale sono allogate due aule, un refettorio, la cucina, un ufficio direzionale, spogliatoi, la infermeria, i locali per le docce ed i gabinetti. Particolare cura è stata posta nell'impianto dei servizi di cucina e di quelli igienici-sanitari. Anche esteticamente è stata rispettata la tradizione delle costruzioni dell'altopiano, con l'esecuzione di uno zoccolo, all'intero edificio, in pietra del Carso. L'arredamento interno risponde ai più moderni criteri dell'attrezzatura scolastica. Per la costruzione dell'asilo sono occorse circa 10 mila ore lavorative, con una spesa complessivamente di oltre 7 milioni di lire.

76 mila spettatori al Castello

La stagione ha confermato la passione del pubblico triestino per il teatro - Il felice esperimento del Festival dell'operetta - Riprendere la tradizione di Abbazia

La stagione lirico-drammatico-operettistica chiusasi così brillantemente la settimana scorsa al Castello di Trieste può offrire materia a una serie molto interessante di considerazioni, che in parte s'inseriscono in quella polemica che, alla fine di ogni estate, si rinnova nella stampa italiana pro e contro gli spettacoli all'aperto. Diciamo che tali considerazioni s'inseriscono solo in parte nella polemica, perchè quella del Castello è una organizzazione stabile, da confrontare soltanto all'Arena di Verona o alle Terme di Caracalla di Roma; mentre nelle sopracitate discussioni, la maggior parte degli strali e delle critiche è rivolta contro i singoli spettacoli all'aperto.

Ma appunto perchè di tali spettacoli si lamenta che costano troppo e che durano troppo poco (tre o quattro repliche al massimo, costosissime per la sempre nuova regia e messinscena dopo di che cadono nel dimenticatoio), vale la pena di mettere in rilievo i vantaggi di un'attività come la nostra, consolidata da dieci anni di vita (dal 1936 a oggi, eccettuato il periodo della guerra) e di esperienza.

La stagione estiva al Castello rientra nel programma normale dell'Ente del Teatro Verdi, nonchè nel suo finanziamento annuo, che rappresenta una cifra tutt'altro che astronomica e basta tuttavia per mantenere un'orchestra stabile e offrire alla cittadinanza successivamente concerti, prosa e stagione lirica in teatro, più gli spettacoli al Castello. Se da un lato bisogna riconoscere nel pubblico triestino una passione per il teatro, sia lirico, sia sinfonico, sia drammatico, che purtroppo in molti pubblici di altre città italiane non si riscontra più, bisogna dall'altro tener presente che i prezzi praticati nella nostra città sono inferiori a quelli della maggior parte dei teatri d'Italia, per cui fra pubblico e attività teatrale si è stabilita una felice congiuntura, riscontrabile specialmente nella stagione al Castello, dove questo anno, si è verificato un numero straordinariamente alto di presenze serali, mentre il prezzo massimo non è mai salito oltre le 1200 lire. Infatti, bastava volgere lo sguardo per l'immensa platea gremita e farlo salire torno torno sul muro di cinta, per avere la sensazione della partecipazione di tutta la città agli spettacoli.

Sapete quanti triestini sono saliti al Castello fra luglio, agosto e primi di settembre? Esattamente 76.360, così ripartiti: 9890 alle tre rappresentazioni di «Otello»; 2062 alle due rappresentazioni della «Dodicesima notte» di Shakespeare; 5195 alla serata della canzone; 12.958 alle tre rappresentazioni di «Cavalleria» e «Carillon magico»; 10.921 alle tre rappresentazioni della «Manon» di Massenet; 18.388 alle quattro rappresentazioni della «Vedova allegra» e 16.946 alle quattro del «Cavallino bianco» con una punta, l'ultima sera, di 7331 spettatori. Da notarsi il favore del tempo, che non impedì nemmeno uno spettacolo, se pure rallentò la frequenza al «Cavallino bianco» in due sere quasi fredde e ventose.

La partecipazione alle esecuzioni liriche di artisti come Maria Caniglia, Margherita Carosio, Raimondo Vinay e Giuseppe di Stefano conferì alle tre opere quella dignità artistica alla quale il nostro pubblico è abituato. Se questo pubblico fu scarso alle due recite shakespeariane — le sole per le quali era stata concessa una sovvenzione straordinaria — ciò non va ascritto a mancanza di comprensione o di gusto (basti ricordare il successo ottenuto due anni fa dal «Sogno di una notte d'estate»), ma piuttosto al fatto che la Compagnia, salvo alcuni nomi di artisti noti, era composta di giovani attori per lo più sconosciuti da noi e che la stessa commedia era stata rappresentata poco tempo prima al Verdi dai celebri interpreti inglesi dell'«Old Vic». Molti l'avevano intesa; ma fecero male a non sentirla di nuovo, perchè l'interpretazione della Compagnia italiana, benchè ispirata a un concetto diverso da quella inglese, risultò nel suo complesso ottima.

E ora veniamo al punto più importante di questa fortunata stagione: all'operetta. Morta l'operetta? Dopo il responso dato dai triestini: 35.334 spettatori in otto sere, davvero non si direbbe; e c'è già più di un impresario che pensa se non sia il caso di far tesoro di tale esperienza. Non ridiremo qui i meriti della «Vedova allegra». Sia di fatto però che quando una musica che tutti cantarono, fischiettarono, stonarono per decine d'anni e poi caddè nell'oblio di fronte ad altre mode musicali, quando questa musica, diciamo si ripresenta al vaglio del pubblico dopo 45 anni — la «Vedova allegra» è del 1905 — e il pubblico l'accoglie e riprende a cantarla, fischiettarla, stonarla come fosse nata ora, ciò significa che vi è in essa una forza vitale per cui può venire senz'altro classificata un capolavoro del suo genere. Anche la scelta della seconda operetta, «Al Cavallino bianco», si dimostrò indovinata; già vi si avverte il sicuro avanzarsi della rivista, che oggi celebra il suo periodo d'oro (Ma quanto durerà?).

Il rimettere in piedi uno spettacolo caduto in disuso è stato dunque un atto di coraggio. E anche un atto innovatore, perchè Alfredo Sbisà, ideatore di questo «Festival dell'operetta», non aveva nulla di pronto sottomano se non una felice idea: quella di fondere insieme un'orchestra, alcuni cantanti, un coro e un corpo di ballo tolti dal teatro lirico, attori provenienti dal teatro di prosa e comici della rivista, affidando il tutto a un regista esperto come Luciano Ramo e a un abile, elegante direttore d'orchestra come il maestro Gallino. Quale successo abbia coronato l'impresa, lo abbiamo visto più sopra. Certo, trattandosi di un primo tentativo, vi sono state delle mende. Impresa quanto mai difficile al giorno d'oggi, anche nella stessa Vienna, patria dell'operetta, è il trovare una artista che riunisca in sè le qualità necessarie a interpretare l'ormai classico personaggio di Anna Glavari; ma se, come si spera, il «Festival dell'operetta» si rinnoverà nei prossimi anni al Castello, quasi continuando la vecchia tradizione dei Festival di Abbazia, cantanti, attori e registi finiranno col farci la mano, e i primi specialmente si convinceranno — come questa volta ha fatto il tenore Paolo Civil — che si può benissimo, senza menomare la propria fama, «divertirsi» ogni tanto — e divertire il pubblico — interpretando musiche di Offenbach, di Souppé, di Millöcker e di Franz Lehar.

Lusinghiero bilancio edilizio

In tre anni sono stati costruiti 1959 alloggi - Sono in corso i lavori per l'ultimazione di altri 1250 appartamenti - Entro dicembre verrà iniziata la costruzione di nuove case per la spesa di un miliardo di lire - All'esame del G.M.A. il progetto di finanziamento di costruttori privati

In questo difficile dopoguerra, la mancanza di un sufficiente numero di abitazioni permane il problema di maggior interesse e di più difficile soluzione. Svariati programmi e progetti di ogni specie sono stati elaborati da autorità e privati per incrementare le costruzioni edilizie, ma molto resta ancora da fare.

Molto infatti si è già concretato in questo campo, sebbene il permanere della crisi degli alloggi faccia ritenere ai più che il ritmo delle costruzioni sia stato sinora insufficiente. Ecco delle cifre: negli ultimi due anni, 1948 e 1949, sono state costruite 241 nuove case per un totale di 1664 alloggi. Sono state inoltre ricostruite la maggior parte delle case parzialmente danneggiate dai bombardamenti, e parecchie di quelle totalmente sinistrate. Più imponente il quadro dei lavori eseguiti questo anno, che ha visto sorgere nuove case ai Campi Elisi, in Ponziana, a San Sabba, alla Maddalena, ed un po' dovunque. Preponderante parte hanno avuto nella realizzazione delle nuove case il Comune e l'Istituto autonomo case popolari, i quali, a tutt'oggi, hanno complessivamente costruito, con il finanziamento del G.M.A., 190 case per complessivi 1622 alloggi.

Ma più confortante ancora si presenta la situazione attuale, in quanto proprio a partire da questo semestre la costruzione di nuove case ha avuto un impulso decisivo, che accelererà ormai la soluzione del problema. In questi giorni, infatti, sono stati ultimati, o iniziati, o sono in corso di costruzione, oltre 1500 appartamenti. 114 alloggi sono stati infatti assegnati dall'I.A.C.P. ai Campi Elisi; altri 32 dalla Presidenza di Zona in Gretta; dopodomani verranno occupati altri 112, pure in Gretta, con assegnazioni del Comune; 33 sono stati realizzati dalla Divisione lavori in economia a San Sabba e alla Maddalena, 4 sono stati ultimati da una impresa privata ad Opicina. Sono in corso di costruzione 296 alloggi comunali a San Sabba, 56 della Presidenza di Zona in via Baiamonti, 117 dell'I.A.C.P. nel rione di Ponziana, 8 della Divisione lavori in economia (a favore di dipendenti statali) alla Maddalena. A questi vanno aggiunti i 670 appartamenti delle cooperative edilizie, dei quali i primi sei verranno ultimati a fine mese, ed oltre la metà sono già in costruzione. Vanno aggiunti ancora un centinaio e più di alloggi in costruzione da parte di privati (via Battisti, via Hermet, via Locchi, via Crispi, via Molin a Vento, via Montecchi, per citare soltanto le case di maggior mole).

Un impulso — le cifre sono eloquenti — veramente notevole quando si pensi che amministrazione pubblica ed imprenditori privati hanno dovuto superare difficoltà enormi per coordinare ed attuare nei mesi scorsi il vasto programma semestrale, e quando si tenga ancora presente che il G.M.A. ha annunciato lo stanziamento di un altro miliardo di lire per nuove costruzioni che verranno iniziate prima di dicembre, metà per abitazioni civili e metà per dare alloggio ai militari (che lascieranno però libero un pari numero di abitazioni attualmente requisite, e praticamente possiamo considerare quindi il miliardo di lire interamente impiegato per nuovi alloggi civili).

Quali sono stati i presupposti per questo fiorire di iniziative? Anzitutto il generoso aiuto dato dal G.M.A. al Comune e all'Istituto autonomo case popolari; quindi l'altrettanto generoso contributo concesso alle cooperative edilizie (che ricevono gratis buona metà della casa), e le agevolazioni fiscali per l'acquisto di terreni, di materiali, ecc., a favore di costruttori privati, che godono anche dell'esonero venticinquennale dalle imposte sui fabbricati; nè va dimenticato il congruo contributo dell'Istituto della previdenza sociale e della Cassa di risparmio per il finanziamento delle cooperative, che abbisognavano di mutui a lunga scadenza.

Come altre volte abbiamo rilevato, il G.M.A. va attuando un lungimirante programma per stimolare ed aiutare l'iniziativa privata a costruire nuove case, alleggerendo nel contempo il gravame finanziario governativo, che deve soccorrere anche altri settori economici, oltre a quello dell'edilizia. Quanto è stato fatto per le cooperative, ne è chiara dimostrazione: dal contributo totale dato al Comune e all'I.A.C.P., si è passati al contributo parziale per i lavoratori riuniti in cooperativa.

Il programma sta entrando ora in una terza fase, che anticiperebbe per Trieste un quasi analogo progetto attualmente in discussione al Parlamento nazionale. Il G.M.A. cioè non darà più contributi gratuiti ma bensì prestiti a basso tasso di interesse ed a lunga scadenza ai costruttori privati. La portata pratica del progetto, salve eventuali modifiche, in quanto esso progetto è tuttora in elaborazione, sarebbe la seguente: prestito per un ammontare pari al 50 per cento del costo della casa, al tasso del 4 per cento e con scadenza a 35 anni.

E su questo vogliamo soffermarci, data l'estrema importanza e delicatezza di una tale operazione. Essa presenta evidentemente un indubbio vantaggio per l'amministrazione pubblica: erogando una determinata somma, il G.M.A. farà costruire case per un valore doppio, e recupererà quindi ratealmente il prestito fatto, utilizzando ancora questi denari per ulteriori prestiti. La soluzione però, a nostro avviso, non risponde pienamente all'aspettativa, in quanto il progetto nazionale prevede la concessione di prestiti non del 50, ma del 75 per cento sul costo delle case. Le recenti esperienze fatte dalle cooperative hanno mostrato le difficoltà incontrate per ottenere dei prestiti del 25, 30 o 35 per cento; meno probabile è quindi che dei lavoratori a reddito fisso possano costruirsi la casa, se si aumenta la misura di tali difficoltà. La finalità del provvedimento per i prestiti (come pure di quello precedente per le cooperative), è appunto quella di consentire ai piccoli risparmiatori di costruirsi la casa, ed è in questo senso che devono agire i nuovi aiuti finanziari. Non va dimenticato che già un notevole aggravio è dato dal fatto che i privati debbono pagarsi interamente la casa, e non soltanto la metà, come per i cooperativisti. Inoltre vanno considerate le possibilità che ha il piccolo risparmiatore di estinguere il debito nel tempo: un giovane può affrontare un impegno trentacinquennale, ma chi abbia già compiuti 35 o 40 anni logicamente deve misurare tale impegno sulla possibilità di riscattare la casa fino a che potrà lavorare e guadagnare. Chiedendogli di pagare troppo, dovrà rinunciare, o comunque non troverà chi gli conceda il mutuo per completare il finanziamento dell'impresa (cioè il rimanente 50 per cento della spesa).

Presidente di Zona, Sindaco, Federazione delle Cooperative e Camera del Lavoro hanno ripetutamente chiesto nelle ultime settimane un ulteriore contributo gratuito per altre cooperative. Se ciò non dovesse essere proprio possibile, si dovrebbe almeno facilitare la costruzione della casa al piccolo risparmiatore con una formula di prestiti maggiormente favorevole.

Corsi per disoccupati

L'Ispettorato di Trieste dell'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio ha istituito sei corsi rapidi per disoccupati. I corsi, che avranno inizio il prossimo mese, sono i seguenti: guide turistiche, ragionieri e contabili, spedizionieri, commessi di negozio merci ed abbigliamento, panettieri e barbieri. Agli allievi verrà corrisposto un assegno giornaliero di 200 lire in aggiunta al sussidio di disoccupazione che ricevono dalla Previdenza Sociale, nonchè un premio annuale di 3 mila lire a quelli che avranno superato il corso con esito favorevole. I disoccupati, muniti del libretto di lavoro e del tesserino rosa dell'Ufficio del Lavoro, possono iscriversi ai corsi a partire da oggi sino al 30 corr., presso la segreteria dell'ENALC, via S. Nicolò 7, mezzanino, dalle ore 17 alle 19. L'ammissione ai corsi verrà decisa insindacabilmente dalla direzione dell'ENALC.

Convocazioni sindacali

Gli iscritti al Sindacato pensionati della C.d.L. sono convocati, per l'elezione dei delegati al Congresso confederale, presso la sede di via Duca d'Aosta 12, venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Carrista americano fulminato dalla corrente

Un soldato americano è rimasto vittima di un incidente verificatosi nei giorni scorsi ad Opicina. Nel discendere dalla torretta di un carro armato, il soldato è venuto a contatto con un sovrastante cavo ad alta tensione, rimanendo fulminato. La Compagnia carri armati pesanti, della quale il soldato faceva parte, era tornata proprio allora dalle manovre svoltesi in Austria.

I funerali del bimbo deceduto nella sciagura di Fusine

Ieri pomeriggio si sono svolti i funerali del piccolo Augusto Lepre, vittima della sciagura di Fusine. La salma è stata portata alla chiesa di San Giovanni, dove il parroco don Salvatore De Grassi ha impartito l'assoluzione.

Successivamente, tra due ali di popolo, preceduta da alcuni giovani dell'Associazione cattolica di San Giovanni, della quale il ragazzo scomparso faceva parte, la bara è stata recata a spalla fino alla Rotonda del Boschetto. Qui il corteo si è sciolto ed il feretro è stato fatto proseguire per il Camposanto.

L'Opera orfani di guerra per la tragedia di Fusine

L'Opera orfani di guerra di Trieste, che si occupa particolarmente dei bambini e che attualmente ne ha circa un migliaio distribuito nelle proprie colonie estive, ha sentito profondamente il dolore delle famiglie colpite dalla tremenda sciagura di Fusine ed ha fatto giungere loro telegraficamente, a mezzo del Sindaco di San Giorgio di Nogaro, la commossa partecipazione al grave lutto.

ORE DELLA CITTA'

★ Collocamento gente di mare: Chiamata «Italia» per domani: 2 marinai, un operaio meccanico, un fuochista nafta, un garzone camera.

★ OGGI: Ore 21.30, nella sede dell'A.L.U.T., via Università 7, conversazione del signor Bruno Maier sulla Biennale di Venezia. Sullo stesso argomento parleranno all'A.L.U.T., giovedì e sabato alla stessa ora, il prof. Dino Predonzani ed il prof. Decio Gioseffi.

★ Il Municipio invita coloro che non hanno ancora ritirata la licenza commerciale vistata per il 1950 a farlo entro il corrente mese, presso l'ufficio di via Rettori 2, stanza 247, dalle ore 8.30 alle 12, oppure presso le organizzazioni di categoria se la richiesta di rinnovo è stata fatta loro tramite.

★ La Presidenza di Zona rammenta l'obbligo di sottoporre alla verifica i pesi e le misure e dell'iscrizione degli utenti di strumenti metrici presso il Municipio.

Cortometraggi al C.A.I.

Venerdì prossimo, alle 21, per iniziativa dello Sci CAI Trieste, in sede dell'Alpina delle Giulie, via Milano 2, avrà luogo una proiezione dei cortometraggi di carattere sciistico: «Tecnica moderna francese dello sci» e «Sci e scioline». Alla proiezione, che avrà la durata di un'ora e mezza, sono invitati i soci del CAI.

Farmacia ai Campi Elisi. Le legittime richieste dei numerosi abitanti della nuova zona dei Campi Elisi, che chiedevano l'apertura di una farmacia, sono state accolte: da sabato in via Schiapparelli 5 esiste la farmacia che volevano e che consentirà loro di risparmiare un bel tratto di strada.

Per il «SALONE FELICE», progettista e direttore dei lavori è stato il geometra Giorgio Luczak, mentre gli impianti idraulici sono stati installati dalla ditta Gherdol e figli.

STATO CIVILE

del giorno 12 settembre 1950

Nati 14; morti 6; matrimoni 14.

MORTI: Masiello Gennaro, a. 52; Antonsich in Fermi Elvira, a. 63; Gorani Romano, a. 59; Carli Giovanni, a. 61; Cociani Mario, a. 14; Di Tano Bruno, a. 6.

MATRIMONI TRASCRITTI: Michelazzi Aldo, disegnat. navale con Stella Gigliola, impiegata; Novaro Tullio, carpent. ferro con Cattaruzza Maria, casalinga; Polen Aredio, operaio con Grubissa Luciana, commessa; Cembalo Emilio, ferroviere con Zorzenon Renata, impiegata; Ciriello Gino, pescivendolo con Vidali Emma, casalinga; Ludvik Emilio, panett. marittimo con Sartori Melita, commessa; Furlan Filippo, maresciallo P. C. con Rossbacher Licia, impiegata; Vascotto Giovanni, impiegato con Bianchi Elda, impiegata; Petrini Stelio, commesso con Di Meo Isabella, casalinga; Brunetti Francesco, impiegato con Bercan Bruna, impiegata; Benedetti Giovanni, perito ed. con Culot Livia, insegnante; Angelica Gaetano, calderaio con Zagaria Gemma, casalinga; Zotti Bruno, fuochista marittimo con Minen Natalia, sarta; Radoicovich Evelino, meccanico con Bratina Marina, casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 27, minima 20.4; pressione 761.0, stazionaria; temperatura del mare 24.5.

Oggi: S. Eulogio, Amato, Eugenia. — Il sole sorge alle 5.39, tramonta alle 18.24. La luna sorge alle 7.4, tramonta alle 18.52.

Maree: OGGI: alta ore 10, cm. 59 sopra il l. m.; bassa ore 16.15, cm. 50 sotto il l. m.; alta: ore 22.15, cm. 40 sopra il l. m. DOMANI: bassa ore 4.16, cm. 49 sotto il l. m.; alta ore 10.25, cm. 57 sopra il l. m.; bassa ore 16.45, cm. 40 sotto il l. m.

Turno notturno farmacie: Barbo-Carniel, piazza Garibaldi 5; Benussi, piazza Cavana 11; Ravasini, piazza Libertà 6; Alla Salute, via Giulia 1; Zanetti, via Mazzini 43; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Musica brillante. 12: Canti popolari. 12.20: Nuovo mondo. 12.30: Ritmi dell'America latina. 13.27: Musica leggera per orchestra d'archi. 14.15: Programma dalla BBC. 14.50: Chi è di scena? 17.30: La voce dell'America. 18: Trasmissione per i ragazzi: «Le avventure di Stanlio e Ollio». 18.30: Dai balletti celebri. 19: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Trovajoli. 19.30: «C'era una volta», divagazioni mediche del dott. Zeta. 19.40: Polche e mazurche. 20.15: Attualità. 20.30: Club Europa, rassegna di vedette internazionali. 21: I risultati del referendum della prosa di Radio Trieste. 21.3: Musiche di George Gershwin. 21.25: Dal Teatro «La Fenice» di Venezia: XIII Festival internazionale di musica contemporanea e Autunno Musicale Veneziano - Concerto sinfonico diretto da Herman Scherchen.

RETE AZZURRA

14.21: Per i fratelli giuliani. 17: Per i ragazzi: Calzoni corti, radioscena. 17.30: Parigi vi parla. 18: Duetti celebri. 19: Gai campagnoli. 19.25: Canzoni da film. 20.33: Convegno dei cinque. 21.15: Orchestra Anepeta. 22: Orchestra Donadio. 22.20: Dickens e gli italiani, conversazione.

RETE ROSSA

13.27: Incontri musicali: il Trio Lescano. 13.55: Dischi. 14.20: Orchestra Angelini. 17: Pomeriggio musicale. 18: Orchestra Luttazzi. 18.35: Musiche di L. van Beethoven. 19: Orchestra Trovajoli. 19.45: Varietà musicale. 21.3: Musiche di George Gershwin. 21.25: Concerto sinfonico diretto da H. Scherchen.

Il dottor «Zeta» alla Radio. A partire da mercoledì 20 settembre, il dottor «Zeta» riprenderà la sua nota rubrica di corrispondenza medica con il pubblico. Il «Medico ai suoi amici» sarà al microfono, ogni mercoledì, alle ore 19.30. Il pubblico è invitato a inviare, sin d'ora, le sue richieste, indirizzando a: Dottor «Zeta» - Radio Trieste - Trieste - Piazza Oberdan n. 5.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16: Barbara Stanwyck, Robert Preston in «La roulette». E' un film Universal. Ultima ore 22.
EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «Le ragazze di Harwey» con Judy Garland, John Hodiak, Ray Bolger. E' un film Metro.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. 16, (ult. 22): inaugurazione stagione 1950-51 col technicolor Warner: «Speroni e calze di seta» con Dennis Morgan, J. Carson. Nuovo impianto sonoro Cinemeccanica e schermo plastico.

ALABARDA. 16: «Viva Villa» l'indimenticabile capolavoro dello schermo con Wallace Beery. (Metro).
ARMONIA. 15.30: «Al cavallino d'oro» con B. Gable, D. Haynes, tecnicolore. Nuova varietà.
GARIBALDI. 15.30, estivo 21.15: Inaugurazione della stagione cinematografica 1950-51 con il capolavoro Fox in technicolor «La barriera d'oro» con George Raft e Joan Bennett. Regia di Hathaway.
IDEALE. 16.30, ult. 22: «Irene» con A. Neagle, R. Milland e R. Joune. R. K. O.
IMPERO. 16: «Il mostro di Rio Escondito» con Maria Felix e Carlos Lopez Montezuma. Un avvenimento cinematografico esaltato dalla critica di tutto il mondo.
ITALIA. 16: «Il grande amore», grandioso film Warner con Bette Davis, George Brent. Prima visione.
CINEMA DEL MARE. 16 (ultim. 22): «La taverna della malagente» film messicano, e «Il centenario di Mosca» a colori. Ingresso lire 100.
SAVONA. 15.30: «Demone della gelosia» da Leone Tolstoi con Lully Moreno e Pedro Lagar.
VIALE. 15: «Amore selvaggio», un film spettacolare in technicolor, con R. Scott. Prima visione Fox.
VITTORIO VENETO. 16: «Ogni ragazza vuol marito» Cary Grant, Franchot Tone, Diana Lynn. Divertentissimo.
ADUA. Chiuso.
AZZURRO. 15: «L'arcipelago in fiamme» con John Garfield (Warner). Ultimo giorno.
BELVEDERE. 15.30: «Il filo del rasoio» con Tyrone Power e Gene Tierney. Colosso Fox.
MARCONI. 16, estivo 19.30: «Benvenuto straniero», Bing Crosby, Joan Cornfield.
MASSIMO. 16 «Botta e risposta», con le più belle donne ed i più famosi assi della rivista.
NOVO CINE. Chiuso per restauro.
ODEON. 16: «San Giovanni decollato» con Totò e Titina De Filippo.
RADIO. 16: «La vita intima di Marcantonio e Cleopatra» con Luis Sandrini.
VENEZIA. «La città del passato» Ann Sheridan, James Cagney.
VITTORIA. Estivo 19.30: «Avventura a Vallechiara» con Stan Laurel e Oliver Hardy. Passerete 90 minuti di sane risate. Ultima ore 22.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Carnefice di se stesso» con Bruges Meredith e Kieron Moore.
ESTIVO FABIO SEVERO. 20.30: «In giro con due americani», con William Bendix, Helen Walker.
ESTIVO ROIANO. 19.30 e 21.30: «Accadde nella 5.a Strada», la più deliziosa commedia interpretata da Gale Storm, Don Defore e Ann Harding.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto). 20.45: «L'uomo del West» con Gary Cooper.
ESTIVO VIA RONCO. 20.45: «Follia per l'opera» con Gino Bechi e Maria Caniglia.
CASTELLO DI SAN GIUSTO. Due spettacoli alle 19 e 21: «Sposarsi è facile ma...» con Van Johnson e Esther Williams. BASTIONE FIORITO ballo dalle 21.30.

---

† Ieri 12 corr. spirò improvvisamente il nostro caro

Giuseppe Tosolin
maestro elementare

Ne dànno il triste annuncio la moglie MARIA, i figli dott. BRUNO con la moglie LILIANA, dott. ing. QUIRINO con la moglie LAURA, il nipote FABIO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi mercoledì 13 corr. alle ore 16 partendo da Scala Feroli N. 1.

La Direzione e gli insegnanti del CIRCOLO DIDATTICO DI GUARDIELLA si associano al lutto della famiglia per l'improvvisa dipartita del loro Collega.

L'ASSOCIAZIONE INSEGNANTI ITALIANI DELLA VENEZIA GIULIA partecipa con vivo dolore al lutto per la perdita del suo apprezzato consigliere

Giuseppe Tosolin

Si associano al lutto della famiglia per la morte dell'indimenticabile amico

Giuseppe Tosolin

i colleghi del Gruppo Monfalcone.

† Tragico incidente troncava il 10 corr. la fiorente giovinezza di

Attilio Pressel

lasciando nel più profondo dolore la MOGLIE, i GENITORI e tutti gli altri parenti.

I funerali seguiranno oggi 13 corr. alle ore 17 partendo dall'Ospedale Maggiore.

Nel contempo si ringraziano tutte le gentili persone che in varie guise vorranno prendere parte al nostro grande dolore.

I colleghi dell'ESATTORIA COMUNALE si associano al lutto della famiglia.

† **Elvira Fervi**

non è più.

La piangono il MARITO, le FIGLIE in unione agli altri congiunti.

I funerali avranno luogo oggi mercoledì 13 corr. alle ore 15.30 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Un ringraziamento speciale vada al prof. dott. Macchioro, al dott. Modugno e al personale sanitario della IV Divisione medica.

RINGRAZIAMENTO

Profondamente commossi per le attestazioni di affetto tributate al nostro indimenticabile

Augusto Lepre

ringraziamo di tutto cuore il Sindaco ing. Bartoli, il Pres. avv. Sinigalia, il Dirett. gen. ing. Lorenzetti, il Dirett. ing. De Mottoni, l'ing. Zennaro, l'ing. De Haag, l'ing. Predominato, gli impiegati ed operai dell'Acegat, gli amici e le gentili persone che presero parte al nostro dolore.

Famiglia LEPRE

Trieste, 13 settembre 1950

Tre lunghi tristissimi anni sono passati da quando ci lasciasti

Dina

adorata nel nostro dolore che non ha conforto; MAMMA e PAPA' ti ricordano a tutti coloro che ti vollero bene.

In suffragio dell'anima tua verrà celebrata una S. Messa il 14 corr. alle ore 9 nella chiesa di S. Antonio Nuovo.

Famiglia DORDEI

SULLE ORME DEL CRISTO

Daniel Rops, nome da tempo ben noto e caro al pubblico italiano come di critico oltre modo avveduto e dalle sensibilità raffinate e di romanziere fecondo dall'interiorità ardente e pensosa — di lui, poeta «nascosto» di musicalità silenziose, in Italia appena ancora si bisbiglia —, dopo aver navigato a lungo nei perigliosi mari dell'«inquietudine», è giunto, non da oggi soltanto, a quel luminoso porto verso il quale il suo nobile spirito aveva pur sempre anelato: alla fede. Raggiunto il porto, il suo intendimento è stato e rimane uno solo: l'affermazione della propria vittoriosa conquista in un'opera grandiosa e durevole: la «storia sacra» dell'umanità da Abramo ai nostri giorni.

In Francia n'è già uscita una prima trilogia: *Il popolo della Bibbia, Gesù nel suo tempo, La Chiesa degli Apostoli e dei martiri*. Se oggi mi propongo di parlare soltanto della seconda parte, d'altronde centrale e vitale, n'è ragione che essa soltanto è apparsa finora in eccellente versione italiana e in ottima veste tipografica presso l'editore Sansoni. Vivo augurio di tutti, per quanto io sappia destinato a non rimanere deluso, è naturalmente che presto l'intera trilogia sia offerta nella nostra lingua a tutto il nostro pubblico.

Le più note «Storie del Cristo», a partire dalla metà circa del secolo scorso fino ad oggi, prescindendo da quelle irreducibilmente avverse per angustia di spirito o preconcetti di scuola, si sono rivolte, in genere, o alla stretta cerchia dei teologi e degli studiosi di storia del Cristianesimo e delle religioni, e al vasto pubblico, o agli amatori, come oggi si dice, di una buona «scrittura». Di qui volta volta, o l'eccesso dell'erudizione e della fredda razionalità, e il prevalente appello alla commozione degli animi, o infine, la pura arte letteraria, di rado eccellente, spesso mediocre e privo di ogni sostegno storico-speculativo. I tre scogli sono stati dal Rops brillantemente evitati e superati. Il teologo e lo studioso si compiaceranno infatti, senza dubbio, della sua preparazione di prim'ordine; il gran pubblico godrà di potersi nutrire delle più alte verità esposte insieme con semplicità e calore; l'intenditore avvisato di stile ammirerà l'artista, che riesce a mirabilmente inquadrare in vita di immagini, linee e colori anche gli argomenti più ardui. E non basta. L'archeologo, lo storico puro, lo studioso d'arte moderna, lo storico del costume, lo spirito in cerca di vivi rapporti tra gli insegnamenti del Cristo e il tempo attuale, troveranno ciascuno non poco da vantaggiosamente rimeditare o da apprendere con grato stupore.

Vi sono pagine che rimarranno un vero modello di limpidità e profondità esegetica: il Cristo morale e messianico, la resurrezione, i rilievi sul *Logos* intelligenza, sul valore del «corpo» e della «gioia» nell'esperienza cristiana (argomenti questi tre ultimi particolarmente cari a chi scrive queste righe e da lui ripetutamente messi in luce).

In Rops, storico della vita ed esegeta della dottrina del Cristo, due qualità assai rare a mio avviso eccellono: lo scrupolo e l'imparzialità dell'informazione — attinta, quando meriti e occorra, anche alle fonti stesse più avverse — e il ponderato equilibrio del giudizio. Non so, ad esempio chi altri, senza uscire dalla più sicura ortodossia e dalla dovuta reverenza al mistero, abbia saputo giudicare di Giuda e di Pilato con più giusta misura. La difesa stessa del «farisaismo», invero non poco rischiosa anche se contenuta nei dovuti limiti, rappresenta sotto codesto rispetto un tentativo di maestria indiscutibile. E le considerazioni sulla ricchezza in genere e sui ricchi in ispecie (Zaccheo, Nicodemo ecc.) appaiono animate di tale senso di equità che sarebbe vano cercare altrove nel nostro tempo, di fronte a tali argomenti, esasperatamente nevralgici. Certi precetti evangelici, infine, che, presi fanaticamente nella loro letterale durezza, potrebbero addirittura portare alla mutilazione di Origene e di certe bon note sette, vengono mirabilmente chiariti, senza che perdano proprio nulla del loro immenso spirituale valore: «Non c'è affatto bisogno di spingersi all'assurdo. Non si è mai visto un apostolo del Cristo strappar l'occhio e tagliarsi la mano per evitare la tentazione... L'insegnamento del Cristo deve prendersi il più possibile alla lettera, senza per questo cadere nello scandalo e nell'anarchia».

Ma c'è un dominio nel quale Daniel Rops, volta volta realista e impressionista, spazia veramente sovrano: negli sfondi di paese. Quell'Antilibano, dove «l'aria viva cala dalle nevi vergini insieme con quelle acque che corrono sotto i boschi cedri e cadono di pietra in pietra inondando i sentieri; mentre pioppi, mandorli, salici, fichi, terebinti si mescolano in macchie pittoresche, tutte permeate del profumo degli oleandri»; quella Gerusalemme notturna, irta sotto la luna della fortezza Antonia e della mole quadrata del bastione di Davide, mentre in vetta alle torre Fasaele danza un fuoco di vigilia e nell'ombra di qualche senna polizie-sca» Giuda attende torvo l'ora del tradimento; quell'alba di Resurrezione, trasparente di quella purezza verginale che la primavera dona agli orizzonti di Palestina» (verso oriente l'orizzonte di un bianco lattiginoso si tinge con sfumature di perla, mentre ad occidente la notte, lenta ritraendosi, lascia ancora trascinare sulle colline la frangia grigioviolacea del suo velo), costituiscono una cornice, insieme coloristica e fascinosa, quale non si potrebbe desiderare migliore per l'esperienza divinoumana del Cristo.

Il lettore confronti a suo agio i due opposti paesaggi: quello del Mar Morto, «dove il sole dardeggiante non arriva a dissipare mai la nebbia che si addensa a fiore delle acque pesanti», mentre lontano nella vallata corre «un odore di zolfo e di bitume, di desolazione e peccato, che fa pensare a Sodoma e Gomorra», con quello di Nazaret, chiusa tra l'Hermon coronato di neve «dalle ondulazioni color lilla» e il Tabor dalla vetta «stesa emollemente su di un letto appassito di verzura», mentre «fasci di cipressi si drizzano fra gli olivi, le vigne, i campi di grano» e traboccano «i giardini di gigli e di verbene», e fiori profumati dei profumi acuti d'oriente spiegano sui muri «sontuosamente la loro cappa di porpora episcopale»: e si renderà facilmente conto della potenza rappresentativa e poetica del nostro Rops.

Tutto dunque perfetto? In una opera di tale mole e di tale impegno, sarebbe imperdonabile presunzione esigerlo. Le poche e lievi ombre, lacune o inesattezze — un realismo, ad esempio invero troppo crudamente anatomico nella Crocefissione, uno scarso approfondimento del «*Pater Noster*», un mancato rilievo teologico-metafisico del mirabile «Uno» nel mirabilissimo «Congedo» del Cristo giovanneo; l'uso improprio del termine «sintesi» a proposito delle due nature del Cristo e via dicendo —, non sono certo tali da minimamente incidere sul giudizio generale dell'opera. La quale costituisce veramente un alto insegnamento e un dono prezioso: insegnamento del come uno spirito luminosamente consapevole possa, col più scrupoloso rispetto della scienza, erigere un magnifico monumento di fede; dono prezioso di guida e di conforto a questa nostra povera travagliatissima umanità.

GUIDO MANACORDA

TRE ALLEGRI LUPI DI MARE AUSTRALIANI IN PARTENZA PER LA COREA A BORDO DELL'INCROCIATORE «BATAAN»

SOTTO LA FEDERAL RESERVE BANK DI NEW YORK

Tonnellate d'oro in un forte d'acciaio

Il più grande tesoro aureo del mondo è custodito nel cuore di un massiccio roccioso, sul quale sorge una parte di New York. Esso è protetto con i più moderni accorgimenti tecnici contro eventuali effrazioni, terremoti, saccheggi, attacchi aerei ecc. Si tratta di una vera fortezza d'acciaio alla profondità di 40 metri sotto il grattacielo della «Federal Reserve Bank». Questo palazzo sembra piuttosto una fortezza che la sede dell'istituto più ricco del mondo.

All'entrata delle camere e dei corridoi d'acciaio, illuminati notte e giorno, sono posti dei guardiani, i quali non permettono il passaggio che agli alti funzionari della banca, che essi conoscono personalmente. Del resto anche questi alti impiegati andrebbero incontro a sicura morte, se non fossero accompagnati da tecnici specializzati, i quali soli sanno come si neutralizzano le «chiusure trappola».

Nella fortezza d'acciaio si può scendere solamente con un ascensore, che serve per il trasporto dei lingotti d'oro. Questo ascensore è costruito in modo da non presentare la minima fessura, sicchè la persona che vi sta dentro ha la impressione di essere chiusa in una cassa ermetica. Il «lift» è mosso da un meccanismo che si trova nella cantina e congiunto alla polizia mediante un apparecchio telefonico.

Le camere sotterranee assomigliano ad una gigantesca biblioteca con volumi d'oro schierati su scansie d'acciaio della grossezza di due metri e mezzo, saldate nelle pareti pure in acciaio. I lingotti hanno la forma di libri. Ci sono lingotti d'oro bianco dell'Africa, a tinte rossicce del Canadà e gialle degli Urali.

La biblioteca di ciascuna varietà d'oro è divisa dalle altre da grosse pareti d'acciaio, e ogni camera contiene dai 75 ai 100 milioni di dollari. In altre camere vi sono sacchetti di monete d'oro di ogni Paese.

La caverna per le camere d'acciaio fu, a suo tempo, scavata nella roccia viva con la dinamite. I corridoi, rivestiti pure d'acciaio, sono così stretti che non vi può passare che una sola persona e dagli incroci i corridoi si dominano con l'occhio in tutta la loro lunghezza. Ogni corridoio è severamente sorvegliato. Oltre a ciò, la costruzione è a labirinto con vari corridoi morti, sicchè qualunque persona che non avesse studiato per mesi il sistema, inevitabilmente si perderebbe.

La fortezza d'acciaio e d'oro è guardata da 86 uomini scelti, assunti dopo una serie complicata di prove sia fisiche che morali. Sulla loro onestà e sul loro coraggio la banca può fare sicuro affidamento.

Nelle camere c'è anche una riserva di viveri per il caso che i guardiani fossero costretti a resistere a un lungo assedio. Ma questa eventualità potrebbe difficilmente avverarsi, giacchè le guardie sono in costante contatto con la polizia di New York. Al primo segnale d'allarme, comparirebbe immediatamente un corpo speciale di polizia di 500 uomini, a cui è affidata la protezione della banca e che è dotato di maschere antigas, bombe e mitragliatrici.

E' impossibile far saltare la pesante porta corazzata che si aprono con chiavi doppie con segreto. Il segreto della prima serratura è affidato a una persona, ad altra il segreto della seconda, e i due non si conoscono fra di loro.

Un'irruzione nelle camere del tesoro è, insomma, secondo ogni concezione umana, impossibile anche per una numerosa e bene organizzata banda di gangsters. Se così non fosse, certo qualcuno il tentativo lo avrebbe già fatto...

M. D. D.

Il «Premio Alassio» ad Amedeo Ugolini

Il Premio Alassio è stato assegnato nel corso di una festa da ballo in cornice mondanissima. Ma i risultati sono seri: il premio (300 mila lire, più un soggiorno autunnale) è andato ad Amedeo Ugolini, scrittore umanissimo e austero, per «Dieci soldi di tabacco» (ed. Macchia). Sono stati vani gli sforzi della minoranza in pro della «Fiorentina» di Flora Volpini, opera molto discussa anche dal punto di vista morale. Gian Paolo Callegari, con «I. Baroni» (Garzanti) ha vinto il secondo premio, denominato «Premio Chiabrera» per la seconda volta la Volpini era in minoranza con tre voti contro sei. Infine la Volpini otteneva il «Premio Alassio opera prima» consistente in un'artistica targa d'argento. Presiedeva la giuria Giuseppe Lipparini, vicepresidente Alfredo Schiaffini.

Amedeo Ugolini è romagnolo ed è nato nel 1896; riportò già il «Premo Foce» nel 1934. I suoi romanzi, di originalissima tecnica, esprimono amorosa e pietosa comprensione per le vicende e delusioni degli uomini qualunque attraverso sintetici quadri di prosa molto scarna.

DUERER: RITRATTO DI WOLGEMUT

Il dramma dell'arte tedesca nella pittura di Alberto Dürer

Italiani e fiamminghi ispirarono il grande maestro

Non è un caso che l'arte tedesca abbia espresso i suoi massimi rappresentanti Dürer, Holbein, Grünewald, in un periodo — i primi decenni del Cinquecento — che, se per l'arte italiana è quello del trionfo del Rinascimento, rappresenta al contrario, per l'arte europea fuori d'Italia, il momento più drammatico di «crisi» delle forme nazionali. E il livello artistico s'abbassa dovunque: nelle Fiandre dopo Giovanni da Bruggia e maestro Ruggeri, prima di Rubens e Van Dick, non ci sono che i Massys, i Mabuse, i Van Orley, mentre nella Francia di Francesco I, il vuoto ha il grandissimo ignoto maestro della Pietà d'Avignone «e Georges de Latour non è riempito se non dai lisciati italianizzanti della scuola di Fontainebleau».

Che nelle regioni maggiormente investite da tale crisi l'arte ristagnasse o intorpidisse fino a che, bruciati affatto gli ultimi residui del gotico, tutte le energie latenti potessero essere disbrigliate sulla direttrice del nuovo stile, non fa meraviglia: può far meraviglia che proprio allora e solo allora la Germania toccasse il vertice dei suoi raggiungimenti artistici. Può far meraviglia. Ma non è stato per caso. Perchè la Germania, piazzata nel cuore dell'Europa, circondata da Nazioni — Fiandra, Olanda, Francia, Italia — di altissima e diversissima civiltà figurativa, benchè della sua posizione centrale fin da allora si avvantaggiasse come compagine politica e morale, in materia di spirito e di cultura, manovrava tuttavia «per linee esterne». Essa doveva naturalmente sentire il contrastante influsso dei suoi formidabili vicini. E in tale perenne ondeggiare sta il dramma dell'arte tedesca, ch'essa visse sulla propria carne, prima e dopo quella prima fortunosa metà del secolo decimosesto, fino ad esaurirsi e smarrirsi in esso.

La crisi del gotico

Ma anche incline al drammatico, contraddittoria in sè, era pur l'indole nazionale del popolo tedesco: ed esso accentuò in ogni tempo dal gotico all'espressionismo, i motivi di conflitto interno o esterno che avessero potuto interessare il mondo della visibilità e circoscriversi di forme. Ed i momenti più grandi della Germania sono quelli più dibattuti e combattuti, quelli nei quali il conflitto è palese e delle forze e della posta in gioco si ha più chiara, più distinta coscienza: la Riforma, il Romanticismo.

Perciò non è un caso che il culmine della pittura tedesca coincidesse con la crisi del gotico, anche se poi era per caso che la crisi del gotico venisse a collimare con la più vasta crisi morale della Riforma. Ed i tre grandi pittori tedeschi: Holbein il giovane, Grünewald e Dürer, tutti a modo loro rappresentano un diverso dramma. Grünewald, portando a più intensi lancinanti accenti il dramma medioevale e tradizionale della Passione nel grande altare di Isenheim, non altro chiedendo alle scuole straniere, se non il sussidio esterno del linguaggio pittorico integrale; Holbein, scavando e penetrando oltre le fronti impassibili dei suoi ritratti, il drammatico dibattersi del pensiero degli uomini della Riforma: Dürer riflette il dramma interno dell'arte tedesca, il suo perpetuo alternarsi, il suo tendere ad una sintesi definitiva senza pur mai raggiungerla. Nè dirò che Dürer sia un estetizzante, sebbene tale atteggiamento tenga alcunchè dell'estetico. Di certo è atteggiamento romantico.

Dürer si abbevera alle fonti tradizionali dell'arte tedesca: nell'officina del Wolgemut entro le mura della natia Norimberga, a Colmar nella bottega di Martino Schongauer, ma conosce e ricerca l'arte italiana e la fiamminga: due volte si reca a Venezia e vi può ammirare l'opera del vecchio Giambellino, osservare la nascente aurora di Giorgione... Ma Alberto Dürer non intendeva essere un volgare imitatore dei maestri italiani: egli voleva penetrare il loro mondo, senza dispogliarsi delle proprie caratteristiche nazionali: fare dell'arte tedesca «aggiornata» secondo la «scienza» degli italiani.

Sarà dopo il viaggio nei Paesi Bassi, dopo essersi ritemprato sulle opere dei fiamminghi del Quattrocento e dei loro epigoni cinquecenteschi, che Alberto Dürer avrà l'ardire di creare il capolavoro. Un'opera che dell'arte italiana sentisse la monumentale quadratura, la spazialità non equivoca e misurabile, ma della fiamminga ritenesse la pastosa impostazione cromatica e il fantasma primo e della tedesca il travaglioso, aggrottato cipiglio. Saranno questi i quattro «apostoli» ora a Monaco e già in Norimberga: Sono due pannelli verticali: l'uno con i SS. Giovanni e Pietro, l'altro reca le figure di Paolo e Marco. Sono figure che non si dimenticano: la grifagna minaccia dello sguardo di Paolo che si porta fuori del quadro, monito ai cittadini traviati, e il dolce penoso sguardo di Giovanni, sembrano essere la personificazione di due opposti tipi di umanità. E le teste di Marco e di Pietro che si scorgono dietro alle figure principali così vive e così personali giustificano la denominazione popolare del dipinto «i quattro caratteri», che ne sminuisce peraltro la portata spirituale.

Un capolavoro

Quest'opera è un capolavoro assoluto: qui Dürer è salito più in alto che mai e con la massima economia di mezzi. La esasperata diligenza dell'artigiano s'è quietata: la visione rabbiosamente analitica si è allargata all'insieme e all'essenziale: questi quattro Apostoli sono ben tedeschi, ma di tutta la pittura tedesca sono la sola cosa che possa far pensare a Giotto. Ora i due pannelli mirabili sono esposti alla Kusthaus di Monaco. E tra i duecento capolavori ivi esposti, scelti tra i milleseicento della distrutta «Alltere Pinakotek».

Ma per conoscere appieno il travaglio del Dürer bisogna soffermarsi anche davanti a quelle opere che hanno preparato il capolavoro, davanti alle incisioni e ai disegni, dove spesso fu spesa la miglior vena e il più felice estro creativo del grande Alberto.

Tra Monaco e Norimberga ne ho potute vedere un gran numero, non dirò la maggior parte, ma un sufficiente saggio. A Monaco, accanto ai quattro Apostoli, l'«Autoritratto» famoso del 1500, il «Compianto del Cristo» e un paio di penetranti ritratti. A Norimberga l'altare dei Paumgartner con la «Natività» al centro ed i due donatori negli sportelli, parati da lanzichenecchi, in figura dei Santi guerrieri Giorgio ed Eustacchio. E molti ritratti, da Massimiliano d'Absburgo, il re cavaliere, al giovanile ritratto del Wolgemut, e la leggiadra Lucrezia del 1518, una delle cose più italiane del Dürer, eppure nel colore freddo delle carni e della tenda verde, così lontana dalla vera pittura italiana... La mostra del Dürer e della sua cerchia, allestita al piano superiore del Museo di Norimberga, è cosa di estremo interesse.

E basti pensare alle serie quasi complete delle incisioni ed ai disegni numerosi. Ma se dei disegni è possibile rendersi conto in modo sufficiente anche attraverso riproduzioni, le incisioni del Dürer — cosa che alla prima si stenterebbe a credere — vanno giudicate e godute sulle tirature originali. Perchè la morbidezza, la carezza, direi quasi, del bulino sulla lastra è di tale incredibile sottigliezza che nessun processo fotomeccanico riesce a riprodurla con sufficiente approssimazione.

La grande «Fortuna», la «Malinconia», «Il Cavaliere, la morte, il diavolo» sono pezzi che han fatto letteratura. E basterà ricordare il D'Annunzio: — «In un'antica stampa del Durero...» ecc. ecc. — Senonchè il «Cavaliere» del Dürer non muove «contro maghi e draghi a la battaglia»: «Venga il mondo intiero a combattere con me, io cavalcherò tra la morte e il demonio» diceva una vecchia ballata popolare tedesca. Dürer non ha voluto illustrare se non questo canto. Ed è significativo che se ne sia sentito affascinato. Chè vi è stranamente anticipato il «Viel Feind, viel Ehre» delle due ultime sfortunate guerre su due fronti...

Sigfrido e Hagen

Perchè Alberto Dürer rappresenta a puntino il popolo tedesco con le sue virtù e i suoi difetti, la sua onestà, la sua diligenza, le sue contraddizioni. Un popolo che ha contribuito come pochi altri all'incivilimento dell'Europa, che coltiva ed esalta gli apostoli del progresso e della scienza, della lealtà e dell'onore. Che ha fatto del biondo e generoso Sigfrido l'eroe nazionale, ma che (se dobbiamo prestar fede ai suoi poeti romantici) si riconosce altrettanto bene nel torvo Hagen, che gli pianta una zagaglia nella schiena...

Un popolo laborioso che fabbrica le più perfette macchine fotografiche ed i più bei giocattoli del mondo, che ama la buona tavola e la tranquilla esistenza borghese, ma che di tanto in tanto, chissà perchè, si copre il capo del casco di ferro del «Cavaliere della morte» e balza in sella e dà di sprone e via si slancia, ad asta calata, in una galoppata apocalittica tra la morte e il demonio.

DECIO GIOSEFFI

IL VIOLENTO INCENDIO SCOPPIATO IL 7 SETTEMBRE NEI DOCKS LUNGO IL TAMIGI: EMERGENDO DA UNA DENSA NUVOLA DI FUMO, UNA GRU SEMIDISTRUTTA PENDE SOPRA DUE POMPIERI, MENTRE DIRIGONO I GETTI D'ACQUA SU DUE BARCONI IN FIAMME

LA VITA TRAVAGLIATA DI UN GRANDE DRAMMATURGO

EUGENE O' NEILL SENTE ANCORA di poter scrivere le sue opere migliori

Un grave male lo fa ora soffrire nel corpo e nello spirito

New York, settembre

Eugene Gladstone O'Neill abita a Manhattan, solitario e sofferente, in una penthouse *nei pressi dell'80.a strada nel cuore di New York. Da molti anni il pubblico americano non ha più occasione di vederlo, neppure alle «prime»; O'Neill vive come un recluso; l'ex marinaio non può più navigare, neppure come turista; l'ex corridore automobilistico non può più tenere il volante; per il grande drammaturgo scrivere è divenuta una sofferenza spasmodica: le mani gli tremano. Una grave infermità, il morbo di Parkinson, lo fa soffrire nelle carni e nello spirito.*

L'appartamento, vasto, soleggiato e gaio, è arredato con gusto squisito, cosmopolita, come s'addice ad un artista che fu marinaio, viaggiatore, archeologo e sociologo. Alto, magro, i capelli bianchi, lo sguardo limpido ed inquieto ad un tempo, le braccia lunghissime, le mani contratte e scarne, O'Neill mi riceve nella sua camera da letto; alle pareti vi sono degli antichi dipinti cinesi, in un angolo, vicino al terrazzo, noto una meravigliosa statua di Budda; v'è pure una scrivania ed uno scaffale di libri.

Dapprima mi interroga, diffidente; le laconiche frasi suonano maliziose e ironiche; le parole gli escono lente, faticose, inframezzate da lunghi silenzi; poi, via via, si anima; il suono della voce diventa sempre più chiaro, distinto, vivace. Mi parla della sua malattia; ha scritto a matita tutti i suoi drammi; ma ora gli è impossibile scrivere, a matita, a penna, o a macchina: le dita non obbediscono più alla sua volontà.

— A volte adopero il dictografo per scrivere — mi spiega O'Neill — ma è così difficile correggere, rivedere. Mi sarebbe stato impossibile comporre col dictografo «Il lutto si addice a Elettra».

Ma O'Neill, forse, soffre più di non poter viaggiare che di non poter scrivere; per lui viaggiare e scrivere sono una cosa sola, i suoi lavori li ha scritti in viaggio, tra un continente e l'altro. La sua è una vita tormentata e tempestosa, trascinata tra errori, rovesci, dolori, avventure, successi e solitudine. E' nato il 10 ottobre 1888 in un alberghetto di Broadway. Suo padre era un attore, e il piccolo Eugenio, fanciullo senza casa e come orfano, lo seguì nelle tournées, di albergo in albergo, sin quando iniziò le peregrinazioni attraverso i collegi d'America interrotte bruscamente da un'espulsione dalla Università di Princeton.

A ventun anni O'Neill sposa a New York Kathleen Jenkins e parte per lo Honduras a cercare l'oro. Ma non trova nulla. L'anno seguente nasce un figlio che si chiamerà come il padre, Eugenio. O'Neill ritorna negli Stati Uniti, il padre lo impiega nella sua compagnia. Ma O'Neill pianta nuovamente tutto in asso. Marinaio, diserta a Buenos Aires, cambia decine di mestieri, comincia a bere, frequenta la malavita del porto. Ritorna a New York, vince al giuoco, festeggia la vincita con una terribile sbornia; quando riprende coscienza si trova, senza sapere perchè, in un treno che parte per New Orleans; colà incontra suo padre che lo impiega come comparsa. Pochi mesi dopo va a New London e per sei mesi fa il giornalista nella redazione del Telegraph.

A 24 anni la salute di O'Neill è rovinata da questa esistenza di disordini: tre sbocchi di sangue gli annunciano la tubercolosi. Al sanatorio O'Neill ritrova se stesso; la malattia gli ha dato ciò che non possedeva: un'intima consapevolezza, la volontà di guarire. Uscitone, O'Neill va a vivere per un anno in riva al mare, a Long Island: dorme sulle rocce, nuota nell'oceano anche nelle giornate più crude dell'inverno. Questa cura pazzesca non lo uccide, lo guarisce.

O'Neill sa ormai che il suo destino è sulla scena. Ma l'esempio paterno ha suscitato in lui l'orrore della vita di teatro (tale ripugnanza è così forte che assisterà solo a pochissime delle sue «prime»: quattro o cinque su quaranta drammi rappresentati). O'Neill comincia a scrivere; studia l'opera di Strindberg, di cui impara ad apprezzare l'arte spoglia e severa. Una compagnia di dilettanti di Provincetown recita un suo dramma in un atto, In direzione di Cardiff, *una storia di mare e di avventure che O'Neill aveva vissuto. E' la prima e crudele lezione che egli dà agli spettatori nella scienza della debolezza umana. A 26 anni O'Neill affronta il pubblico di New York con una compagnia di dilettanti, e, da allora, ogni suo dramma è un successo. Viaggia come turista, per tutti i mari e per tutti i continenti; si sposa altre due volte, e una sua figlia è oggi la moglie di Charlie Chaplin.*

O'Neill possiede a fondo la scienza della drammaturgia: sa costruire ed intrecciare il destino dei suoi personaggi; sa descrivere come gli uomini creano il proprio dolore e i problemi ch'egli presenta sono senza soluzione. O'Neill inventa inesauribilmente nuove situazioni drammatiche, ma in esse riappaiono con insistenza gli stessi tipi umani; è un creatore soggettivo; l'opera riflette l'Uomo, è improntata delle sue sofferenze, del suo pessimismo eroico.

Secondo O'Neill la funzione del teatro tragico è quella di far rivivere il mito della fatalità, del destino; per questo egli ha presentato sulla scena l'Edipo o l'Elettra che incontriamo per istrada o che sono nascosti nel nostro cuore. Se si dovesse dare un titolo a tutta l'opera di O'Neill si potrebbe scegliere questo: «L'inferno è in noi». E' un inferno freddo; la disperazione vi è meno vertiginosa e meno superba di quella dei dannati di Dante o della Danza Macabra *di Strindberg ma è pur sempre profonda, implacabile e umana.*

«Il soggetto di tutti i miei drammi — continua O'Neill — è la Vita, cioè la lotta che l'uomo conduce contro il proprio destino».

O'Neill ha lottato contro le convenzioni sociali, contro il puritanesimo, contro i pregiudizi razziali, contro l'oppressione sotto tutte le sue forme, contro lo spirito commerciale, contro il materialismo bruto e la tirannia totalitaria. O'Neill ha elevato la voce in favore dei negri, dei proletari, dei miserabili, e il pubblico assiste ai suoi drammi — che alle volte durano cinque e anche sei ore — per vedere più profondamente nella propria anima e pensare senza improvvisare. O'Neill ha lottato anche contro le convenzioni del teatro; ha ignorato e violato le regole che lo impacciavano; non ha esitato a scrivere dei dialoghi torrenziali, traboccanti di lirismo come quelli di Claudel; ma il suo stile è risolutamente moderno, antiaccademico; ricorre spesso al gergo, al dialetto, al linguaggio familiare, a tutte le forme della lingua parlata (è quasi intraducibile in una lingua straniera); ogni particolare non vale che nello insieme: egli è un architetto della prosa, non un cesellatore.

O'Neill mi parla dei suoi ultimi drammi: The Iceman Cometh, *rappresentato nel 1946 (quasi sei ore di recitazione);* Moon for the Misbegotten *(scritto nel 1943): «L'eroina è una bellissima fanciulla, alta due metri — precisa O'Neill — peso: un quintale! Non sarà facile trovare l'attrice dal fisico adatto». Di questo stesso ciclo fanno parte altri due drammi:* A Touch of the Poet *e* Long Day's Jorney into Night. *Questo ciclo comprendeva altri due drammi che lo autore aveva quasi terminato, ma che distrusse, concentrando l'essenziale nelle scene di* A Touch of the Poet, *una specie di autobiografia drammatica; ma non sarà rappresentata che dopo la morte dello autore.*

«Da molto tempo non posso più scrivere — mi dice O'Neill — e allora, leggo...» e mi indica gli scaffali; molti libri di Victor Hugo e di Balzac, d'arte, di viaggi, di costumi di popoli primitivi, raccolte di poeti: Whitman, Poe e autori inglesi. «Il fondo della mia cultura è la poesia», mi dice.

O'Neill ha alcune riflessioni amare sul «destino delle rivoluzioni»: «L'URSS ha bandito Days bithout End *ed altri miei drammi; il mio nome è stato inscritto nelle liste nere, col pretesto che io sarei divenuto un apologeta del cattolicesimo; sciocchezze di inquisitori ottusi... E' dura la mia vita ora, con le mani quasi paralizzate... creare nella fantasia e non poter trascrivere sulla carta... ma riprenderò presto, il più presto possibile... mi rimetterò al lavoro, appena questo tremolìo dannato, continuo, ossessionante... sento che potrò scrivere le mie opere migliori...».*

«Ma Gene, perchè siedi allo oscuro? E' così triste, così lugubre qui!». E' la signora O'Neill, rincasata senza che ce ne accorgessimo. E' bruna, alta, snella, un profilo perfetto, una linea elegante, da indossatrice, veste con gusto squisito. O'Neill protesta:

«E' divenuta ormai leggendaria la mia tristezza per i miei compatrioti, che amano ingurgitare ogni mattina forti dosi di ottimismo, tante unità al giorno, come le vitamine. Gino potrà confermarlo ai suoi lettori...» (gli americani usano sempre il nome, mai il cognome, anche al primo incontro, con persone presentate da amici).

«Di tanto in tanto lo sei — lo rimprovera la moglie — ma non quanto dicono certe male lingue, e certe cattive penne», e mi sorride maliziosamente. «Quasi tutto ciò che è stato scritto su Gene è falso, e, a volte, anche stupido. S'immagini, la settimana scorsa abbiamo letto in una rivista teatrale... Ah, l'ha letto?... Gene non si è mai preoccupato di piacere al pubblico, non ha mai scritto pensando ai dollari; una volta ha rifiutato una offerta di centomila dollari per il dialogo di un film!.. Ma Gene, hai offerto qualcosa a Mr. Gino? No? Ah, non pensi mai agli ospiti!».

Mentre la signora O'Neill in cucina ci prepara una limeade *(O'Neill non beve più alcool) il grande drammaturgo mi dice: «Carlotta ha ragione. Quasi tutto ciò che è stato scritto su di me è interamente sbagliato!».*

LUIGI CAVALLO

UNA NUOVA TAPPA NELLA CORSA ALL'ANTIBIOTICO

EFFICACE LA TERRAMICINA CONTRO NUMEROSI BACILLI

I meriti dell'italiano Vincenzo Tiberio che nel 1895, a Napoli, riuscì per primo a preparare delle muffe ad alto potere battericida

Il fertile campo degli antibiotici non accenna affatto ad esaurirsi, si può anzi dire il contrario, poichè dalla penicillina in poi la «corsa all'antibiotico» non ha avuto soste e le tappe si chiamano — oltre alla penicillina — streptomicina, cloromicetina, aureomicina, neomicina, ed ora terramicina, per ricordare solo le predominanti.

L'avvento degli antibiotici costituisce una delle svolte più decisive e clamorose che si siano avute in medicina poichè — tutti sanno — ha fornito e fornisce mezzi d'incomparabile efficacia per curare e guarire una folla di malattie infettive. Potremmo piuttosto sorprenderci del fatto che queste sostanze prodigiosamente benefiche siano venute alla ribalta soltanto da una dozzina d'anni, sebbene il loro atto di nascita risalga ad una data ben anteriore.

Fu infatti nel 1895 che l'italiano dott. Vincenzo Tiberio, dell'Istituto d'igiene dell'Università di Napoli, estrasse da alcune muffe delle sostanze capaci d'inibire l'attività di vari microbi patogeni, tanto in cultura che inoculati negli animali da laboratorio, impedendo così in questi lo sviluppo delle rispettive infezioni. Ma il lavoro del Tiberio, pubblicato in quell'anno, benchè annunciasse e documentasse un'autentica scoperta, non ebbe risonanza e fu ben presto dimenticato.

Qualcosa di simile accadde all'inglese Fleming quando nel 1929 pubblicò d'aver estratto da una muffa la sostanza da lui chiamata penicillina, che verso i microbi in cultura presentava le proprietà inibitrici già dimostrate dal Tiberio 34 anni prima. Anche il suo lavoro ricevette poca attenzione e sarebbe finito nel dimenticatoio se le ricerche del Fleming non fossero state riesumate nove anni dopo da alcuni scienziati dell'Università di Oxford.

Storia di ieri che continua sempre più feconda in quella di oggi, storia che si compendia nei milioni di vite salvate dagli antibiotici. Ma come non rimanere perplessi di fronte all'inesplicabile incomprensione del mondo scientifico (nè questo è il solo esempio) che per anni ed anni non riuscì ad afferrare l'importanza della scoperta? Come non pensare agli altri milioni di vite che sarebbero state salvate — e vi fu di mezzo la prima guerra mondiale! — se alle basi gettate mezzo secolo fa dalle ricerche del Tiberio fosse stato dato allora uno sviluppo pratico? O se lo stesso sviluppo non fosse mancato di poi, per quasi dieci anni, alle ricerche del Fleming?

Indubbiamente la congiuntura della guerra, con le sue impellenti necessità, ha aperto gli occhi ed aguzzato gli spiriti dei ricercatori, ma la grandiosa organizzazione scientifico-industriale americana ha fatto il resto sul terreno delle pratiche realizzazioni, poichè si deve ad essa se la penicillina ha dischiuso questa «éra antibiotica» in cui viviamo.

E' così che in breve volgere di tempo venne alla luce la streptomicina, estratta dal Waksman dalle colture di un germe vivente nel terreno — un actinomicete o streptomicete — fra i tanti da lui studiati, e che la sua produzione fu resa possibile dagli stabilimenti appositamente creati da grandi complessi industriali. Ma l'esempio della streptomicina portò allo studio sistematico dei microrganismi del suolo, impresa gigantesca quando si sappia che le ricerche furono compiute da legioni di scienziati sulle migliaia di campioni di terreno raccolti in tutte le parti del mondo, messi a loro disposizione dall'industria chimica americana.

Il nuovo «filone» non deluse le speranze nè frustrò le iniziative: fra la ricchissima flora microbica del suolo sottoposta alle indagini emersero ancora — come generatori di antibiotici — gli actinomiceti e ne nacquero la cloromicetina (o cloroamfenicolo), l'aureomicina e la neomicina, per la produzione delle quali altri impianti industriali furono allestiti.

Ora è la volta della terramicina, la cui scoperta è avvenuta nei laboratori scientifici di una casa americana di prodotti chimici ed è stata pubblicata ai primi del corrente anno. Essa pure è dovuta ad un actinomicete — lo *streptomyces rimosus* — isolato da uno dei centomila campioni di terreno d'ogni provenienza presi in esame. La sua attività inibitrice si è palesata intensa contro numerose specie di batteri, tra cui stafilococchi e streptococchi, lo pneumococco e il gonococco, il colibacillo, i bacilli tifici, paratifici e dissenterici, il bacillo melitense, il bacillo della pertosse.

Una larga sperimentazione fattane in numerose cliniche ed ospedali ha permesso sinora di stabilire l'efficacia della terramicina nelle polmoniti ed in genere nelle affezioni delle vie respiratorie, in setticemie di vario tipo, in suppurazioni ed ascessi, nella gonorrea, nelle infezioni delle vie orinarie, nella tosse convulsa e nella febbre maltese, come pure ha dato promettenti risultati in varie forme da virus e da rickettsie. Si potrà osservare che la terramicina — ora fabbricata in quantità da sopperire a tutte le richieste — esplica la propria benefica azione su processi morbosi attaccati con successo anche da altri antibiotici: è dunque, anzichè un'arma nuova, un'arma di più offerta all'arte del guarire.

GUIDO RUATA

LA VITA DI ITALO SVEVO
nelle memorie della moglie

Ho eliminato dalla mia vita quella cosa ridicola e dannosa ch'è la letteratura — così Ettore Schmitz (Italo Svevo) prendeva brusco congedo nel 1902 dal mondo delle lettere. Non era la prima volta. La decisione di romperla con la cosa «ridicola» egli l'aveva presa anche quattro anni avanti, poichè «Senilità», il suo secondo libro, era uscito tra l'indifferenza del grande pubblico e il silenzio quasi unanime della critica. Identica sorte era toccata alla sua prima fatica letteraria, il romanzo «Una vita», il libro tanto atteso da Elio, suo fratello e confidente, incitatore e animatore, che scopriva in Italo doti fuori del comune ed era sicuro di vederlo affermarsi tra gli scrittori nazionali di primo piano.

La prematura morte risparmiava ad Elio di dividere con il fratello lo sconforto di un'acuta mortificazione. Ora gli veniva a mancare l'uomo che lo incoraggiava a perseverare, e lo induceva a desistere dal proposito adombrato di voltare le spalle alla strada battuta, di divorziare dal dèmone che s'era impadronito di lui, imponendogli il costume di sognare, di indagare, di analizzare in sè e negli altri i motivi meno scoperti che portano agli atti degli uomini e al determinarsi di sentimenti e di posizioni di coscienza e di pensiero.

Staccarsi dall'adorabile nemico? Una parola. Italo Svevo non ne faceva niente, o erano soltanto assenze più o meno prolungate, bronci e crucci più o meno tenaci, accompagnati da nostalgie e conclusi con inevitabili riconciliazioni. Fu così nel 1902, ancorchè questa volta egli sembrasse veramente deciso a mettere la parola fine alla sua lunga, fortunosa avventura letteraria. Perchè la vocazione dello scrittore egli l'aveva nel sangue, e non poteva rinnegarla senza annientare la propria intima personalità soltanto per conformarsi alle esigenze di una corrente che lo ignorava.

Era nato in una famiglia di agiati commercianti, e tra fratelli e sorelle, facevano numerosa società, una di quelle società mercantili dell'Ottocento triestino nè troppo chiuse nei loro specifici interessi di classe borghese, nè troppo aperte alle idee nuove, dove il padre, alla nascita di un nuovo rampollo, giudicava di avere accresciuto di un milione il patrimonio della ditta, e, quando il rondinotto metteva le ali, lo spediva all'estero, a imparare una seconda lingua. Toccò così a Italo Svevo di perfezionare i propri studi in Germania, e vi ritornò innamorato, più che delle pratiche commerciali, di Schiller. Era, allora, il suo Dio.

A Trieste egli riprese quel suo disordinato modo di dar mano a un lavoro senza mai portarlo a termine, abbandonandolo a metà o un terzo per correre dietro ad altre fantasie. La vita, intanto, gli scavava attorno abissi e vuoti, e lo aggrediva nei suoi sentimenti più profondi. Morti e dissesti in casa, e la povertà che bussa alle porte. Italo Svevo deve cercare un pane, ed entra impiegato alla banca «Unione». E' qui che matura la trama di «Una vita» mentre collabora all'*Indipendente* con lo pseudonimo di E. Samigli.

Si è detto del silenzio che accolse l'uscita del libro. Qualche lode misurata gli venne dal poeta tedesco Paul Heyse che vi trovava ansiose ricerche introspettive, ma non approvava il soggetto. Svevo aveva allora 28 anni. In tanto accoramento due avvenimenti lo aiutano a risollevarsi: il fidanzamento con Livia Veneziani e l'incontro con Veruda. Se il matrimonio, tra i più felici, doveva ancorarlo saldamente in quella villa Veneziani a Servola, che fu, per 32 anni, la sua ricca casa ospitale, il suo ambiente e il campo del suo lavoro, l'incontro con Umberto Veruda gli offriva il sostegno venuto a mancargli con la morte di Elio. Fu una amicizia fraterna tra due temperamenti artistici che si comprendevano in un mondo che non li comprendeva. Entrambi andavano contro corrente. Avevano in comune i dubbi (le cranes, come le chiamava Svevo) che li ossessionavano nello sforzo per risolverli, l'uno con i colori, l'altro con la parola scritta; entrambi ansiosi di uscire dai circoli chiusi, di dire cose nuove, anticipando i tempi. Poi Veruda morì a 36 anni, e fu ancora il vuoto intorno allo scrittore. Non era sufficiente a colmarlo il lavoro di spoglio dei giornali francesi e tedeschi che faceva per il «Piccolo», nè le lezioni che dava al Revoltella, di corrispondenza commerciale nelle due lingue. In quell'atmosfera Svevo condusse a termine «Senilità». Nel libro, uscito nel 1898, Paul Heyse trovava la stessa arte di analisi psicologica, la stessa acutezza di osservazione rilevate in «Una vita», ma faceva le identiche riserve sul soggetto che definiva storia patologica. E fu tutto, o quasi. V'era di che scoraggiare uno spirito molto meno sensibile del suo. «Perchè — si chiedeva egli allora — tramandare ai posteri l'osservazione e la parola per dar loro ancora la fatica di eliminarli?».

Fu lo stacco più lungo e doloroso dalla letteratura, comunque compensato dalla nascita della figlia Letizia, dallo studio del violino e dai frequenti viaggi all'estero, particolarmente a Londra e Parigi. I viaggi maturavano in lui l'uomo europeo, e l'intensa attività industriale gli interdiceva di dedicarsi alla lettura, poichè, diceva, a leggere anche una riga si è distratti dal lavoro per una settimana.

Dopo la guerra, venne la Redenzione e vennero i nipotini a rallegrargli la vita, tre cari ragazzi nati dal matrimonio di Letizia con il volontario giuliano Antonio Fonda, destinati a immolare la giovane promettente vita al servizio della Patria in Russia e sul fronte della Resistenza. E venne Freud a interessare Svevo grandemente a quella psicanalisi che trasportava in piani scientifici taluni momenti della sua narrativa geniale.

E' stata forse la scoperta di Freud, da una parte, e l'intima amicizia stretta, nel frattempo, con James Joyce dall'altra, a indurre Svevo a riammettere nella sua vita quella cosa «ridicola e dannosa» ch'egli aveva deciso di eliminare vent'anni prima. Una febbre lo prese che, in pochi mesi, gli fece finire intera la stesura della «Coscienza di Zeno». Il libro uscì dopo un anno, nel 1923, ancora a sue spese, e ancora la critica italiana non ne fece cenno salvo, a Trieste, Silvio Benco, Ferdinando Pasini e Donatello d'Orazio.

Sembrava un'esasperante congiura. A 60 anni non avere conferma che il suo era un qualche nome, valeva qualche cosa nel mondo delle lettere, dove aveva nettamente precorso di gran lunga Marcel Proust, il nuovo astro luminoso emerso dalle pagine della *Nouvelle Revue Française* e lanciato da Parigi ad aprire un periodo e a segnare una svolta nell'evoluzione del romanzo francese.

Fu allora che Svevo ricordò James Yoyce, il suo amico di Trieste, lo scrittore irlandese che riempiva del suo nome famosi i cenacoli letterari di mezzo mondo. Gli mandò la «Coscienza di Zeno» n'ebbe un elogio esplicito e l'invito a far conoscere il libro a Valery Larbaud e a Beniamino Cremieux. Ed ecco, poco dopo, nel 1925, un raggio di sole sorgere improvviso a illuminare la sua vita. Una lettera di Laurbaud al «Maestro». Svevo restò senza fiato. Finalmente era il riconoscimento, l'avallo tanto agognato e tanto a lungo atteso. Italo Svevo veniva di colpo «lanciato» in Francia, in Germania, in Inghilterra. Fu una rivelazione. Dopo la comparsa dei suoi libri in francese e tedesco qualche cosa cominciò a muoversi anche in Italia, a sollecitazioni anzitutto di Montale e Pea. La critica italiana si diede a polemizzare con quella francese quasi rammaricandosi — nota Dina Galli — dell'aureola di gloria donata da questa a uno scrittore italiano. «Senilità» fu ristampata in una seconda edizione italiana, il «Cenacolo» milanese aprì subito le porte all'autore.

Il successo non lo insuperbì affatto. Svevo era conscio del suo valore. Un giorno che sua moglie Livia gli chiese: «Ettore, pensavi sempre che qualche cosa valevi?» rispose: «Sì, pensavo di aver fatto qualche cosa di buono». Aveva ripreso a lavorare, benchè si confidasse con gli amici: «E' passato il tempo delle illusioni, il mio è appena un dorato tramonto». Dorato, al punto che Italo Svevo, il giorno prima dell'incidente d'auto che doveva portarlo a morte, il 13 settembre 1928, disse: «Dopo tutto, posso morire perchè sono stato assai felice».

Questi, per sommi capi, i vivi, affettuosi ricordi della vita di suo marito pubblicati dalla signora Livia Veneziani Svevo per l'edizione di *Zibaldone* con i tipi delle Arti Grafiche dei fratelli Cosarini di Pordenone, e accompagnati da 14 tavole. Alla preminente posizione raggiunta da Italo Svevo nel campo della narrativa internazionale il libro reca l'apporto prezioso di inediti e di episodi particolarmente indicativi a mettere in luce la graduale formazione spirituale e culturale dello scrittore, che, dopo avere collocato Schiller tra i numi tutelari della sua poetica, gli metteva accanto, in sede filosofica, soprattutto Schopenhauer, in quella letteraria Zola, Balzac e Katkai e, nella musicale, Wagner.

Per il resto, le memorie della signora Livia mettono in un'evidenza effusa di tenerezza e tuttavia aderente alla realtà l'intimità di un carattere generoso nei suoi contatti — ora timidi, ora scontrosi — con il mondo esterno, al quale perdonò di averlo riconosciuto troppo tardi, rasentando il pericolo di perdere quei meravigliosi doni ch'egli custodiva in sè.

EMILIO MARCUZZI

Una cappelletta votiva di Franco Asco a Sant'Anna

E' stata recentemente consacrata al Cimitero di S. Anna una cappelletta votiva che un industriale triestino ha voluto dedicata alla figlia scomparsa in giovane età. Architettura e sculture decorative sono opera dello scultore concittadino Franco Asco.

Si tratta di un'edicola porticata di granito nero lucidato a specchio. Le forme sono elementari: un parallelepipedo molto alto e stretto, sulla fronte del quale si apre un protiro ad arco sostenuto da pilastri che a lor volta vengono a determinare due archi di minor luce nei fianchi dell'edificio. L'estrema semplicità delle forme può richiamare alla mente certe architetture dipinte dal primo De Chirico: come se un elemento cavato da un portico di una delle sue «piazze d'Italia» fosse stato ritagliato dal complesso ed isolato nella cornice di bianchi marmi e di neri cipressi del nostro cimitero maggiore.

La «cella», di capienza assai limitata, reca nel fondo uno spartimento architettonico a forma di croce, inquadrato tra vetri colorati che diffondono nell'interno una luce calda e dorata.

Il pezzo decorativo di maggior impegno è la porta di bronzo centinata, che inquadra, in dodici spartimenti rettangolari e due a forma di quadrante circolare, le quattordici stazioni della Via Crucis. Per alleggerire il corpo dei battenti Asco si è servito di un espediente originale: ha abolito gli sfondi, di modo che i quattordici episodi di basso rilievo vengono a campirsi «a giorno» contro una lastra di cristallo. E' notevole in queste sculture la ricerca di architettonicità, di essenzialità, che sopprime tutti i personaggi non protagonisti del dramma e ne raccoglie le forme entro robusti impianti volumetrici. Ed è interessante osservare come tale studio formale non pregiudichi, ma venga anzi a sottolineare l'efficacia drammatica della composizione. Solo nella «Crocifissione», che veniva a collocarsi troppo in alto rispetto all'occhio dell'osservatore, Asco non ha saputo rinunciare a dar prova delle sue virtù e, nello scorcio arditissimo dal sott'in su del corpo del crocifisso, ci ha dato un pezzo di bravura: nobile del resto e bene inteso.

La cappelletta, con la sua nota di nero lucido, costituisce una macchia cromatica di rilievo nel desolato biancore del nostro cimitero e armonizza assai bene il proprio verticalismo con le forme svettanti dei cipressi che le fanno corona. E' un'opera di notevole interesse artistico che si fa subito notare fra mezzo le gran masse di lavori artigianali o di dubbio gusto. E onora degnamente così la giovane scomparsa, come i dedicanti e l'artista.

Gio.

L'ALTRA FACCIA DELLA «DISTENSIONE» IN ZONA B

La scuola italiana in Istria
adeguata all'ordinamento jugoslavo

Soppresso l'insegnamento del latino nelle Magistrali e nel Liceo scientifico di Pirano - Si tende ad allontanare i giovani dagli studi umanistici e classici

Mentre da più parti si cerca d'interpretare l'attuale fase di distensione in Zona B come una prova di una migliore disposizione jugoslava nei confronti degli italiani, laddove questa distensione è soltanto un segno delle sempre più grandi difficoltà che travagliano l'economia della vicina repubblica, procede rapido e spedito in ogni campo l'adeguamento di tutte le istituzioni della Zona B a quelle della R. F. P. J.

Quest'anno, come già del resto era stato preannunciato ufficiosamente, anche la scuola italiana della Zona B subirà una radicale riforma che la equiparerà per struttura e fisionomia alla scuola della «minoranza» italiana in Jugoslavia. L'annuncio ufficiale è stato dato in questi giorni al corpo insegnante delle scuole italiane convocato a Pirano dalle autorità jugoslave per il solito convegno annuale.

Il nuovo ordinamento scolastico prevede la costituzione della cosiddetta scuola ottonnale, vale a dire un corso di insegnamenti elementari della durata di otto anzichè di cinque anni. Questa riforma comporta la soppressione di tutti gli istituti di avviamento professionale. Con ordinanza di imminente pubblicazione, verrà aperta quest'anno a Capodistria una specie di scuola magistrale con quattro anni di corso, cui si potrà accedere dopo esauriti gli studi ottonnali. Assolta la scuola quadriennale, l'alunno dovrà affrontare un esame di Stato a Fiume per ottenere l'abilitazione all'insegnamento. Nelle magistrali, in ossequio alla nuova realtà sociale, sarà soppresso l'insegnamento del latino.

Gli jugoslavi, naturalmente, si preparano a mobilitare tutta la loro propaganda per fare una speculazione politica sulla costituenda scuola magistrale italiana, fingendo di ignorare che la diversità degli ordinamenti scolastici e la mancanza di ogni garanzia di serietà impedirà l'equiparazione della nuova scuola ai corrispondenti istituti di Trieste e della Repubblica. E' facile immaginare, quindi, che ben pochi alunni potranno essere stimolati ad iscriversi alle Magistrali di Capodistria, con la prospettiva di non veder riconosciuti i loro diplomi fuori della Zona B.

L'abolizione dell'insegnamento della lingua latina presso il Liceo scientifico di Pirano, decisa per il prossimo anno scolastico, è un altro provvedimento che compromette definitivamente la possibilità per gli alunni di quell'istituto di accedere alle facoltà tecniche delle Università italiane. In tal modo anche il Liceo scientifico di Pirano, per la cui creazione i titisti menavano tanto vanto, si svuota di ogni importanza. Un colpo non indifferente lo ricevono con il nuovo ordinamento scolastico anche le scuole medie, alle quali peraltro è consentito di accedere, come nel passato, della quinta elementare. Sarà infatti consentito il passaggio, dagli ultimi tre corsi della scuola ottonnale, alla scuola media, mediante un semplice esame di latino, mentre dalla Media si potrà passare alle Magistrali con un esame integrativo basato sulle materie tecniche. Tutti gli sforzi dei dirigenti scolastici jugoslavi si rivelano insomma diretti ad allontanare i giovani dagli studi umanistici e classici, che tanta parte hanno, per secolari esperienze e per unanime parere degli studiosi di problemi didattici, nella formazione intellettuale e morale della gioventù.

Agli insegnanti italiani convocati a Pirano per il cosiddetto «Seminario di studi», il nuovo ordinamento scolastico è stato presentato come un fatto compiuto; essi, quindi, chiamati per discutere sui problemi scolastici che interessano la Zona, non hanno potuto interloquire nè si sono ritenuti in dovere di farlo quando sono stati sollecitati da coloro che ormai li avevano messi di fronte ad una situazione di fatto. Nè gli altri temi trattati al convegno dal prof. Franchi e dal prof. Marras, due rinnegati di Fiume, che con la Zona B niente hanno a che vedere, potevano destare l'interesse del corpo insegnante italiano: il superamento della morale cristiana ad opera di quella marxista e la formazione di una «coscienza socialista» nei giovani sono stati infatti i problemi attorno ai quali invano i dirigenti del convegno hanno cercato di far nascere una discussione tra gli insegnanti italiani.

Incidente mortale a Buie

Un grave incidente, che forse è costato la vita ad una persona, è avvenuto durante la notte tra sabato e domenica a Buie, a causa della deplorevole leggerezza con cui i soldati jugoslavi fanno uso delle armi. Verso le ore 1, nei pressi dell'ex stazione ferroviaria adibita ora a deposito di automezzi militari, un impiegato slavo della ditta «Vinoplod», recentemente stabilitosi a Buie, è stato raggiunto da alcuni colpi di moschetto, sparati da sentinelle jugoslave. L'impiegato che, reduce da una festa da ballo, stava dirigendosi verso casa, molto probabilmente non ha udito l'intimazione di fermo quando stava appressandosi alla zona militare. Egli è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Isola ove, secondo informazioni non ancora controllate, sarebbe deceduto.

Un episodio analogo si è verificato circa un anno fa ad Isola d'Istria quando un vecchio settantenne da Verteneglio, certo Piazza, è stato ucciso da sentinelle jugoslave che lo avevano preso per un sabotatore. Un altro luttuoso incidente si è verificato la scorsa settimana nei pressi di Umago, in seguito al ribaltamento di un autocarro militare. Il soldato jugoslavo che si trovava al volente è rimasto ucciso sul colpo. Mancando testimoni oculari non si sono potute stabilire le cause della disgrazia.

Collegi per orfani
d'operai morti sul lavoro

Nel programma dell'Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani (E.N.A.O.L.I.) è stata prevista la creazione di collegi-tipo per la specializzazione degli orfani dei lavoratori morti per infortunio sul lavoro in una data branca d'attività produttiva o di servizi. All'uopo l'Ente si prefigge di istituire collegi per le varie specialità (elettricisti e radioelettricisti, aggiustatori per auto, tipografi, meccanici ecc.). Una prima realizzazione in tale senso si avrà con il Collegio di Montecatini, che è stato destinato alla formazione delle categorie alberghiere: cuochi, camerieri, maitres d'hotel.

Gli orfani avviati a detta carriera seguiranno un corso triennale di avviamento commerciale comprendente due lingue e successivo corso non inferiore ad un biennio in cui il tirocinio sarà portato alla vera specializzazione. Il Collegio di Montecatini, in ragione della specializzazione su indicata, riceverà soltanto orfani che per provenienza, precedenti famigliari e orientamento, vogliano fin d'ora indirizzarsi alla professione di camerieri o di cuochi o di categorie similari di albergo.

Con il 10 ottobre c. a. s'inizieranno le ammissioni e gli orfani che potranno essere ammessi nell'accennato collegio devono trovarsi nelle seguenti condizioni: a) abbiano completato l'istruzione elementare per frequentare nel prossimo anno scolastico il 1.o corso dell'avviamento commerciale e abbiano età non superiore al 13.o anno compiuto; b) oppure: debbano frequentare la 4.a o la 5.a elementare ed abbiano età non superiore rispettivamente ad 11 e 12 anni compiuti; c) ne sia certo l'orientamento verso le professioni alberghiere.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede provinciale dell'E.N.A.O.L.I., presso l'Istituto Nazionale Infortuni, Trieste, via Ginnastica 57.

Esami all'Università degli studi

Secondo l'orario che sarà reso noto con avviso successivo esposto all'albo universitario, avrà prossimamente inizio la sessione autunnale degli esami di profitto e di laurea dell'anno accademico 1949-50.

Le domande di ammissione agli esami di profitto, su carta legale da lire 24 e indirizzate al Magnifico Rettore, dovranno essere presentate fino al 25 settembre p. v. Le domande di ammissione agli esami di laurea dovranno essere presentate entro il 30 settembre p. v.

Svenne con accanto la scure di guerra

Banali i motivi che hanno scatenato ieri pomeriggio un pandemonio nello stabile n. 20 di Strada per Longera. Alle 15.15 circa Ortensia Neppi, di 50 anni, bussava alla porta di una sua vicina, l'infermiera Bruna Tiene, di 23 anni, per chiederle, sembra, la restituzione di qualcosa. E' difficile stabilire come dalla richiesta siano giunte alla lite, certo è che ad un dato momento un figlio della Neppi, Ernesto, di 20 anni, udendo le grida delle due donne, accorreva in difesa di sua madre. Alla vista del paladino, la Bruna usciva come si suol dire dai gangheri, e afferrava una scure, decisa a difendersi fino all'ultimo. Certo è che qualcuno l'ha disarmata, e quando l'Emergenza, richiesta dai vicini, è accorsa sul posto, ha trovato la Tiene svenuta con accanto a se l'ascia di guerra. Veniva richiesto l'intervento della CRI, e il sanitario di turno prodigava alla donna le cure del caso, tanto che, poco dopo, costei rinveniva, accusando dolori a una spalla. Poco dopo si abbandonava ad un assalto di nervi, durante il quale mormorava sconnessamente che l'Ernesto l'aveva percossa. I poliziotti hanno per prima cosa sequestrato la scure, mentre la Tiene veniva presa in consegna dalla CRI, che l'ha adagiata sulla lettiga per avviarla all'ospedale. Allorchè il veicolo della benemerita istituzione si è messo in moto, il vicinato è esploso — chissà perchè — in un prolungato fischio all'indirizzo della Bruna, non certo per dimostrarle fraterna solidarietà. La donna è stata trattenuta in osservazione all'ospedale, ove trovasi piantonata a disposizione della Polizia.

I ladri approfittarono del suo tuffo in mare

Verso le 17 di ieri, il signor Giorgio Ricordi, di 55 anni, abitante in via Muratti, arrestava la sua «Fiat» 1100 nei pressi di Punta Ronco, a Muggia, e s'allontanava per tuffarsi in mare. Della sua breve assenza ne approfittavano ignoti ladri, i quali asportavano da un sedile della vettura, dov'erano stati momentaneamente deposti, un orologio da tasca svizzero di metallo inossidabile, il portafoglio con 2 mila lire e documenti e una catenina d'oro. Il Ricordi, che lamenta un danno di 90 mila lire, ha sporto denuncia alla Polizia.

Le indagini per il furto di un'auto all'Adriaco Club

Le indagini iniziate dalla Polizia per rintracciare la «Lancia Ardea» di proprietà di Ugo de Lindegg Segre, sparita domenica sera dal posteggio dell'«Adriaco Club», hanno appurato sinora soltanto che l'auto dev'essere stata rubata dopo le ore 21; a quell'ora, infatti, il custode del posteggio ha finito il suo servizio ed andandosene ha notato che l'«Ardea» sostava ancora accanto agli altri veicoli.

Un'autolettiga della C.R.I. è accorsa presso una grande azienda cittadina per soccorrere un dipendente della stessa, colto da un grave accesso nervoso. Il malcapitato ha narrato che, tutte le volte ch'egli ingerisce qualche sostanza alcoolica, perde il controllo dei nervi. Ieri un cliente aveva avuto la malaugurata idea di fargli bere un doppio cognac, ed egli non aveva in nessun modo potuto rifiutarlo. Dopo le cure è potuto rimanere sul posto.

Nella giornata di ieri, la CRI ha provveduto ad accompagnare all'ospedale due persone uscite improvvisamente di senno: Maria C., di 57 anni, e Luigia P. di 28 anni, la quale ultima è impazzita nella casa di una conoscente.

Oggetti rinvenuti sui tram

L'Acegat comunica un elenco di oggetti rinvenuti sulle vetture autofilotranviarie durante il mese di agosto 1950: Portafogli con documenti a nome Cinotti Mafalda; Cappello Mario; Zutti ved. Avian Elisabetta; Zuccato Mario; 1 tessera a nome Boccia Emilio; 8 portafogli; 12 portamonete; 1 portasigarette; 1 borsetta; 6 paia occhiali da sole; 7 paia occhiali lenti; 3 borse rete; 2 borse pelle; 2 penne stilografiche; 2 matite automatiche; 2 metri legno; 1 metro rientrante; 3 ventagli; 2 ciondoli; 1 pipa; 1 collana; 1 anello; 1 medaglia; 1 paio forbici; 2 asciugamani; 4 fazzoletti seta; 2 ombrelli uomo; 1 gilè lana; 1 scialle lana; 2 paia calze; 1 berretto; 1 cappello uomo; 1 cintura stoffa; 1 cintura pelle; 1 giacca donna; 6 giocattoli; 1 salvagente gomma; 1 tovaglia; 2 mutandini bagno; 1 gillette; 1 cacciaviti.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

UN PUGNO IN FACCIA con molte variazioni

Tra certo Duilio Privati, di 50 anni, abitante in via Gaspare Gozzi 5, e il bracciante Giovanni Codan, di 44 anni, abitante in via Foscolo 3, erano sorte delle questioni per via di un alloggio che il primo, vantando aderenze e conoscenze cospicue, aveva promesso al secondo. Senonchè le cose andavano per le lunghe ed il Codan, avuta l'impressione che il Privati lo stesse prendendo in giro, un bel giorno si stancò e nel corso di un aspro diverbio gli allungò un pugno, colpendolo alla bocca e rovinandogli un incisivo. Fermati dalla Polizia, i due venivano assunti a verbale e rimandati, in attesa degli ulteriori sviluppi dell'inchiesta, dato che alla Croce Rossa Italiana, presso la quale s'era recato per farsi medicare, il dente incriminato era stato levato al Privati. Tale circostanza portava di conseguenza un aggravio in merito alla responsabilità penale del Codan. Comunque i due finirono col trovare una via d'accordo, sanzionato dai buoni auspici di un avvocato. Il Codan s'era impegnato di risarcire il Privati per il danno subito, e la somma pattuita ammontava a 35 mila lire.

Trascorse alcune settimane e dato che il Codan faceva un po' il sordo, il Privati escogitava allora un diabolico piano per vendicarsi del debitore. Recatosi in una cabina della Posta centrale, telefonava al distretto centrale della Polizia, dettando un fonogramma dal quale risultava che la Procura di Stato, e propriamente il sostituto Procuratore dott. Amodeo, ordinava alla Polizia di procedere immediatamente all'arresto di Giovanni Codan. I funzionari però, rilevato che l'ordine trasmesso per telefono non era formulato nello stile consueto, procedevano ad una inchiesta e la malefatta del Privati veniva pertanto messa in luce. Il Privati veniva quindi prontamente ricercato e arrestato. In seguito, tanto il Codan quanto il Privati venivano denunciati alla Procura di Stato: il primo per le lesioni, il secondo per avere usurpato le funzioni di un funzionario della Magistratura.

Comparsi ieri davanti al Pretore, i due si sono difesi prospettando varie tesi. Il Privati, che s'era costituito pure Parte civile contro il Codan, ha spiegato che la telefonata l'aveva fatta abusando del nome di un cancelliere e non di quello di un magistrato; quanto al pugno, s'era trattato di cosa lieve dato che il dente era già guasto in precedenza, e pertanto il malanno non era tanto grave. Detto questo, il Privati esprimeva il desiderio di perdonare al Codan, facendo perdere un po' le staffe al suo difensore, che giustamente lo riprendeva domandandogli il motivo per il quale s'era costituito Parte civile se in udienza propendeva per il perdono. Poi è saltato fuori che il Privati intendeva sì perdonare, però voleva anche essere indennizzato. Il Codan ha dichiarato che non di un pugno s'era trattato, bensì di un paio di schiaffi dati con mano leggera. Iniziatasi la discussione, il giudice a metà di essa riteneva opportuno sospendere il processo per sottoporre a perizia medica il Privati. Il processo è stato quindi rinviato per qualche settimana, con vivo disappunto degli imputati, per i quali il P. M. aveva già chiesto quattro mesi di reclusione ciascuno. Pretore dott. Mogorovich; difesa avvocati Antonini ed E. Bologna.

CORTE DI RINVIO

La pistola nel cassetto

Alcune settimane fa, una signora che aveva subaffittato una stanza al commerciante Giovanni Medizza, di 42 anni, nel fare la pulizia rinveniva nel cassetto di un tavolino una grossa pistola carica. Impressionata avvertiva subito la polizia, la quale procedeva al sequestro dell'arma e dichiarava in arresto il Medizza. Ieri egli ha dovuto presentarsi davanti al magg. Grabb, presidente della Corte di rinvio. Il Medizza ha spiegato che la pistola l'aveva avuta in consegna da un soldato inglese che si trova attualmente in Australia. Accertamenti effettuati dalla Polizia hanno però smentito le affermazioni del Medizza, per cui il maggiore Grabb ha ritenuto di rimetterlo al giudizio della Magistratura ordinaria, mantenendo lo stato di arresto.

Pellegrinaggio veneto dei ciechi

La Sezione V. G. dell'Unione Italiana Ciechi, porta a conoscenza degli interessati che il 2 ottobre p. v., per iniziativa della UNITALSI di Vicenza vi sarà un pellegrinaggio regionale veneto dei ciechi al Santuario della Madonna di Monte Berico (Vicenza). Per le adesioni i partecipanti sono invitati a presentarsi, non oltre il 23 corrente nella segreteria di piazza della Borsa 4, dalle ore 9.30 alle 11.30.

Una rivista dedicata alla Biennale di Venezia

E' uscito per i tipi di Alfieri di Venezia il primo numero di una nuova rivista bimestrale che è dedicata alla molteplice attività dell'Ente autonomo della Biennale di Venezia e «la biennale» appunto s'intitola.

Da quando la «Biennale» ha cessato di essere una saltuaria emanazione del Comune di Venezia, da quando essa ha esteso la sua attività dal campo puramente figurativo ai festivals musicali e teatrali, al balletto, al cinematografo, s'è sentita la necessità di mantenere più stretti i legami con il proprio pubblico attraverso qualche pubblicazione periodica atta a tenere al corrente i lettori delle varie e diverse attività nelle diverse stagioni.

Il primo numero della nuova rivista si presenta in veste suntuosissima, degna dell'alto compito che si è assunta. E com'è varia l'attività dell'Ente al quale s'intitola, così è varia e divertente la sfilata di articoli e di argomenti che passano sotto gli occhi di chi sfoglia queste cinquantadue pagine riccamente illustrate.

Le illustrazioni a colori non potevano naturalmente mancare in una pubblicazione che deve per sua natura far così larga parte alle opere di pittura. Sono riservate a Magnelli, a Matisse, a Utrillo, a Rousseau, a Carrà. E oltre che ai su nominati, scritti sono dedicati a James Enser, a Severini, a Semeghini: Luigi Bartolini illustra con il suo solito spirito caustico «le sue acqueforti», Lionello Venturi si occupa di «arte astratta e arte concreta» e Rodolfo Pallucchini ribadisce i concetti base che hanno informato l'opera delle Commissioni della Biennale. Un articolo che sarà letto con interesse dai giovani e dai non più giovani forse con qualche rimpianto è quello di Romolo Bazzoni, che rievoca «Undici lustri di vita, di successi e di polemiche». Il Bazzoni è stato — si badi — l'unico impiegato assunto dal Segretario Generale Fradeletto per le mansioni di segreteria della primissima Biennale: quella che si inaugurava nella lontana primavera dell'anno 1895...

Con non minore interesse saranno accolti gli articoli di critica teatrale e cinematografica o il pezzo che Pierre Michaut dedica al «Balletto», mentre alle signore torneranno senza dubbio più gradite le divagazioni di Teresa Lensi sul fascino composto di Venezia e del Lido, di Irene Brin sulle Biennali del bel mondo o gli anticipi sulla moda stagionale di Misia. Un bel fascicolo dunque. E una bella rivista: alla quale, associandoci all'auspicio di Giovanni Ponti, auguriamo vita duratura.

SEGNALAZIONI

A proposito di una segnalazione riguardante la tassa della Radio, precisiamo che le soprattasse per ritardato pagamento del canone di abbonamento alle radioaudizioni sono di esclusiva competenza dell'Erario. Le vigenti leggi — contrariamente a quanto ritenuto dall'utente autore della segnalazione — prevedono da anni la riduzione della suddetta soprattassa per gli abbonati morosi che versano il canone nei mesi di agosto e febbraio.

Sono un povero cittadino — ci scrive un lettore — che invano alla notte spera di dormire, deliziato e svegliato da rumori apocalittici. Abito in Riva Grumula n. 6 e proprio davanti alla mia abitazione si ferma ogni ora, ed anche più spesso, il famosissimo treno; si ferma in quanto il segnale è rosso e la linea quindi non libera ed allora un manovratore va a piedi ad aprire il cancello di Campo Marzio, mentre la locomotiva sbuffa e brontola. Ma ecco che il manovratore fa cenno al macchinista che la via è libera. Apriti cielo! Sibili acutissimi lacerano l'aria, stridori, sbuffi asmatici dovuti allo slittare della locomotiva sui binari, ed il treno sta fermo; altri sbuffi e stridori infernali ed ecco, «voluntas Dei», il treno sferragliando e gemendo incomincia a muoversi lanciando in aria soffioni tipo Larderello N. 1. Aggiungiamo un bel po' di salutare polvere di carbone ed il quadro è completo. Domando io: è proprio impossibile, allorchè il treno parte dalla Stazione centrale, telefonare (siamo nel XX secolo) e dire: signori miei, il treno N. XY sta partendo, aprite il cancello e liberate il binario affinchè il treno possa passare per le rive senza fermarsi. Perchè io domando solo che il treno non si «fermi» (che è questo fermarsi la causa di tutto il frastuono) e non che non passi per le rive, chè da qualche parte deve pur passare. Un'altra piccola protesta: perchè le rive servono da pista di allenamento per le moto, motoscooter ecc.? Perchè la Polizia Stradale così solerte nel dare le multe non si apposta nelle vie adiacenti le rive e «pizzica» i rombanti guidatori?».

DUELLO RUSTICANO SULLA SPIAGGIA

FERISCE IL FRATELLO per un pezzo di sughero

Il quieto porticciolo di Santa Croce è stato teatro ieri di un drammatico corpo a corpo tra i fratelli Angelo Stefani, di 33 anni, abitante in viale Miramare 211, titolare della trattoria «Ai pescatori» sita a quello indirizzo, e Felice, di 19 anni, meccanico, attualmente disoccupato, che vive col padre a Santa Croce 17, aiutandolo nel lavoro di pescatore. Gli Stefani hanno una «tratta» nelle acque del porticciolo, e nel pomeriggio di ieri, verso le 17, l'Angelo raggiungeva quella località per dilettarsi qualche ora alla pesca, di cui è appassionatissimo. Sul posto trovava il giovane fratello intento a riparare alcune reti. L'Angelo, dopo essersi aggirato un po' per la zona, raccattava un pezzo di sughero di 40 cm. per 50, di proprietà del fratello, per applicarlo, tagliato a segmenti, alla sua rete. Ma il Felice s'accorgeva dell'intenzione dell'altro, e con piglio deciso, tenendo tra le mani tremanti per l'ira il piccolo coltello dal manico di legno che aveva usato fino allora per tagliare i fili delle reti, si avvicinava al fratello e lo invitava a restituirgli il sughero. L'Angelo, seccato evidentemente dal tono minaccioso della richiesta, l'invitava ad allontanarsi.

Tra i due s'accendeva un vivace e secco scambio di battute, e ad un tratto il fratello maggiore perdeva il controllo dei propri nervi, afferrava un pezzo di legno che aveva a portata di mano e lo sbatteva con violenza sul giovane Felice. Questi, che stringeva ancora tra le mani il coltellino da lavoro, si slanciava allora contro l'Angelo e gli vibrava una violenta stoccata all'emitorace sinistro. Con gli occhi dilatati dall'orrore, il feritore vedeva il fratello accasciarsi al suolo, e poi, quasi per liberarsi da quell'incubo, buttava l'arma tra le reti ammassate sulla rena e si allontanava.

Frattanto alcuni pescatori, tra i quali un giovane meridionale che aiutava il vecchio Stefani nel suo lavoro di pescatore, si raccoglievano intorno al ferito e lo trasportavano a braccia fino alla trattoria «Alla tenda rossa», da dove chiedevano l'intervento della CRI. Un'autolettiga era poco dopo sul posto, e il medico di turno, dopo aver praticato all'Angelo le prime cure e provveduto a tamponargli la ferita, l'avviava all'ospedale. Qui, avendo lo Stefani riportato una ferita all'emitorace sinistro con sospetta lesione della milza, veniva ricoverato nella III divisione chirurgica, con prognosi di 25 giorni.

Nonostante la gravità della lesione, l'Angelo era in grado di parlare. Già nella trattoria dov'era stato temporaneamente ospitato, egli ha narrato di essere rimasto vittima di una aggressione, senza precisare però il nome del feritore; la amara confessione ha dovuto più tardi farla al sottufficiale di servizio all'Ospedale maggiore. La Polizia di Duino ha iniziato prontamente le indagini, e alle 18 gli agenti fermavano il Felice a casa sua, dove s'era rifugiato dopo il ferimento. Il giovane ha confessato pienamente ogni cosa.

Sparito dallo stipo il portafogli con 170 mila lire

Renata Starace in Sacchetti, abitante in Passeggio Sant'Andrea 30, titolare del bar «Excelsior» in viale Miramare, ha denunciato alla Polizia che alle 22 dell'altra sera ha constatato la sparizione del proprio portafogli — ch'era custodito nella borsetta — contenente una ricevuta della Birreria «Dreher» per una cauzione di 8 mila lire, una dichiarazione di credito per 2 mila lire di una valigeria di via Dante, 170 mila lire in banconote di vario taglio e qualche altro documento. La Sacchetti ha tentato di ricostruire come il prezioso plico le era sparito, senza tuttavia riuscirvi. Ella ricorda con esattezza che alle 12 si trovava al Dazio consumo, da dove, dopo avere percorso la via Mazzini, si è recata in piazza Goldoni, e qui è salita su un tram della linea 6, che l'ha trasportata al locale che esercisce. Appena giuntavi, la donna si è liberata della borsetta — senza controllare peraltro il suo contenuto — e l'ha deposta in uno stipo chiuso a chiave, che si trova dietro al banco di vendita. Del furto ella si è accorta verso le 22. Non sa assolutamente precisare se si tratta di furto o smarrimento: l'armadietto era chiuso a chiave e dietro al banco c'erano soltanto lei e suo marito. La Polizia ha iniziato le indagini.

Di una spiacevole avventura è rimasto vittima anche Giovanni Righelli, di 78 anni, abitante in via Zorutti 2. Alle 11 di ieri il Righelli saliva su un tram della linea 1, alla fermata di piazza della Libertà. Mentre il convoglio era in corsa per la via dell'Istria, precisamente all'altezza dello stabile n. 98, l'uomo infilava una mano nella tasca posteriore dei pantaloni per trarre il portafogli, ma, ahimè, era stato preceduto da qualcuno che gliel'aveva involato, con le 28 mila lire e i documenti che conteneva.

Su una filovia della linea «C», in corsa da viale d'Annunzio a Montebello, Ubaldo Martingano, abitante in via Timeus 16, è stato alleggerito del portafogli con 1200 lire e i documenti.

UNA CONFERMA DEL QUAI D'ORSAY SUL RIARMO DELLA GERMANIA ORIENTALE

I RUSSI HANNO COSTITUITO CINQUANTA UNITA' D'ASSALTO

Nell'eventualità di un improvviso attacco contro la Repubblica di Bonn, le stesse truppe alleate verrebbero travolte con molta facilità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 12

In relazione con l'inizio a New York della riunione dei tre Ministri degli Esteri occidentali, il portavoce del Quai d'Orsay ha oggi riconfermato che la Russia ha proceduto nella Germania orientale alla costituzione di un embrione di esercito, violando gli accordi alleati degli anni di guerra e del dopoguerra. Secondo le informazioni raccolte dal Quai d'Orsay, le forze di polizia della Germania orientale comprendono 265 mila uomini, dei quali 193 mila fanno parte della Polizia popolare propriamente detta (Volkspolizei) e 72 mila delle cosiddette «unità d'allarme» (Bereitsschaften).

E' la prima volta che vengono fornite delle cifre attendibili sulle forze di polizia e dell'esercito esistente nella Germania orientale. Contro 265 mila uomini armati e distribuiti nella zona sovietica, stanno 87 mila addetti ai servizi di polizia urbana della Germania occidentale, territorio comprendente 42 milioni di abitanti. E' vero che i due regimi, quello della Repubblica popolare dell'Est e quello della Repubblica federale di Bonn sono profondamente diversi tra di loro: il primo ha un carattere dittatoriale e poliziesco e deve perciò fondarsi su una polizia forte ed efficiente, mentre il secondo, a carattere democratico ha necessità di una polizia ridotta.

Ma più che la Volkspolizei sono le unità d'allarme che suscitano apprensioni e timori in Occidente. Ognuna di queste unità comprende da mille a milleduecento uomini, cioè corrisponde agli effettivi di un reggimento della Wehrmacht. Esistono attualmente una cinquantina di «unità d'allarme» e cioè ventotto di fanteria, dieci di artiglieria, sei blindate, due del genio e tre per i servizi vari. La disciplina e l'istruzione degli uomini è strettamente militare. Ogni unità dispone di un istruttore sovietico e i suoi quadri sono formati da ex ufficiali e da ex sottufficiali della Wehrmacht.

Recentemente le unità hanno preso parte a delle manovre in collegamento con le truppe sovietiche. Queste cinquanta «unità d'allarme» rappresentano delle vere e proprie truppe d'assalto, che i sovieti possono in qualunque momento lanciare all'attacco di Berlino e della Germania occidentale. In simile eventualità, non solo la Repubblica federale di Bonn non potrebbe opporre alcuna forza di resistenza, ma le stesse truppe d'occupazione alleate, nettamente inferiori, verrebbero facilmente travolte.

Il portavoce del Quai d'Orsay ha fornito le cifre e le informazioni citate non per giustificare la tesi del riarmo tedesco, bensì per ribadire ancora una volta la tesi francese che la difesa della Germania occidentale spetta soltanto alle Potenze occupanti. La sproporzione esistente tra le forze di polizia dell'Est e quelle dell'Occidente deve quindi, secondo i francesi, essere colmata con l'invio immediato in Germania di nuove truppe alleate. E' probabile che Schuman si serva nei suoi negoziati di New York anche di questi elementi per convertire gli americani al punto di vista della Francia.

Le armi mancano — ammonisce questa sera «Le Monde» echeggiando la dichiarazione fatta ieri da Schuman al suo arrivo a New York — e dovranno anzitutto essere riservate alle forze alleate. Tuttavia se la Germania, come l'ha riconosciuto Schuman, collaborerà indirettamente al riarmo fornendo dell'acciaio e altri prodotti, dovrebbe essere possibile procurarle delle armi in un tempo non troppo lontano. La questione sarebbe semplicemente «rinviata».

I tedeschi della Germania occidentale sui quali incombe direttamente la minaccia comunista comprenderanno la schermaglia diplomatica, oppure sentendosi indifesi perderanno la fiducia nella forza degli alleati? Il pericolo maggiore di queste discussioni bizantine fra i diplomatici è proprio quello di compromettere la fiducia e la simpatia dei tedeschi verso l'Occidente.

BRUNO ROMANI

La Scala a Londra

VIVO SUCCESSO del primo spettacolo

Londra, 12

Con l'«Otello» di Verdi, diretto da Victor De Sabata, la compagnia del Teatro alla Scala di Milano ha esordito questa sera al Covent Garden con un successo pari alle aspettative del grande evento artistico.

Il Covent Garden contiene normalmente duemila persone ma oltre tremila spettatori lo affollavano questa sera. Erano presenti le più alte personalità della politica e della aristocrazia britannica. Per parte italiana c'erano l'Ambasciatore Gallarati Scotti e il sindaco di Milano, Greppi.

Al termine dell'opera, gli spettatori hanno indugiato a lungo nelle sale a festeggiare il maestro De Sabata, i cantanti, l'orchestra e tutti gli altri valorosi componenti del complesso scaligero. Dopo lo spettacolo l'Ambasciatore Gallarati Scotti ha offerto un ricevimento in onore della direzione della Scala e degli artisti nelle sale dell'Ambasciata d'Italia a Grosvenor Square.

Domani sera andrà in scena «Elisir d'amore» di Donizetti.

Badoglio e il «caso Muti»

SENISE CONFERMA l'inesistenza del biglietto

Roma, 12

In merito al «caso Muti» e alle polemiche suscitate su questo argomento dalla recente intervista di Badoglio, «L'elefante» pubblica domani una lettera di Senise e alcune dichiarazioni di Orlando e Bonomi.

L'ex capo della P.S. Carmine Senise, a proposito dell'appunto che gli sarebbe stato inviato da Badoglio — secondo quanto ha affermato il settimanale «Asso di bastoni» — e del quale è stata contestata in questi giorni l'autenticità, scrive: «Quanto al noto appunto a firma Badoglio, del quale ho sempre dichiarato di non avere ricordo, posso oggi affermare con matematica certezza di non averlo mai ricevuto. Lo Ispettore generale Leto che durante il Governo Badoglio era a capo della Polizia politica e al quale io avrei dovuto consegnare l'appunto se lo avessi ricevuto, mi ha recentemente assicurato che egli ne ha appresa l'esistenza soltanto quando, con sua sorpresa, lo ha visto pubblicato sui giornali della repubblica di Salò, e cioè nel dicembre 1944».

Nelle dichiarazioni pubblicate dal settimanale, Bonomi si richiama a quanto è già pubblicato nel suo libro «Diario di un anno» ed aggiunge a proposito dell'atteggiamento di Badoglio nei confronti della Germania e degli alleati, che il disegno di cessare la guerra era comune a tutti i partiti e per questo fatto non si può parlare di tradimento, di sorpresa e di slealtà. «Un paese che muta profondamente il proprio Governo — aggiunge l'on. Bonomi — ha il diritto, e la storia è piena di questi esempi, di rivedere le decisioni che importano per esso la vita o la morte».

A sua volta l'on. Orlando ha chiarito il contenuto della frase «la guerra continua» inclusa, dietro suo suggerimento, nel comunicato del 25 luglio 1943. Il suggerimento fu ispirato da due considerazioni: la questione d'onore al di sopra di ogni interesse politico e di parte e l'impossibilità materiale di una immediata separazione degli eserciti italiano e tedesco.

Orlando aggiunge che questa prima fase avrebbe dovuto essere superata rapidamente nelle prime 24 ore, e subito dopo doveva iniziarsi la seconda fase con la comunicazione allo Ambasciatore tedesco che l'Italia non era più in condizioni di resistere ed era quindi costretta a chiedere l'armistizio: e lo chiedeva anche per i tedeschi «non esclusivamente per sè, chiedendo un armistizio che concedesse il tempo tecnicamente necessario alle truppe tedesche per ritirarsi: lealtà elementare, lealtà militare per tener fede all'alleanza contratta». Alla comunicazione all'Ambasciatore avrebbe dovuto essere data la maggiore pubblicità in tutto il mondo attraverso la radio per far conoscere la lealtà dell'Italia e determinare la più favorevole condizione per lo sganciamento, e se la Germania non aderiva — dice Orlando — sarebbe stata la guerra fra noi e le cinque divisioni tedesche allora presenti nella Penisola, che avrebbero significato una ben diversa cosa di quel che rappresentarono invece, a metà settembre, le 27 divisioni di Hitler nel frattempo convenute in Italia.

Con un esposto presentato alla Procura della Repubblica, Vincenzo Caputo ha chiesto che sia proceduto per falso all'impugnazione della denuncia del direttore del settimanale «Asso di bastoni» contro il Maresciallo Pietro Badoglio. L'esposto, che raccoglie gli elementi emersi finora sul caso Muti, sostiene che la denuncia predetta non possiede fondamento giuridico, essendo basata su indizi di nessun valore,.

ACROBATA PERITO in un difficile esercizio

Torino, 12

L'acrobata Bruno Merli, di 22 anni, ha trovato tragica morte mentre insieme al fratello Carlo si produceva, in un baraccone nella piazza del paesino di Montanaro, in un difficile esercizio.

Il giovane, a 10 metri da terra, stava compiendo un'audace evoluzione, sorreggendosi in aria unicamente stringendo fra i denti un pezzo di gomma che era tenuto all'altra estremità, pure con i soli denti, dal fratello Carlo, quando questi — pare in seguito ad uno strattone troppo forte — per il dolore apriva la bocca, facendolo precipitare.

Prontamente soccorso, il povero acrobata era trasportato, a mezzo di una macchina, all'ospedale di Chivasso, ma vi giungeva cadavere, avendo riportata la frattura della base cranica.

UN SOLDATO AMERICANO SORVEGLIA UN TRATTO DI SPIAGGIA NELLA COREA DEL SUD, MENTRE UN BANCO DI CORALLI VIENE FATTO ESPLODERE PER PERMETTERE L'ACCOSTAMENTO A MEZZI DA SBARCO CARICHI DI RIFORNIMENTI PER I COMBATTENTI SOTTO LA BANDIERA DELL'O.N.U.

ARDITE SCALATE sulle Ande peruviane

Le imprese di due alpinisti italiani

Lima, 12

I due esploratori alpinisti italiani ing. Piero Ghiglione e Giuseppe Giraudo, dopo avere compiuto una interessante serie di ascensioni sulle Ande peruviane, sono partiti alla volta del Rio delle Amazzoni.

Essi si sono trattenuti più di due mesi nel Perù, portando a compimento diverse scalate oltre 6000 metri ed effettuando rilievi scientifici di notevole interesse in taluni gruppi inesplorati della Cordigliera peruviana. Dal 25 giugno al 7 luglio la spedizione italiana esplorò il massiccio dell'Aussangate (Cuzco), la cui vetta raggiunge i 6230 metri. Oltre alle operazioni di riconoscimento e di rilievo, due ascensioni vennero compiute in questo massiccio: nella prima furono raggiunti i 5600 metri e nella seconda i 6140 metri. I due scalatori mancarono la vetta per soli 90 metri, a causa del cattivo tempo che imperversò con tanta violenza da rendere impossibile il superamento dell'ultimo breve tratto e indurre i due alpinisti alla rinuncia. La tormenta e il freddo intenso ostacolarono d'altronde tutta l'ascensione. A quella latitudine, cioè a soli 15 gradi a sud dell'Equatore, a 5100 metri si riscontrarono 24 gradi sotto zero. Un giovane alpinista che s'era accompagnato alla spedizione nella prima parte della impresa, dovette desistere ed essere trasportato a Lima con un piede congelato. Il 16 luglio fu vinta la vetta del Chachani (m. 6035) sotto un uragano di vento che a 5000 metri aveva spazzato via l'attendamento. Compagni di Ghiglione e Giraudo, in questa ascensione, furono due baldi soldati peruviani, Pedro Chavez e Felix Pedregal. Il 23 luglio fu la volta del Coropuna: due giorni di cavallo, un accampamento a 5680 metri, dove la notte il termometro scese a 22 gradi sotto zero, e otto ore di scalata portarono i due italiani ai 6613 m.

Ai primi di agosto fu affrontato il massiccio del Salcantay. Valanghe e freddo intenso ostacolarono l'impresa. Furono attinte due cime, la più alta a 5800 metri. Poi Giraudo partì per la costa, mentre Ghiglione, insieme col soldato Pedro Chavez, raggiunse la base sud-est dell'Ampato.

IN COREA: DUE PRIGIONIERI DI GUERRA NORDISTI VENGONO TRASPORTATI A BORDO DI UNA «JEEP» VERSO LE RETROVIE, SOTTO BUONA SCORTA DI SOLDATI AMERICANI

UN VIAGGIO NELLE ALPI APUANE, TEATRO DI GUERRA

«QUI COMINCIA LA GOTICA»

La linea non era imprendibile - Tutta una burla? - Un conto che non sarà liquidato che fra trent'anni - „Lavoro perfetto: non rimase in piedi più nulla„

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Versilia, settembre

Era appena terminata una di quelle inutili quanto disgustose discussioni di treno; il controllore, un meridionale, se n'era andato via minacciando provvedimenti, quando l'altro, un grasso milanese, ancora rosso in viso ed ansante, indicò fuori le montagne e disse: «Per un po' avevano smesso di venire al Nord, c'erano quelle, c'erano le mine, c'erano i tedeschi...». Si interruppe. «Intendiamoci, non sono filonazista, anzi, in una certa maniera li ho combattuti, era gente senz'anima. Ma io dico che la linea Gotica ci stava bene. Guardate Torino, guardate Milano e Bologna, provate a fermare uno qualunque per strada e sentirete, sono tutti di loro». Rise, si era un poco calmato. «Beh, se stesse a me, la farei presidiare in permanenza». Nello scompartimento le parole del milanese non furono accolte molto benevolmente, solo una ragazza abbozzò un sorrisetto. Intanto il treno rallentava, le montagne, già più vicine, biancheggiavano da certi profondi squarci nei fianchi. Pensai a Michelangelo che veniva qui a scegliere i suoi marmi, poi feci appena in tempo a raccogliere le mie cose ed a scendere, eravamo a Forte dei Marmi.

Che il milanese avesse tenuto quel discorso sulla linea Gotica mi era parecchio spiaciuto. Non tanto perchè era a sproposito, ma perchè alla «linea» desideravo giungere in incognito ed il primo sbruffone che incotravo ne faceva una barriera ridicola. Tanto che salendo sul pullman per Seravezza, una grossa borgata dell'interno, mi sorpresi a desiderare che non ne fosse rimasta più traccia, che il verde avesse ricoperto le ferite nei fianchi terremotati dei monti e nuove case fossero sorte sulle macerie, e questo mi invogliasse a sospendere il viaggio. Di lì a poco, invece, ecco le macerie di Ripa e Corvaia e poi ecco le macerie di Seravezza.

A Seravezza il segretario comunale ha un libriccino prezioso: lo sfoglia, legge, io prendo appunti e non ho neppure bisogno di fare domande. Seravezza, censimento del 1936, 12.650 abitanti. 75 per cento di case distrutte. 713 abitanti provvisti di libretto di povertà, ma gli indigenti sono oltre tremila. Moltissimi affetti da t.b.c., 900 disoccupati, ma quando piove e le cave restano inattive sono anche di più. Retribuzione media giornaliera di un operaio delle cave: lire 800. 15 impiegati licenziati dal Comune. Ricostruzione: 29 case-Unrra con 116 appartamenti per una spesa di circa 69 milioni; 15 case per 120 appartamenti fatte dal Ministero dei lavori pubblici. Ponti ricostruiti, strade no. «Sì, sono pochi a Seravezza quelli che possono comprarsi vino e carne» fa il segretario che è un giovane di Asti. Poi si alza e mi accompagna attraverso le sale del palazzo mediceo ad una finestra che dà sulla montagna. «Ecco quella è la linea Gotica». Il suo dito va dal mare a cime bianche altissime. «Comincia dal Cinquale, la prima altura vicino al mare, poi su per Montignoso, al Folgorito, all'Altissimo».

«Perchè dite comincia?» dico quasi irritato pensando alle parole del milanese. «Il conto è liquidato». Lui mi guarda e fa: «Seravezza non lo liquiderà che fra trent'anni, quanti ne impiegherà a rifondere il mutuo del Governo per rimettere in efficienza edifici pubblici e strade. Sono pochi 30 anni! Ci ripensi».

Ci ripensai raggiungendo a piedi le due borgate che avevo vedute venendo a Seravezza, Ripa e Corvaia, fatte saltare fino all'ultima casa dai tedeschi. Sì, erano molti trenta anni e guardavo dove mi avevano detto c'era stata la chiesa, il campanile, ed ora ci era solo polvere; guardavo le macerie ormai del colore della terra e le casette bianchissime del villaggio-Unrra dietro, irreali in quella desolazione. Prendevo fotografie quando una voce mi fece alle spalle: «Vi piace la mia casa? E' in vendita». Guardai lo sconosciuto e poi, dove indicava, un cumulo di mattoni grigi, di calcinacci, ed un piccolo arco che aveva resistito, forse la porta d'ingresso. L'uomo mi sorrise: «Dico per dire, qui non costruiranno più case. Con quello che ci dà il Governo è impossibile. Se la casa l'avessi a Forte dei Marmi, beh, sarebbe un'altra cosa, magari faccio un debito ma poi d'estate me l'occupano i villeggianti ed in poco tempo ci si rifà, ma qui con gli affitti di qui!». Poi guardò i monti. Gli ulivi, la vite in brevi filari, e più in su motte cretose pelate e più in su macchie candide di marmo e cascate di detriti di statuario. «Erano lassù e questi due paesi davano fastidio. Allora scesero e minarono tutte le case: un lavoro perfetto, mio Dio, non rimase in piedi nulla di nulla».

Passava in quel mentre un bimbo di forse cinque anni, i capelli crespi, due occhi nerissimi in una carnagione olivastra. «E questo?» chiesi. «Questo ce l'hanno regalato gli americani negri. Da Seravezza a Querceto ce n'è in giro una ventina». Sospirò. «A noi tutti hanno fatto del male. Sapete, speravamo nel progresso, invece siamo tornati alla nostra selvetta, lo sa cos'è la selvetta? E' un folto di castagni su per i monti, ognuno ne ha una, e con le castagne facciamo le farinate, viviamo. Ma è civiltà questa? Tutti ci hanno fatto del male».

Avevo già fissato una camera a Seravezza non trovando mezzi per proseguire quando uno con il quale prima avevo parlato mi avvicina e mi offre di portarmi ad Arni, su nel cuore delle Alpi Apuane. Accetto e gli dico: «Pur che non sia troppo fuori dalla Gotica». E lui: «Io non so perchè ci tenete tanto alla Gotica, non sono affari miei, ma vi assicuro che ad Arni troverete anche le postazioni dei tedeschi, bossoli quanti ne volete, scatolette di carne vuote e giù in un orrido che so io il cadavere di un S.S.». Allora monto ed andiamo via. La strada sale rapidamente fra le montagne verdi di ulivi, di castagni, di viti, poi la Versilia aspra, dirupata e selvosa finisce, di fronte abbiamo le Apuane candide di marmi. «Ci tenete ancora alla vostra linea Gotica? mi fa vedendomi incantato a guardare gli ampi bacini di scarico del materiale, bianche macchie sotto le cime che sembrano nevai o ghiacciai. «Pazienza. Ad ogni modo quelle sono le Cervaiole e quello il monte Giardino. Di lassù battevano Massa come Forte dei Marmi, va a sapere come hanno fatto a trascinare là sopra, alle cave, dei cannoni». Poi mi fa: «Ma perchè ce l'avete con la Gotica? Non vi pare un argomento scaduto?». «Mah, — faccio — direi che è ancora una ferita aperta». E lui: «Ferita aperta sì, ma per colpa di chi? Non direi solo dei tedeschi. Non è vero che fosse imprendibile, sarebbe stato un gioco per gli americani. Ora vi dico io, è stata una linea per burla, capite? E noi soli ci abbiamo rimesso tutto».

Arriviamo ad Arni, è sera e fa quasi freddo, siamo sopra i mille metri. Mi consegna alla padrona della trattoria, le raccomanda la mia cena, poi se ne va: «Andate in cerca di fantasmi, capite!» mi fa mettendo in moto la macchina. «Era una linea per burla». Io guardo le cime che ora sono vicinissime nella sera; gli scarponi dei cavatori fanno molto rumore su per la salita; si accendono luci; un motore lavora ancora e su di una cima una sega legata per un filo d'acciaio a quel motore taglia ancora la montagna come pagine di un libro; un riflettore fruga qui e là.

Dentro alla trattoria c'è un gruppetto d'uomini e giovani donne che fanno baccano. Gli uomini sono commercianti di Lucca, hanno fatto una gita quassù, fuori hanno le loro macchine. Le donne hanno bevuto parecchio e mangiano il salame con le mani. Sono brune, hanno preso molto sole. Ad un altro tavolo, tutto solo, siede un giovane che mangia svogliatamente e sembra triste.

Mi siedo accanto a lui e la allegria degli altri, chiassosa, ci spinge a dire delle malignità. E' medico interino quassù, da tre giorni, e si sente già morire. E non ha ancora un cliente. Gli ricordo il metodo del dottor Knocht, il celebre personaggio della commedia di Jules Romains, e ridiamo. Ma poi lui mi confida che non sa inventare malattie.

Intanto alla nostra tavola sono venuti a sedersi quattro o cinque cavatori o camionisti. Bevono ed ascoltano i nostri discorsi. Dopo un po' allora tiro fuori la linea Gotica. «Oh, — fa uno — passa proprio qui» e segna il pavimento. Un altro, conciliante, dice: «Quelle cime, quelle cime che vedete dalla finestra... A proposito — fa agli altri — la sapete la storia dell'alpino?». E rivolto a me: «Perchè qui, con i tedeschi, c'erano anche quelli della Monterosa. Bene, l'altro giorno capita in Arni un alpino che vuol rivedere le postazioni là in cima, ma è debole di cuore e teme di non arrivarci. Io lo sconsiglio, ma lui ci va e ci resta: in cima gli ha preso un colpo, morto stecchito. Non è strano? Prima quando viaggiavano le pallottole non gli capita niente ed ora... beh, se aveva il mal di cuore poteva anche starsene a casa». «E i tedeschi com'erano?» chiedo. Loro si guardano in faccia, poi uno fa: «Per me erano persone a posto. Io arbeiten arbeiten, capite il tedesco? Ero nella Todt, facevamo una strada. Al mattino ci davano tè, burro, marmellata, la domenica c'era il cinematografo ed una volta venne persino su una compagnia di varietà. Noi ci trattavano bene, noi civilisten, noi civili, capite il tedesco?».

«E quelli di S. Anna di Stazzema la pensano come voi?» fa il giovane medico. Quelli si guardano in faccia ed ammutoliscono. «Che è accaduto a S. Anna?» chiedo. Non lo vogliono dire. Poi uno fa: «Certo quelli sono capitati peggio, ma anche noi mica parteggiammo per i tedeschi». Il medico poi mi dice che a S. Anna sono state trucidate 560 persone, tutti civili. Sei piccini sono stati gettati vivi in un forno preparato qualche ora prima per cuocervi il pane. «Non tutti i tedeschi sono uguali», dice uno dei cavatori «ma certo gli S.S. erano canaglie». «Oh, anche gli S.S. non erano tutti canaglie» fa un altro e comincia a raccontare un episodio. Ma io non l'ascolto, penso a Werner von Ebrennac, il romantico tedesco del «Silenzio del mare», il celebre racconto di Vercors. Quando, dopo il suo ritorno da Parigi, è costretto a dire ai suoi ospiti: «Tutto quello che ho detto in questi sei mesi, tutto quello che le pareti di questa stanza hanno udito... bisogna dimenticarlo. Ho veduto quegli uomini vittoriosi! Ho parlato loro. Hanno riso di me. Hanno detto: «Non avete capito che li prendiamo in giro?». Hanno detto questo. Esattamente». Ed anche lui Werner von Ebrennac, che aveva sognato di sposare Francia e Germania, anche lui deve ricredersi. «Conosco quei demoni infuriati». E chiede di raggiungere una divisione al fronte.

«Andiamo a fare due passi» mi fece il giovane medico. Gli altri litigavano fra di loro per non so che cosa. Sull'uscio uno mi richiama: «Sapete poi come finì? I tedeschi un bel giorno se ne andarono senza far baccano e a noi toccò andare dai mori ad invitarli perchè ci occupassero, ma non volevano venire. Finalmente si decisero, erano una ventina, venivano avanti con il fucile imbracciato. Così finì la baraonda». Prendemmo a camminare su per la salita. Un riflettore ancora frugava la montagna. Il giovane medico mi fece: «Non ci furono battaglie quassù, solo duelli di artiglierie. Di notte andavo a caccia di folaghe lungo le rive del lago di Massaciuccoli e vedevo gli scoppi. Cinquecento colpi degli americani ed uno in risposta dei tedeschi. Anche questo lo scriva, l'ho visto con i miei occhi».

ANGELO DEL BOCA

MALESIA: UN FOCOLAIO D'INCENDIO ASIATICO

Tremila guerriglieri più forti di un esercito

Origini e sviluppi della ribellione al Governo legale

Amburgo, settembre

Uno dei più pericolosi focolai d'incendio nell'Estremo Oriente è la Malesia. Colà s'era formata durante la guerra la «armata popolare malese antigiapponese», composta in preponderanza da cinesi. Essa riceveva le armi, fino alla caduta di Singapore, dagli inglesi e, dopo la disfatta nipponica, dalle unità giapponesi che si scioglievano. L'armata popolare, in cui avevano preso il sopravvento gli elementi comunisti, continuò ad esistere anche dopo la fine della guerra. Essa osservava dai suoi segreti rifugi nel cuor della giungla gli sviluppi politici con il fucile al piede.

Prima assunse l'amministrazione di quel territorio un Governo militare inglese, quindi il 1.o aprile 1946, l'Inghilterra ricostituì con i nove Sultanati e i «Settlements» di Malacca e di Penang «l'Unione malese» in cui il Re d'Inghilterra godeva di «tutti i poteri politici e legali». La resistenza dei sultani contro questa «Unione malese», dopo una lotta di due anni, ottenne qualche risultato parziale. Nel 1948 l'Unione fu sostituita da una «Federazione malese» in cui un alto commissario inglese esercitava il suo controllo in nome del Re d'Inghilterra, sia nei riguardi della difesa degli Stati federati che della loro politica estera. Nel nuovo ordinamento statale ci si lasciò guidare dal principio di favorire la parte malese della popolazione a danno di quella cinese.

Allora era al suo apice l'emigrazione cinese a Singapore, dove la popolazione di un milione di abitanti è del 75.5 per cento cinese e per il 12.3 per cento malese. Nel resto del territorio il numero dei malesi è uguale a quello dei cinesi e degli indiani insieme. Per impedire una maggioranza di immigrati non malesi nella Malesia, l'Inghilterra distaccò dalla Federazione il «settlement» di Singapore e ne fece una colonia della Corona inglese. Con questo procedimento nella federazione degli Stati i malesi formano con il 49 per cento il più forte gruppo, mentre i cinesi costituiscono il 33.3 per cento e gli indiani l'11 per cento. Inoltre fu stabilito che i malesi diventavano automaticamente cittadini della Federazione, mentre i cinesi lo diventavano soltanto se ambedue i genitori erano nati in Malesia.

Questo portò prima, nel febbraio del 1948, a uno sciopero di protesta di 30 mila lavoratori del porto di Singapore, a cui alcune settimane più tardi, seguirono i primi scontri fra le truppe del Governo e i componenti dell'armata popolare ancora sopravvivente. La proibizione del partito comunista in Malesia offerse il pretesto ai capi dell'armata popolare di fare, il 18 aprile 1948, «un appello alle armi». La guerra che così si è sviluppata è una guerra di gruppi di terroristi che compaiono all'improvviso per compiere attentati ed atti di sabotaggio, e poi scomparire nella giungla. Il rifiuto di aiuto o il tradimento ai guerriglieri viene punito con la distruzione di interi paesi. Il numero dei terroristi dell'armata popolare è calcolato dagli inglesi a 3000, mentre l'Inghilterra dispone di 24 mila soldati e 72 mila uomini della polizia.

Dopo molti scacchi il Governo ha incaricato della lotta contro l'armata popolare l'ex tenente generale sir Harold Briggs. Egli opera secondo un nuovo piano. Con un'operazione combinata, militare e amministrativa, egli vorrebbe trasferire al Sud circa 300 mila cinesi che vivono nella giungla e favoriscono l'armata popolare nascosta nelle foreste. Briggs iniziò la sua operazione nella zona a sud di Johare. Ogni giorno la zona viene rastrellata diligentemente. Tutti i villaggi e le singole case abitate dai cinesi vengono evacuate. Gli abitanti vengono scortati al sud con tutti i loro averi, comprese le capanne, e fissati nelle nuove residenze.

Intanto continuano gli sforzi per raggiungere un accordo pacifico fra malesi e non malesi. Le discriminazioni a danno dei cinesi e degli indiani saranno fatte cessare in avvenire. Ciò vrebbe indurre i cinesi viventi nella Malesia, che ora costituiscono la maggioranza della sopravvivente armata popolare e sono di idee comuniste o fanno parte di altre organizzazioni estremiste proibite, a diventare leali cittadini della Federazione degli Stati della Malesia.

UNA RAGAZZA AL VOLANTE SENZA PATENTE

Travolge con l'auto una decina di persone

Roma, 12

In un incidente automobilistico, dovuto all'imperizia di una ragazza che, senza patente, era al volante di una «topolino», sono rimasti feriti 5 sportivi e schiacciate diverse biciclette fra la folla che attendeva ieri sera a Barriera Massimo d'Azeglio il ritorno da Monza del neo campione del mondo di motociclismo Umberto Masetti.

La signorina, Clara Barbazza, non appena si trovò di fronte alla folla, accelerò credendo di frenare, e malgrado il tentativo di fermare la macchina, compiuto dallo studente Giuseppe Pelà, che le stava al fianco, questa travolse una decina di persone e di biciclette.

Il deciso intervento di due guardie municipali riusciva a bloccare la «topolino» prima, ed a salvare poi i due malcapitati automobilisti dai pugni della folla esasperata. All'ospedale cinque persone sono state medicate per ferite fortunatamente non gravi.

Foglie di fico sulle statue del Foro Italico a Roma

Roma, 12

Una schiera di operai specializzati ha applicato delle candide e pudiche foglie di fico in gesso sulle sessanta monumentali statue dello Stadio dei marmi al Foro Italico.

La simbolica foglia attrasse l'attenzione dei passanti ed anche dei maniaci che si sono arrampicati per scrivere il proprio nome sulla foglia.

o spionaggio degli orologi

enti stranieri cercano di carpire alla Svizzera i segreti delle fabbriche
e oggi lavorano per la pace e domani potrebbero creare ordigni di guerra

Berna, settembre

e guerre, anche quelle in- ente, passano a volte alla ria sotto denominazioni stra- . Così si legge nei libri di uola della guerra delle due se e di quella del gesso, per acere delle minori. La Svizzera, questo Paese che si identifica con la pace, sia pure pace armata dai cannoni contraerei fabbricati in serie e con precisione negli stabilimenti «Oerlikon» presso Zurigo, non vanta grosse guerre e quelle non grosse si perdono quasi fra gli avvenimenti bellici internazionali, talchè difficile riesce trovarne traccia nel bagaglio culturale medio degli europei.

La Svizzera, però, non ha rinunciato alla parola «guerra». Gli agenti stranieri pullulano nella Confederazione e negli ultimi mesi fatti clamorosi hanno dimostrato che le file di questo spionaggio spietato, anzichè assottigliarsi, si sono irrobustite nel dopoguerra. Si tratta quasi sempre di carpire i segreti industriali degli svizzeri. Sembra impossibile che gli Stati abbiano la necessità di sapere i segreti di una macchina che fornisce viti di millesimi di diametro; par quasi una favola lo spionaggio per rubare la formula chimica di una medicina, di un prodotto o di un procedimento per realizzare un formaggio. Eppure la realtà dimostra che ogni giorno agenti nemici (e, non volendo servirsi di questa espressione, si può sostituirla con quella di «stranieri») studiano i piani di lavorazione di questo o quel prodotto svizzero per comunicarlo ai rispettivi Paesi.

Nessuno crede che la Svizzera stia lavorando per aggredire i vicini o i lontani. Qualcuno sa che la Svizzera, dopo avere lavorato per la Germania di Hitler, si prepara a lavorare, ad esempio, per l'Inghilterra di Attlee che ha passato proprio in questi mesi alle industrie elvetiche ordinazioni per molti milioni di franchi. Appunto attorno a queste commesse gli agenti dello spionaggio di molti Paesi cercano di avere notizie e piani di lavorazione. Ma le autorità federali vigilano con una rete ragguardevole di contro-spionaggio, non tanto per simpatia verso i clienti inglesi, quanto per dimostrare che ogni commissione data alle fabbriche svizzere è condotta a termine con serietà e discrezione. La neutralità formale di questa Nazione sarà sempre salva, non essendo Berna legata ad alcun patto o alleanza particolare. Niente di strano, quindi, se domani le sue industrie accettassero ordinazioni anche, putacaso, dalla Russia o dai «satelliti».

Le più recenti guerre della Confederazione elvetica non sono però state combattute con armi. E nemmeno per armi. La Svizzera è uscita recentemente vittoriosa da una guerra che i posteri ricorderanno come il «conflitto degli orologi». Le parti contendenti erano gli Stati Uniti e la Svizzera. Quest'ultima cercava di difendere il suo incontrastato primato, mentre l'America del nord tentava di porre un argine al dilagare anche entro i suoi confini degli orologi svizzeri a tutto scapito dell'industria orologiaria locale. Autarchia? Proprio così, anche se l'espressione non riusciva cordiale agli uomini politici degli Stati Uniti.

Missioni e commissioni, esperti e diplomatici hanno studiato, si sono riuniti ed hanno parlamentato per mesi e mesi, anzi per anni, per imporre agli antagonisti i propri punti di vista. Più volte si è giunti a fasi drammatiche delle trattative, gli uni e gli altri persistendo nei rispettivi atteggiamenti ufficiali. Il prodotto svizzero infine trionfava e proprio per merito dei militari americani che, recandosi in licenza nella Confederazione dalle vicine zone di occupazione in Europa, facevano acquisti cospicui di orologi, da contrabbandare poi in patria. Era una situazione imbarazzante per gli Stati Uniti dichiarare attraverso i suoi diplomatici ed esperti che l'orologio americano non aveva niente da perdere dal confronto con l'analogo prodotto svizzero, quando, nella realtà, i suoi cittadini dimostravano largamente di preferire gli orologi stranieri alla politica di protezione di quelli americani. La verità era ed è che gli orologi americani di precisione costano almeno tre volte più di quelli fabbricati nella Svizzera.

Questa lotta sorda e tenace ha avuto momenti emozionanti. Un brutto giorno, ad esempio, una delle maggiori fabbriche svizzere di La Chaux de Fonds proprietaria di un brevetto esclusivo per un orologio-sveglia da polso venne a sapere che in America si producevano orologi simili sfruttando proprio il prezioso brevetto. Qualche agente segreto aveva dunque rubato il segreto. Grande fu la sorpresa all'annuncio del colpo ricevuto, non meno grande la meraviglia nell'esaminare un esemplare dell'orologio fabbricato negli Stati Uniti con l'invenzione rubata. Più che di un orologio da polso si trattava di una vera e propria sveglia con una cinghietta di cuoio. Gli americani erano riusciti a fabbricare l'oggetto, ma non avevano saputo riprodurre le minuscole proporzioni dell'orologio. E il pregio della novità, soprannominata «grillo», stava appunto nel ristretto volume degli ingranaggi e nell'inversamente proporzionato volume della sua suoneria. Una vertenza giudiziaria è in corso davanti ai tribunali internazionali e chissà quando finirà. Intanto la fabbrica svizzera continua a produrre le sue minuscole sveglie, quasi certa che la sleale concorrente americana prima o poi dovrà lasciare il campo libero non trovando acquirenti per le sue sveglie malamente imitate.

Dire che lo spionaggio fatto da molti in Svizzera sia solamente per così dire economico o industriale sarebbe un eccessivo ottimismo. Ciò che può servire oggi per una fabbrica di orologi potrebbe benissimo domani essere applicato ad un ordigno di guerra di gran precisione. In questo momento si sa, ad esempio, che l'orologeria svizzera sta studiando la possibilità di creare un modello di orologio antiatomico, cioè insensibile alle radiazioni di eventuali bombe atomiche. Il particolare, com'è facile intuire, interessa molto più gli Stati Maggiori delle grandi Potenze che non le fabbriche di sveglie americane o inglesi o francesi o russe che siano.

Fino a qualche mese addietro era abbastanza facile visitare molte fabbriche svizzere, anche quelle di orologi. Da qualche tempo, come per una tacita parola d'ordine, le porte si sono chiuse per tutti i visitatori. Motivo ufficiale: le visite disturbano gli operai e quindi nuocciono al ritmo della produzione. La verità, molto probabilmente, è invece da ricercare in taluni episodi nei quali gli svizzeri sono rimasti scottati per la mal remunerata loro aperta ospitalità, non scevra da un senso di profondo quanto legittimo orgoglio per quello che facevano vedere agli attoniti visitatori delle loro fabbriche e stabilimenti chimici. Fra questi visitatori, spesso anonimi e insignificanti, forse si celava l'agente straniero che sotto la melensaggine di certe domande mascherava l'interesse a particolari importanti.

GUIDO MINCHILLI

GIORNALE SPORT

IL TITOLO DEI MEDI OGGI IN PALIO A DETROIT

LA MOTTA FAVORITO per l'incontro con Dauthuille

Detroit, 12

Per sfoltire il campo dei pesi medi, affollato come non mai di elementi di valore, è probabile che il campione mondiale Jack La Motta e lo sfidante Laurent Dauthuille si impegnino a garantire alla National Boxing Association che il vincitore dell'incontro che essi disputeranno domani sera all'Olympia di Detroit metterà in palio la corona della categoria contro Ray Robinson, nel mese di febbraio a Chicago.

Nel patto verrebbe inclusa la clausola che, nel caso di vittoria di Dauthuille, verrebbe organizzato un incontro di rivincita fra l'attuale campione della categoria ed il francese. Pare che i due campioni siano disposti a dare, a titolo di garanzia per la disputa di questo incontro con Ray Robinson, 10.000 dollari ciascuno. I procuratori del campione francese, però, arricciano il naso, in quanto il loro protetto dovrebbe rischiare una serie di durissimi incontri in uno spazio di tempo troppo breve, ovvero assoggettarsi al rischio di perdere i 10.000 dollari di garanzia, che non sono una cifra indifferente.

Secondo molti esperti di pugilato, la questione verrà definitivamente risolta domani sera, quando Jack La Motta difenderà da vincitore il titolo contro l'assalto di Dauthuille al quale non vengono assegnate grandi probabilità di vittoria. La pubblicità va facendo gran chiasso sulle qualità tecniche e sull'irruenza del campione francese, tessendone grandi lodi, ma i giornalisti più cauti non mancano di far notare che la stessa cosa si verificò nel mese di luglio quando vennero esaltate fuori misura le qualità di Tiberio Mitri, il quale, una volta sul ring, si dimostrò immaturo per un campionato del mondo.

I pronostici dànno vincente l'americano per 9 a 5.

Giorgetti vince in volata il Criterium d'Europa

Nizza, 12

Ecco i risultati del Criterium ciclistico d'Europa svoltosi sul viale degli Stati Uniti: 1) Giorgetti, che copre i 130 giri in ore 1.58'44" (14 punti); 2) Vercellone; 3) Mutero. Seguono ad un giro i francesi Surbatis, Landrieux, Pol, Giacomini, Cotton, e quindi un gruppo nel quale si trovano Magni, Bartali, Goldschmidt, Robic, Lambertini, Ockers, Corrieri.

Alla Svizzera il Circuito automobilistico delle Alpi

Interlaken, 12

Con la prova del Circuito delle Alpi ha avuto termine il Ralley automobilistico di Interlaken che ha dato il seguente risultato:

1) Ringgenberg - Mueller (Svizzera) su M. G. 1250, punti 0,00; 2) Sauerwein - Muehle (Germania) su Porsche 1089, punti 0,20; 3) Wyss - Heusser (Svizzera) su Simca 1089, punti 0,20; 4) Leuzingërn - Schwarz (Svizzera) punti 0,44; 5) Gilomen - Fasler (Svizzera) punti 0,55. Soltanto i concorrenti: Imfeld, Gilomen, Ringgenberg, Leuzingërn, Wyss svizzeri ed il tedesco Sauerwein hanno percorso senza penalizzazioni il Circuito delle Alpi.

Domani al Vigorelli

Pronostico azzurro per Italia - Olanda

Milano, 12

E' stata stabilita la formula dell'incontro Italia-Olanda che si svolgerà domani 14 settembre al Velodromo Vigorelli. Secondo tale formula, i velocisti Van Vljet e Derksen si misureranno con Astolfi e Ghella in quattro prove a due ed una a quattro. I mezzofondisti Pronk e Backer si incontreranno con Frosio e Bergomi in due incontri ad inseguimento su 8 chilometri a due e in due prove in linea a quattro su quindici chilometri. Gli omniumisti Schulte, Peters, Van Est per l'Olanda e Bevilacqua, Leoni e Magni per l'Italia disputeranno una gara ad inseguimento a squadre, una individuale a punti con sei traguardi e una su 10 chilometri dietro «Lambrette». Ad ogni prova è assegnato un proporzionato punteggio, cosicchè sarà interessante seguire le alternative della situazione agli effetti della classifica generale di gara in gara. Le due squadre costituiscono indubbiamente il meglio che si possa formare attualmente in fatto di ciclismo su pista sia in Italia che in Olanda. Ad eccezione di Coppi, tuttora impossibilitato a correre, la squadra italiana riunisce i corridori più idonei con le maglie tricolori Astolfi, Frosio e Bevilacqua.

L'Olanda, dal canto suo, presenta i velocisti Van Vljet e Derksen, classificatisi secondo e terzo ai campionati del mondo, lo stayers Pronk, secondo nella finale di detti campionati, mentre Van Est fu secondo dietro a Bevilacqua nell'inseguimento, e Schulte.

La riunione avrà inizio alle ore 21 e sarà preceduta dal campionato italiano stayers dilettanti, che incomincierà alle ore 20.

Atletica leggera femminile

La squadra azzurra per l'incontro di Budapest

Roma, 12

La Presidenza della FIDAL sentito il parere del commissario tecnico nazionale, ha così formato la squadra azzurra femminile che incontrerà la squadra nazionale d'Ungheria a Budapest il 24 settembre p.v.: metri 100, 200, staffetta 4x100: Bora, Cesarini, Musso, Sivi; m. 800: Bombardieri, Simonetti; m. 80 ostacoli: Cavazzini, Musso.

Salto in alto: Jannoni, Sebastianini, Palmesino; salto in lungo: Jannoni, Sebastianini, Pierucci; lancio del peso: Piccinini, Turci; lancio del disco: Cordiale, Gabric, lancio del giavellotto: Camnasio, Turci. Riserve: Rossi, Torresi.

La squadra è convocata per le ore 10.30 precise di venerdì 22 settembre presso il buffet della stazione di Venezia. La comitiva partirà in un aereo delle «Ali Flotte Riunite» con ritrovo alle ore 12 precise presso l'Agenzia «Ali» in via Ascensione 71 a Venezia.

La FIDAL sarà rappresentata ufficialmente dal Consigliere-tesoriere generale. La squadra sarà diretta dal commissario tecnico nazionale dott. Giorgio Oberweger, assistito dall'allenatore federale Elio Ragni.

Al Consiglio della F.I.G.C.

Sabato in esame i problemi della Serie C

Firenze, 12

Il Consiglio federale si riunirà sabato a Firenze per l'esame di un ordine del giorno laborioso. Tra i principali argomenti in discussione vi sarà quello della formazione dei quattro gironi della Serie C. Le richieste delle società vertono sulla formazione del girone a 20 squadre, ma sembra che il solo girone meridionale verrà ampliato a 18 squadre.

Una squadra italiana al Giro della Catalogna

Barcellona, 12

Al Giro della Catalogna, corsa a tappe che si svolgerà dal 17 al 24 settembre con partenza e arrivo a Barcellona, parteciperà anche quest'anno una squadra italiana composta da Mario Ricci (capitano), Danilo Barozzi, Pietro Giudici, Armando Peverelli, Franco Fanti, Giordano Tognarelli, Drei e Ridolfi.

Sulla pista del Velodromo Vigorelli la signorina Pierina Comotti di Milano ha battuto il primato femminile italiano dell'ora.

INTERVISTA CON UN GIORNALISTA DI COPENAGHEN

«I migliori attaccanti danesi si trovano ormai tutti in Italia»

Roma, 12

E' giunto a Roma il calciatore-giornalista danese Paul Prip Andersen, che si tratterrà nel nostro Paese un paio di settimane, nelle quali si ripromette di andare a vedere in azione, nelle nostre squadre, buona parte dei molti calciatori danesi trasferitisi da noi.

— Ho 27 anni e lavoro come giornalista per il «Berlingske Tidende» di Copenaghen, ma sono sempre tesserato per il K. B., la squadra che da tre anni vince il campionato danese — ci informa Andersen. — Non sono mai stato un grande calciatore, e per di più il mio lavoro di giornalista assorbe adesso la maggior parte del mio tempo; ma siccome il mio posto è quello di medio destro, ed il titolare Pilmark se ne è andato al vostro Bologna, chissà che la mia carriera di calciatore non abbia una ripresa...!

Gli chiediamo un giudizio sul nuovo mediano destro del Bologna:

— Pilmark è semplicemente il miglior giocatore danese in senso assoluto delle ultime tre stagioni, da quando cioè se ne sono andati John Hansen e Praest. E' un uomo dalla tecnica completa, ed i ripetuti successi del K. B. negli ultimi tornei si debbono in buona parte a lui.

Il signor Andersen osserva a questo proposito che il K.B. essendo rimasto praticamente intatto, mentre le altre squadre venivano private dei loro migliori elementi, si è trovato facilitato nel dominare la scena: però la squadra ha anche dimostrato di meritare la posizione di preminenza raggiunta, come si ebbe occasione di constatare la stagione scorsa, a Barcellona, dove il K. B. riuscì a sconfiggere per 4 a 3 la forte squadra brasiliana del Palmeiras.

— Conosce il nuovo centrattacco del Palermo, Bronée?

— Sì, e molto bene. Sono legato a lui da vecchia amicizia. Bronée negli ultimi due anni era emigrato in Francia, dove giocava nel Nancy, ma precedentemente faceva parte dell'O. B., la squadra di Praest. E' un buon cannoniere ed un gran driblatore, con tendenze a volte troppo individualiste. Inoltre è un estroso. Avrebbe bisogno di un buon allenatore che sapesse guidarlo allo sfruttamento razionale degli ottimi mezzi di cui dispone.

Conoscendo Viani e le sue capacità... di persuasione, possiamo assicurare il nostro ospite che Bronée probabilmente ha trovato l'istruttore che gli ci voleva.

— Ci sono molti altri elementi di valore in Danimarca?

— Prevalentemente terzini e mediani. I buoni attaccanti sono già tutti emigrati. Uno degli ultimi ad andarsene dovrebbe essere Benneke, che entro un paio di mesi verrà in Italia, a quanto pare alla Spal. E' una mezz'ala ambidestra, che ha giocato in Nazionale ad Helsinki contro la Finlandia ultimamente (ha vinto la Danimarca 2-1) ed è stato il migliore in campo.

— Come hanno preso in Danimarca l'esodo di tanti giocatori?

— Naturalmente ne sono rimasti dispiaciuti, ma li conforta il pensiero che i campioni danesi all'estero faranno buon onore alla Danimarca e susciteranno delle simpatie. Personalmente, mi è capitato qui in Italia di sentirmi dire: «Ah, lei viene dalla Danimarca? Il Paese delle grandi mezz'ali!».

Il signor Andersen ha concluso dicendo che molti giocatori danesi vorrebbero venire in Italia, ma ormai si tratta di elementi di secondo piano. Consiglia pertanto le società italiane ad essere caute, d'ora innanzi, negli ingaggi.

Pallacanestro

I nuovi ordinamenti dei campionati nazionali

Nella riunione del Consiglio Direttivo della F.I.P. tenutasi a Roma il 2 ed il 3 settembre, oltre che alla decisione di non inviare ai campionati del mondo di Buenos Aires la rappresentativa azzurra, il Consiglio stesso ha preso altre importanti decisioni la più importante delle quali è quella che riguarda l'ordinamento per i prossimi campionati italiani.

Per il campionato maschile di serie A, che avrà inizio l'8 ottobre p. v., parteciperanno le 14 squadre aventi diritto. Nel caso di rinuncia di una o due delle stesse, queste non vengono rimpiazzate. Solo nell'eventualità di un numero maggiore di rinunce si farà ricorso alla sostituzione per diritto, ossia iniziando dalla quart'ultima classificata nel decorso campionato di serie A, fino a raggiungere il numero di dodici partecipanti.

La formula sarà la solita, ossia girone unico con partite di andata e ritorno; retrocederanno in B le ultime quattro classificate.

Per il campionato di B le squadre aventi diritto a partecipare sono 19. In caso di rinuncia di una, due o tre squadre, i loro posti non si rimpiazzano. Solo nella eventualità di un numero maggiore di rinunce si ricorrerà alle sostituzioni fino a raggiungere il numero di 16 partecipanti.

Tutte le partecipanti saranno divise in due gironi eliminatori e saranno promosse in A le vincenti di ciascun girone, le quali disputeranno le finali per il titolo con partita di andata e ritorno. L'inizio del campionato di B è fissato per il 22 ottobre.

Al campionato di C potranno prender parte tutte quelle Società che ne faranno richiesta, così come agli altri campionati minori. Per la formula di questi campionati sarà provveduto in seguito dagli altri enti competenti.

Alla Divisione nazionale A maschile parteciperanno: Olimpia Milano, Virtus Bologna, Varese, Gira, Triestina, Roma, Lega Nazionale, Pavia, Reyer, Itala Gradisca e le neo promosse: Robur Ravenna, Viareggio, Stamura Ancona e Pesaro.

Al massimo campionato femminile prenderanno parte i quintetti delle seguenti società: Comense, Indomita, Bernocchi, Triestina, Ardita Juventus Genova, Inter Trieste, Napoli, e le neo promosse: Sandoz Milano e Virtus Lucca.

Un interno danese ingaggiato dalla Spal

Ferrara, 12

Viene confermato che il giocatore danese Niels Bennike è stato ingaggiato dalla Spal di Ferrara per il presente campionato di calcio. L'interno sinistro danese, che ha 25 anni, militava in una squadra di Copenaghen ed ha disputato 12 incontri internazionali. L'atleta danese giungerà a Ferrara giovedì sera o venerdì mattina.

UNA LETTERA DI BRUNO FABRIS

MITRI «YANKEE» o figliol prodigo?

Il caso Mitri è tuttora di vivo interesse. [illegible]

Egregio Direttore,

il vostro corrispondente da New York, [illegible] suo articolo [illegible] disapprova [illegible] to per il [illegible] Italia e m[illegible] quesiti:

1) Cosa [illegible] Europa se [illegible] lato alla I.B.C. [illegible] gno 1956?

2) Che [illegible] campo pu[illegible] campione? [illegible] elementi [illegible] canto?

3) Forse Parigi offrirebbe fruscianti franchi al posto dei dollari? E quanto potrebbe offrire a Tiberio? Forse 17 mila dollari per due combattimenti?

Desidero precisare perchè ritengo più opportuno che Tiberio ritorni a Trieste.

Mitri ha bisogno di tranquillità per riprendersi completamente. Questa tranquillità non può trovarla se non vicino alla mamma, nella sua casa, circondato dai suoi amici. Desidero inoltre che egli riprenda gli allenamenti e la sua forma migliore, riacquisti il suo gioco di gambe e l'azione continuativa del sinistro, disputi alcuni incontri facili, riprenda il titolo europeo. Infine egli potrà ritornare in America per ritentare la conquista del titolo mondiale. Questa è per me la strada migliore per l'avvenire del nostro campione.

Ignoravo che Tiberio avesse impegni draconiani con l'I.B.C. dato che nelle sue lettere non me ne aveva mai parlato. Forse l'ignorava egli stesso sino a qualche tempo fa. Inoltre non ho scritto a Mitri di troncare i rapporti con gli organizzatori americani, bensì l'ho esortato a convalidarli in preparazione del suo avvenire immediato al periodo di ripresa che intendo svolga in Europa. So che Tiberio in America è appoggiato da personalità sportive potenti e che l'apogeo della sua carriera dovrà svolgersi oltre Oceano. Di queste persone Mitri stesso mi ha parlato in modo laudativo.

La seconda interrogazione del signor Manocchia, a mio parere, pecca di superficialità. Lo ambiente pugilistico europeo non è composto di vecchiume: Villemain, Dauthuille, Jannilli, Dick Turpin, Finch non sono dei broccoli e tanto meno elementi nuovissimi sorti per incanto. D'altro canto non mi interessano gli elementi, mi basta che Tiberio riprenda il suo grado di forma, si riprenda mo-[illegible]

Per quanto concerne la situazione europea, cito un esempio: l'organizzatore inglese Jimmy Gough aveva già approntato i contratti per Mitri per un suo incontro da svolgersi a Milano contro Randolph Turpin per il quale avrebbe percepito sei milioni e mezzo. Faccia i conti e Le risulterà che Mitri finanziariamente avrebbe percepito di più in Italia, nella nostra povera Italia, che non a New York al Madison Square Garden. Chieda inoltre al negro americano Gene Ipnes quanto percepì per il suo «match» contro Connie Rux a Berlino, presenti 25 mila sostenitori, e quanti soldi intascò Joe Walcott.

In merito a Turiello non è certamente mia intenzione criticare il suo operato che a molti potrebbe sembrare intempestivo. Egli ha agito per conto di terze persone molto più influenti di lui. In tutti i casi ha fatto bene ad accettare il «match» per il titolo del mondo. Certe occasioni difficilmente si ripetono due volte. Mi permetto soltanto di criticare il fatto che si è intestardito a voler americanizzare un pugile in soli tre mesi di permanenza negli Stati Uniti, di voler trasformare un danzatore in un pugile fermo, di volergli mutare sistema. Ciò doveva avvenire in periodo ben più lungo e lontano da incontri di tale importanza. Con questo non voglio affermare che il mio sistema sia migliore di quello dell'istruttore americano al quale Mitri venne affidato, ma affermo che è stato un grande errore di volere mutargli totalmente il gioco.

Mitri sul quadrato del «Madison» non era nè carne nè pesce. Bisognava che Turiello avesse provveduto a farmi raggiungere Tiberio affinchè questi potesse prepararsi secondo il suo sistema nel quale, se non altro, possedeva dalle cognizioni di difesa tali da averlo fatto uscire da tutti i 53 «matches» prima sostenuti senza alcun segno sul viso: un vero record, credo. Questo mio pensiero non è espresso con ostilità, e quello che è avvenuto è avvenuto. Ora dobbiamo collaborare tutti uniti. Tiberio deve ritornare in Europa, riprendersi in ogni sua forza morale e fisica. Verso la metà del prossimo anno si potrebbe ritentare la carta d'America e speriamo la fortuna ci sia benigna. Ora Mitri mi chiama in America, ma tengo a dichiarare che se pure dovessi raggiungerlo ritengo che il miglior modo per riguadagnare le posizioni perdute sia il suo ritorno tra noi, fra i vecchi amici.

Ringraziando dell'ospitalità

BRUNO FABRIS

PALLAVOLO INTERNAZIONALE A TRIESTE

Un utile confronto

«Invicta» e «Bordeaux» si incontrano oggi nella palestra di via della Valle

Per la prima volta Trieste ospiterà un incontro internazionale di palla a volo. Infatti questa sera per iniziativa della Associazione Sportiva Invicta avrà luogo nella palestra di via della Valle, con inizio alle ore 21, il tanto atteso incontro di palla a volo maschile fra le squadre dell'Invicta e del «Bordeaux Etudiant Club» una delle più quotate squadre francesi della specialità composta esclusivamente di studenti. La squadra francese è reduce da una vittoriosa tournée in Jugoslavia e prima di rientrare in Francia giocherà ancora a Brescia e a Vercelli.

Compito molto difficile, per l'Invicta, quello di questa sera, in quanto il «Bordeaux Etudiant Club» è considerato una delle più tecniche unità della Francia dove lo sport della palla a volo è molto più sviluppato che in Italia. Ma, a parte il risultato, questa partita è attesa con interesse e sopratutto con viva curiosità da parte degli appassionati locali della palla a volo i quali attraverso questo confronto internazionale potranno farsi un'idea del progresso raggiunto da una delle nostre migliori squadre locali.

Le squadre scenderanno in campo nelle seguenti formazioni: Invicta: Ferrara, Ziani I e Ziani II, Achilli, Raiola, Citti, Vucetti, Santoro, Cosciani, Verni, Fantasia (allenatore prof. Perlazzi). «Bordeaux»: Lousteau, Houssin, Binder, Taillefer, Hockerd (capitano), Weyssierex, Bourillon, Nardi, Caporal, Astorgis, Morillon. La gara si svolgerà a tre tempi su cinque e sarà diretta dagli arbitri Adriano Torre e Valerio Mervich di Trieste.

Hockey a rotelle

Oggi Ferroviario - Edera

Oggi alle ore 21.30 sul campo del Ferroviario avrà luogo la partita di campionato di hockey a rotelle fra le squadre del Dopolavoro Ferroviario e l'A. S. Edera. Il «piccolo derby» sarà preceduto dall'incontro tra l'Hockey Club Trieste e l'A. S. Bergamas valevole per il campionato di promozione. Per la manifestazione saranno praticati prezzi popolari.

Gli assi della racchetta al Torneo di Venezia

Venezia, 12

A Venezia si svolgerà dal 18 al 24 settembre l'11.o Torneo Internazionale, sono già pervenute l'adesione dell'australiano Browns e degli americani Dorfman e Kovalevski e sono attese quelle di Cernik, Drobny e dell'inglese Mottram. Per le gare femminili scenderanno in campo tenniste italiane, americane, inglesi, olandesi, tedesche, austriache, belghe e svizzere. Verrà pure ripresa la disputa del tradizionale doppio maschile per Nazioni, valevole per le targhe Volpi, a cui prenderanno parte gli Stati Uniti, l'Austria, il Belgio, l'Olanda e la Germania.

Facile vittoria di Gardini su Borotra

Atene, 12

Nella quinta giornata della «Coppa del Mediterraneo Orientale» l'italiano Gardini ha eliminato il francese Borotra per 6-0, 6-3. Nel doppio femminile la coppia Migliori-Manfredi (Italia) ha battuto la coppia Hermsen (Olanda) - Wemman (Austria) per 6-3, 6-1.

Il Consiglio comunale di Lucca, nella sua riunione di ieri sera, ha approvato la concessione di una sovvenzione straordinaria di 5 milioni all'Unione Sportiva Lucchese.

Il «Circuito degli assi»

Il pistoiese Petruzzi batte tutti i campioni

Prato, 12

Quindicimila persone hanno assistito al «Circuito degli assi» disputatosi su di un percorso di km. 1,605 da ripetersi 50 volte per complessivi km. 80,250. Alla gara hanno partecipato i maggiori assi del ciclismo italiano e straniero capeggiati da Bartali, dal campione del mondo Schotte, dallo svizzero Kubler, da Fiorenzo Magni, Maggini e Leoni.

La volata finale ha visto la vittoria del pistoiese Petrucci poichè Bevilacqua non si è impegnato avendo perduto un giro per foratura. Gino Bartali era costretto al ritiro al 30.o giro per foratura, mentre il campione del mondo Brik Schotte non ha dato mai l'impressione di impegnarsi a fondo.

Ecco l'ordine di arrivo: 1) Petrucci Loreto (Pistoia) che compie i km. 80,250 del percorso in ore 1.58'19" alla media di km. 40,568; 2) Bini Aldo (Prato) a 1'15"; 3) Leoni Adolfo (Rieti) a ruota; 4) Maggini Luciano s. t.

Mitri al sesto posto nella graduatoria ufficiale

Detroit, 12

L'Associazione pugilistica nazionale ha pubblicato oggi le proprie valutazioni trimestrali dei vari pugili, suddividendoli in quattro categorie: detentore del titolo, suo logico avversario, pugili straordinari e citazioni onorevoli. Per i massimi Ezzard Charles è il campione e Joe Louis è lo sfidante logico, mentre fra i «pugili straordinari» sono annoverati Joe Walcott e Lee Savold. Vengono onorevolmente citati invece Joe Baksi, Rocky Marchano, Bob Baker, Rex Layne, Roland Lastarza, Omelo Agramonte, Brigon Frankie Bufford.

Per il titolo dei medio-massimi, detenuto da Joe Maxim, logici sfidanti sono Archie Moore e Bob Satterfield. Per i medi il campione è La Motta, Robinson è lo sfidante logico, mentre fra gli straordinari sono citati nell'ordine Laurent Dauthuille, Dave Sand, Robert Villemain, Tiberio Mitri, Rocky Graziano, Tony Janiro, Carl Olson e Artie Towne.

Dei welter, Robinson è il campione, senza alcun sfidante. Per i pesi leggeri, l'unico che potrebbe logicamente sfidare Ike William è Fred Dawson. Per i piuma il campione è Sandy Saddler ed il suo unico logico sfidante sarebbe Willy Pep, mentre sono fra gli «straordinari» Ray Famechon (Francia) e l'americano Charley Riley.

Dei gallo, il campione è Vic Toweel, del Sudafrica, mentre sfidanti sono Manuel Ortiz, Luis Romero e Luis Galvin.

Il campione dei mosca è Dado Marino, i cui sfidanti logici sarebbero Terry Allen, Peter Keenan e Honoré Pratesi.

Nuovamente operato il modenese Taccola

Modena, 12

Un ulteriore atto operatorio ha subito la scorsa notte il mediano del Modena Mauro Taccola, tuttora ricoverato all'ospedale in condizioni piuttosto gravi. Taccola, dopo la prima operazione, era leggermente migliorato, poi ha avuto una ricaduta.

IL SIGNORE SENTIMENTALE

Un sibilo si è sentito domenica sul campo del Torino allorchè l'annunciatore delle squadre pronunciò il nome di Ploeger. Uno solo, distinto e distinguibile nel silenzio generale che seguiva all'annuncio.

Nella calca, il sibilatore non venne identificato, e il pubblico, tutto preso nell'ascolto, non ne fece caso. Ma noi credemmo di poterlo individuare in un signore di vecchio stampo, compreso nel suo sentimentalismo per cui un giocatore che ha vestito una divisa è come un soldato e dovrebbe morire con quella e per quella.

Il professionismo non deve ancora aver sfiorato la bella anima di quel signore. Ne ha sentito parlare, ma si è rifiutato di discuterne e forse non lo ha nemmeno compreso. Per lui, simpatizzante di uno dei tanti colori, c'è una bandiera da difendere. Nella buona e nella cattiva sorte egli, infatti, ha parteggiato per quella, la sola, contro tutti e contro tutto. Nessuno riuscirebbe a smuoverlo da questa posizione di intransigenza che, intendiamoci, è una professione di fede.

Inutilmente gli direte che nei tempi correnti il gioco del calcio non ha per posta soltanto una coppa da pochi soldi o una medaglia al vermeil, inutilmente cercherete di convincerlo che lo sportivo di oggi non è più come quello di ieri che viaggiava in treno tutta la notte della domenica per portarsi da Genova, dove si giocava la partita, a Torino e presentarsi puntuale al lavoro. Oggi sei corridori ciclisti che vanno a Liegi hanno bisogno di un intero vagone-letto. Oggi un giocatore non digiuna una settimana se la sua squadra è stata sconfitta, mangia, invece, possibilmente, il doppio onde rinforzarsi per la prova seguente. Non si lotta soltanto in nome di una città di un paese di un borgo ma soprattutto per un prestigio personale che si traduce spesso in moneta.

Il caso di Felice Borel che granata passò bianco-nero e tornò granata non è giunto evidentemente alle sensibili orecchie del signore sentimentale, forse lo stesso che rapì Rosetta a Torino per riportarlo a Vercelli allorchè si verificò il primo trasferimento professionistico (che scandalo!) per la fantastica cifra di 100 lire.

Oggi quel signore avrebbe voluto che Ploeger, indossata la maglia bianco-nera, fosse morto d'inedia piuttosto di passare ad una società concorrente.

Povero signore! Bisogna che si aggiorni. Bisogna informarlo subito che domenica scorsa una squadra è scesa in campo in formazione rabberciata per lo sciopero di alcuni giocatori, un'altra vi è scesa al completo ma con dei giocatori che non si sono impegnati a causa di inadeguata rivalutazione economica. Ieri il calcio era divertimento di pochi, oggi è spettacolo per i più.

Oggi senza soldi non si fa neanche all'amore che pure è un gioco tra i più divertenti che si conoscano.

PIERO MOLINO

NAVI IN PORTO

[illegible]

BORSE E MERCATI

[illegible]

Valute libere: Sterlina 8000-8050, marengo 6400, unitaria 1620, dollaro 666, svizzero 154.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria della nostra cara Dina Dordei nel terzo anniversario da mamma e papà lire 5000 pro Ass. XXX Ottobre (Rifugio Dina Dordei).

Da N.N. lire 6800 pro Esuli Istr.

In memoria di Cairoli Abeatici nel I ann. da Anita e dott. Sergio Abeatici lire 5000 pro Banca del Sangue dell'Osped. Maggiore.

In memoria dello scultore Giovanni Mayer nel VII ann. dalla moglie lire 1500 pro Istituto Rittmeyer e 1500 pro E.C.A.; dai nipoti dott. ing. Alfonso Mayer, Bianca Pinamonti e Maria Ulessi 1500 pro Ist. Rittmeyer e 1500 pro E.C.A.

In memoria del cap. Mario F. Martinoli dall'avv. Antonio Cosulich lire 1000, da Alceste e Luigi Cosulich 1000 pro Esuli Istriani; dal dott. Sergio e Alba Piccoli 2000 pro Osped. Burlo Garofolo (Patronato femm.), 2000 pro Villaggio del Fanciullo, 1000 pro Esuli Giuliani; da Ugo e Firmina de Linedgg 2000 pro Osped. Burlo Garofolo (Patronato femm.), 2000 pro Villaggio del Fanciullo, 1000 pro Esuli Giuliani; da Maria Rosma 500, dall'ing. Alfredo e Letizia Benetti 1000 pro Villaggio del Fanciullo; da «Lussino» Soc. di Navigazione per Azioni 5000, da Maria e cap. Ugo Stenta 2000, da Dora e ing. Nicolò Martinoli 2000, da Ketti e cap. Antonio Tarabocchia 2000 pro Gruppo Esuli Istriani (Sezione di Lussinpiccolo).

In memoria di Giovanni Cimolino da Giovanna ved. Slavich lire 2000 pro Parrocchia S. Vincenzo de' Paoli (Fondo poveri); dalla famiglia Stucchi 500, dalle famiglie Vatta e Crisman 1000 pro Istituto Rittmeyer; da Meri e Guido Fonn 1000 pro Osped. Burlo Garofolo, 1000 pro 25.a Conf. S. Vincenzo de' Paoli e 1000 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria di Guglielmo Schaffer da Onorato e Ines Faidutti lire 1000 pro Lega Nazionale.

In memoria del dott. Massimiliano Zenta dalla famiglia Frandoli lire 2000 pro Ospedale Burlo Garofolo.

In memoria di Vittorio Barini dalle famiglie Dapretto-Napoleone lire 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Gemma Artico dalla FIAT lire 2000 pro Villaggio del Fanciullo e 2000 pro Istituto Rittmeyer; dalla famiglia Berti 1000 e dalla famiglia Piapan 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Giulia Scrobogna da alcuni colleghi della Raffineria «Aquila» lire 1600 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Romano Goriani dalla famiglia Cumani lire 500 pro Centro lotta contro il cancro.

In memoria di Antonio Bernardis da Gisella Oberti lire 1000 pro Esuli Istriani; da Pina e dott. Domenico Rocco 500 pro Chiesa B. V. delle Grazie.

In memoria del dott. ing. Sergio Vaccari dalla famiglia Zudenigo e da Teresa Micheli lire 400 pro Villaggio del Fanciullo; da Giuditta ved. Citterio 300 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria del rag. Romeo Cozzi dalla famiglia Loeffler lire 1000 pro Istituto dei Poveri.

In memoria di Emma Alessio ved. Tomini da Lidia e Peppino Orbani lire 500 pro erigenda chiesa B. V. delle Grazie.

Nella mesta ricorrenza del 13 settembre, da Anita e dott. ing. Pedro Benussi lire 500 pro Lega Nazionale.

Direttore responsabile VITTORIO TRANQUILLI
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8